

Intervista con Predrag Matvejevic  
**Nell'Europa inquieta**  
**molti sogni**  
**svaniscono**  
 Patrizia Parnisari a pag. 19

Sgomero nel mondo politico: la mafia tenta di imbarbarire la competizione

# Assassinato Salvo

Craxi: lo Stato metta in campo tutti i mezzi di

## Una miscela altamente esplosiva

Sabino Acquaviva

**N**o, questa non è una campagna elettorale come le altre, e per molte ragioni. Da un lato è in gioco la stabilità politica del sistema; infatti non possiamo ignorare il rischio di trovarci, a causa delle leghe, in un parlamento quasi ingovernabile. In secondo luogo, un numero incredibile di liste annuncia una frammentazione insolita anche per la società italiana. Infine, la corruzione e la violenza. In anni lontani, specie nel dopoguerra, si erano avute campagne elettorali in cui la violenza era di casa: violenza popolare e violenza della polizia. Ma si trattava di una democrazia bambina, impacciata. Di norma quella violenza non era programmata, era espressione dell'intemperanza di alcuni, piuttosto che di un progetto politico. Si muoveva all'interno di odii, rancori, vendette che, per certi aspetti, erano l'onda lunga di una guerra civile da poco terminata.

Ma oggi? Lasciamo pure da parte i naziskins e i fenomeni affini: sono più un sintomo che l'espressione diretta di un disagio politico e culturale profondo. La cosa che più preoccupa è il mescolarsi alla campagna elettorale dei colpi bassi più spregiudicati, della calunnia, dei delitti di mafia, dell'impiego della violenza per aiutare a passare un candidato piuttosto che un altro. E questo per i fini più loschi. Insomma, è il clima complessivo che è cambiato. Si sa, le società che crescono rapidamente, che si sviluppano, che vedono l'accumulo di capitali, la formazione di grandi imperi finanziari e industriali, assistono alla dilatazione della violenza, anche politica, e della corruzione. Si pensi, a questo proposito, all'America degli anni Venti e Trenta, a quando la società americana assisteva a una crescita tumultuosa che si traduceva appunto in violenza, corruzione, disordine.

E in Italia? In Italia è diverso: difatti, qui la noi, alla violenza di mafia, al tentativo di insinuare sulle elezioni per fini di lucro, si somma la destabilizzazione politica di cui ho detto, che potrà rendere ogni cosa ancor più difficile. La corruzione, come fenomeno isolato, può essere controllata, l'instabilità politica anche, la frantumazione delle forze politiche pure. Ma se corruzione, violenza, frantumazione politica e instabilità si sommano? Che fare per uscire dal tunnel? In queste condizioni possiamo egualmente sperare in un futuro parlamento capace di progettare e attuare seriamente le riforme di cui tanto si parla?

L'europarlamentare ucciso in un agguato. I due killer hanno trafugato una borsa. Siamane i funerali. Per il presidente Cossiga è «un fatto di eccezionale gravità». Craxi afferma che lo Stato deve mettere in campo tutti i mezzi di cui dispone. Nella Dc tensione e sdegno per le dichiarazioni di La Malfa.

Baldasserini e Fenderico

**P**ALERMO - Dodici colpi, l'ultimo dei quali alla nuca, quando già era accasciato sul marciapiede. Così è stato ucciso, ieri mattina, Salvo Lima, europarlamentare Dc e «proconsole» andreottiano in terra di Sicilia. L'agguato è avvenuto poche centinaia di metri dalla sua villa di Mondello; erano le 9,40, quando due killer a bordo di una moto si sono affiancati all'auto su cui si trovava Lima e hanno cominciato a sparare con pistole calibro 38. Lima ha tentato una disperata fuga a piedi: ma dopo una trentina di metri è stato raggiunto e finito. I killer, che hanno risparmiato i due amici che accompagnavano Lima, hanno poi trafugato una borsa dall'auto prima di fuggire. Dolore, incredulità, per questo omicidio, che gli inquirenti giudicano «strano». Per il procuratore di Palermo Giannanco «sembra un crimine mafioso,

ma molte cose non quadrano». In serata si è tenuto in prefettura un super vertice con Scotti e Falcone. Oggi alle 12, i funerali, alla presenza di Andreotti e Forlani. Una vasta ondata di sdegno, ma anche reazioni polemiche. Così il mondo politico reagisce all'assassinio di Salvo Lima. L'omicidio dell'europarlamentare viene giudicato dal presidente della Repubblica «un fatto di eccezionale gravità». Diversamente da quanto in un primo tempo anticipato, Cossiga ha deciso di non recarsi a Palermo per i funerali dell'uomo politico assassinato. Martedì, intanto, si riunirà la Commissione antimafia. Bettino Craxi si mostra preoccupato. «La campagna elettorale, che è iniziata e avanza all'insegna della confusione, viene ora commentata il segretario socialista - sporcata dal sangue dei delitti di bande criminali, dei killer e dei loro mandanti».

Pag. 3 e 4

## Crimine organizzato minaccia eversiva

Mario Patrono

**L'**omicidio dell'on. Salvo Lima, avvenuto ieri mattina a Palermo, ripropone con drammaticità, e ancora una volta, il complesso problema dei rapporti tra mafia e politica. L'osservazione che nasce spontanea quando un personaggio politico viene ucciso in un agguato di mafia - che di questo verosimilmente si tratta - è che un fatto del genere può accadere per due alternative e contrapposte ragioni. O la vittima è un uomo che ha combattuto fino all'ultimo istante il sistema criminale con assoluta determinazione, e per questo è stato individuato come un reale pericolo per l'organizzazione mafiosa (ricordo, tanto per

fare qualche esempio, Piersanti Mattarella, Cesare Terranova e, proprio l'altro ieri a Castellammare di Stabia, Sebastiano Conrado, consigliere comunale del Pds; - e lasciamo anche da parte il generale Dalla Chiesa e il giudice Livatino, che politici non erano -; ovvero si tratta di persona coinvolta con la mafia, esposta pertanto ad una sorta di regolamento di conti a causa di «sgarri», tradimenti (perpetrati o anche soltanto minacciati), e così via. Sia nell'una che nell'altra ipotesi, la situazione non può non apparire estremamente preoccupante per l'ordinamento democratico, rispetto al quale la presenza della criminalità organizzata assume ormai, e sempre più chiaramente, carattere eversivo. Segue pag. 4



## Ucciso il rapito di Rho

**L**o hanno fatto ingiocchiare nella fossa, con le mani legate dietro la schiena e la testa avvolta in un cappuccio stretto intorno al collo, poi lo hanno ucciso con due colpi di revolver alla nuca. Così il questore Achille Serra ha descritto quello che ha giudicato "uno dei delitti più agghiaccianti" sui quali abbia lavorato: l'uccisione dell'imprenditore Luciano Carugo, rapito lunedì e trovato morto ieri mattina in una fossa a Castellazzo dagli uomini della task force inviata dal Viminale. Il ritrovamento del cadavere è avvenuto dopo l'arresto dei sequestratori. Il rapimento era stato architettato da un'agente immobiliare amico della vittima.

Pag. 5

## Abete ha raccolto la maggioranza del consensi Sarà il nuovo presidente della Confindustria

Andrea Sacripanti

**S**ara Luigi Abete il nuovo presidente della Confindustria. La designazione, ampiamente prevista, è avvenuta a grande maggioranza: 114 voti favorevoli, 8 contrari. Le schede bianche sono state 8, 3 quelle nulle, per un totale di 133 votanti. La percentuale di gradimento ha raggiunto la cifra record dell'85%. Dunque un grande successo per l'imprenditore romano. La ratifica ufficiale della nomina avverrà a maggio, con l'assemblea della Confindustria. Tutti positivi i commenti degli imprenditori.

Pag. 15

### ALL'INTERNO

**BNL-Atlanta fitto mistero sugli "incursori" dentro il Senato**

**L'estremo sauto di Genova a Franco Fossa**



**Bertinelli 11 Deng Xiaopeng resta in sella e attacca i conservatori. in gioco le riforme**

**Bagdad non convince. L'Onu esige fatti concreti**

### CORSIVO

**Duecentomila taglieggiati**

**B**en duecentomila sarebbero i commercianti che hanno subito estorsioni e taglieggiamenti dai vari racket. Il dato allarmante è contenuto in una indagine statistica, promossa dalla Confindustria. Tra i tanti elementi sconcertanti e preoccupanti, emerge che oltre il 50% dei commercianti non si è piegato al ricatto. Il fenomeno, per la sua diffusione e per la sua pericolosità, richiede misure ad hoc, a cominciare da una presenza più capillare delle forze dell'ordine sul territorio. I commercianti invocano interventi che si facciano sentire in forma tangibile. Ed hanno ragione perché troppo spesso si è sottovalutata l'incidenza delle vessazioni compiute.





Michele Minorita

Si prenda la prima pagina di *Repubblica*. Cosa deve mai pensare, un lettore? Il titolo a tutta pagina è riservato all'omicidio di *Sebastiano Comodo* il consigliere comunale del Pds di Castellammare di Stabia, ucciso perché aveva denunciato le infiltrazioni nella Usl.

«Vendetta della camorra. La criminalità organizzata apre la sua campagna elettorale», riferisce il giornale di *Eugenio Scalfari*. Poco più sotto si legge: «Watergate italiano».

Spie in Senato per i dossier Bnl. Forzata una porta blindata, per cinque ore microfilmati i documenti.

Titolo di spalla: «In trappola la banda del terrore. Diciannove arresti per la Uno bianca». Finalmente una notizia confortante, pensa il lettore. Fino a un certo punto.

I capi, riferisce sempre *Repubblica*, «erano due ex carabinieri». La cosa è inquietante: in Emilia Romagna, tra Bologna e la riviera, in questi ultimi anni, sono stati uccisi più carabinieri che in tutto il resto d'Italia.

Morti, uccisioni misteriose: dalla strage di Bagnara a quella del quartiere Pilastro di Bologna. Prima o poi bisognerà davvero cercare di capire cosa è accaduto, cosa forse accade ancora. *Dulcis in fundo*: «Non sposate un musulmano, crociata dei vescovi del Triveneto».

La chiesa contraria alle unioni miste perché sono destinate al fallimento». Carnevale è passato, ma qualche vescovo ha ugualmente voglia di scherzare? No,

## STAMPA ITALIANA

## La cronaca nera si veste sempre più di politica

parlano sul serio. Scrive *Antonello Fracica*: «I vescovi del Triveneto hanno lanciato una crociata contro i matrimoni tra cristiani e musulmani. Un vero e proprio stop dettato dalla convinzione che, comunque, le unioni miste sono destinate a fallire. L'invito-divieto fa parte di una campagna più ampia che intende limitare la diffusione dell'Islam nel nord-est d'Italia, territorio di loro competenza...». Che si fa, si ride o si piange? Dare un'occhiata a quanto sta accadendo nel resto del mondo non serve molto a tirare su il morale. Titolo *La Stampa*: «Ultimatum dell'Onu: Saddam obbedisci. Bush pronto a colpire».

Spiega *Paolo Passarini*: «E' una specie di processo quello che si è aperto al Consiglio di Sicurezza contro l'Irak, e rischia di concludersi con una condanna a morte. L'Onu avverte *Saddam* via gli impianti atomici, o li distruggeremo».

*Tamk* Azz vice-primo ministro iracheno e capo della folta delegazione giunta a New York, ha ascoltato con aria di sfida le dure dichiarazioni dei rappresentanti americano e inglese, che hanno apertamente minacciato azioni di rappresaglia militare per imporre all'Irak l'osservanza delle risoluzioni Onu. Nella sua replica, l'invito di *Saddam* è stato duro, ha abbozzato un contrattacco, ha cercato di dividere, ha sostenuto che l'Irak è in regola, ha proposto scambi giudicati impossibili dai suoi interlocutori... Il presidente *George Bush* ha dichiarato di essere pronto a «ogni alternativa».

Molti commenti delle prime pagine sono dedicati a quanto accade e accadrà negli Stati Uniti. Finito

il super-martedì, che se ne ricava? Che è spuntato un leader per i democratici, *Bill Clinton*. E' la valutazione di *Stephen S. Rosenfeld*, editorialista della *Washington Post*, e ripubblicato, in Italia, dal *Messaggero*: «...Al voto della gente di cuore *Clinton* ha aggiunto quello della classe operaia bianca. *Tsongas* (ndr.: che andrebbe punito solo per il nome che porta, impronunciabile), ha puntato sul centro medio, ma lui, *Clinton* aveva dalla sua il Sud rurale, l'elettorato tipico del Sud. I temi della sua campagna elettorale - assistenza sanitaria, previdenza, competitività della mano d'opera rispetto alle importazioni - mirano appunto a consolidare questo elettorato sensibile, che non molti anni fa è uscito dalla coalizione democratica del New Deal rooseveltiano per entrare nelle file dei repubblicani...».

C'è più nostalgia che ragione, commenta *Alberto Pasolini Zanelli* sul *Giornale*. Per *Gaetano Scandolaccia* de *La Stampa*. *Clinton* è «l'uomo camaleonte... Benché limitato al Sud, il trionfo di *Clinton* ha tuttavia già assunto un profilo nazionale in Florida, uno Stato che è meridionale dal punto di vista geografico, ma che sociologicamente, per il forte afflusso di immigrati provenienti da tutto il paese e per il miscuglio razziale e culturale che ne è derivato, può dirsi un microcosmo dell'America...». Prevede *Vittorio Zucconi* su *Repubblica*: «Sarà dunque ancora il Sud degli Stati Uniti, per la seconda volta dopo il *Carter* di sedici anni or sono, a portare verso l'assalto finale alla Casa Bianca la bandiera del riformismo e della «Sinistra» americana, la bandiera Democratica insieme

gloriosa e sbiadita che fu di *Roosevelt*, di *Truman*, di *Kennedy*, di *Johnson* e di *Carter*. Sarà un quarantenne prodotto dalla miseria, dall'arretratezza culturale di uno degli Stati più poveri d'America, *Bill Clinton* dell'Arkansas, il leader al quale un partito ricco di passato e povero di presente affiderà verosimilmente la speranza di sloggiare da Washington *George Bush* e i repubblicani, che vi abitano da dodici anni».

Con quali possibilità? Leggiamo quello che scrive *Mario Platano* sul *Sole 24 Ore*: «*George Bush* ritiene che il voto del supermartedì abbia tagliato la testa al toro: d'ora in avanti il suo concorrente di partito *Pat Buchanan* rimarrà soltanto un fastidio e dal podio autorevole della Casa Bianca potrà concentrare le forze contro *Bill Clinton*, il candidato emergente sul fronte democratico...». *Bush*, ricorda sempre *Platano*, ha promesso: «L'economia cambierà presto direzione: gli elettori preoccupati e insoddisfatti che appoggiano la concorrenza presto torneranno all'ovile, se non nei prossimi mesi, sicuramente in novembre». E' probabile. Magari non perché convinti, ma perché consapevoli che si tratta del minor male. Torniamo in Italia. *Alessandro Pizzanuso*, componente comunista al Consiglio Superiore della Magistratura, sull'*Unità* ci spiega perché *Giovanni Falcone* non può essere super-procuratore: «Mentre tace *Cossiga*, *Martelli* continua instancabile nel tentativo di svuotare il Csm. Il principale collaboratore del ministro non dà più garanzie di indipendenza...». Bello, vero? Gratta gratta il Pds, il Pci spunta sempre fuori.

## L'OPINIONE

## Vertenza scuola il buongiorno della Confindustria

Pietro Larizza

Le reazioni di alcuni esponenti della Confindustria di fronte all'ipotesi della chiusura della vertenza scuola costituiscono la cartina di tornasole sul modo con cui la più potente associazione di imprenditori intende affrontare il negoziato triangolare di giugno sulla politica dei redditi.

Per una migliore comprensione dei problemi legati al rinnovo di questo contratto, può essere utile una rapida ricostruzione dei fatti collegati. Il 31 dicembre 1990 è scaduto il precedente contratto, ma già da metà anno i sindacati federali avevano elaborato e presentato la piattaforma per il rinnovo. Ufficialmente la trattativa con il governo si è aperta il 15 gennaio 1991, ma per lungo tempo si è limitata ad affrontare solo la definizione dei servizi minimi nel settore scolastico. A seguito delle insistenti richieste da parte sindacale, il 4 febbraio scorso il governo ha convocato le parti per avviare il confronto sulla parte normativa ed economica del contratto. Tuttavia i ministri coinvolti nella trattativa non hanno mai dato prova, con i fatti, di voler realmente arrivare all'accordo entro le elezioni. Per questo i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno richiesto l'intervento chiarificatore del presidente del Consiglio dei ministri. Intervento che, finora, è mancato. Di qui la decisione difficile, ma inevitabile, dello sciopero del 23 marzo.

Di fronte alla ferma intenzione dei sindacati di arrivare al contratto per evitare account prelettorali tali da giustificare il blocco contrattuale, alcuni rappresentanti della Confindustria hanno cominciato la loro battaglia con segnali chiaramente intimidatori nei confronti del governo. E' stato detto che la scuola non ha bisogno di contratti, ma di drastici tagli di personale. Come spiegare questo atteggiamento che, di fatto, contraddice alcune interessanti proposte sulla scuola avanzate dalla stessa Confindustria, nel corso di un convegno tenuto a Firenze nello scorso novembre? In realtà, la posta in gioco non è costituita solo dal rinnovo del contratto del più consistente comparto di lavoro del nostro Paese, ma anche - e questo lo sanno sia gli industriali che i sindacati - dalla possibilità di individuare nuovi e più moderni meccanismi di tutela dei salari dall'erosione dei processi inflattivi. Per questo i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil, insieme con le confederazioni, hanno responsabilmente avanzato proposte di incrementi economici pienamente compatibili con i tetti programmati di inflazione. Per lo stesso motivo la Confindustria ha, all'opposto, deciso di aprire un intenso fuoco di sbarramento non appena i sindacati hanno chiesto l'intervento di Andreotti. Un tentativo per sollevare il polverone, con uscite demagogiche e semplicistiche, buone per periodi prelettorali, e per arrivare a giugno in uno stato di confusione massima. Mentre il sindacato sta tentando, non senza difficoltà, di elaborare proposte di riforma della contrattazione, della struttura del salario e di meccanismi di indicizzazione in grado di garantire il potere di acquisto delle retribuzioni, si ha la sensazione che la Confindustria, o almeno alcuni suoi settori, stia puntando ad elevare al massimo il livello di scontro, ad estendere a tutto campo la conflittualità. Dalla politica, all'economia, alle relazioni sindacali, secondo la logica del tanto peggio, tanto meglio, pensando, evidentemente, che questo comportamento intimidatorio possa mettere un'ipoteca sul

la ripresa della trattativa di giugno. Se questa è la risposta degli industriali alla nostra richiesta - avanzata in febbraio per incontri bilaterali per arrivare a giugno almeno con le idee chiare - non c'è da stare allegri. Siamo lontani anni luce dalle moderne relazioni industriali, tanto auspicate a parole, quanto osteggiate nei comportamenti e nelle strategie politiche volte perlopiù a scardinare sistematicamente allo stravolgimento degli accordi, come il protocollo d'intesa siglato a dicembre.

Il governo non deve cedere alle pressioni prelettorali di questi settori della Confindustria e non deve abdicare. Nonostante la fase di chiusura della legislatura, esistono tutte le condizioni per siglare un buon contratto per il personale di questo settore, strategico per lo sviluppo del Paese. La piattaforma sindacale contiene, oltre che richieste economiche compatibili con i tetti programmati di inflazione, anche significative e rilevanti novità nella parte normativa in relazione all'incrementazione ed alla valorizzazione delle professionalità, all'eliminazione degli sprechi. Elementi che possono preparare il terreno per la riforma del nostro sistema formativo che va realizzata con urgenza.

Ora la parola passa ad Andreotti che non potrà certo limitarsi a formulare auspici attraverso i mass-media per la rapida conclusione della vertenza.

## Avanti!

Quotidiano del Psi  
Sezione  
dell'Internazionale  
Socialista



Direttore responsabile  
Roberto Villetti

Vice direttori  
Dario Beni  
Francesco Gozzano  
Ruggero Puletti

Capo redattore centrale  
Vito Raponi

Direttore editoriale  
Ugo Intini

Presidente  
Vincenzo Balzamo

Amministratore delegato  
Massimo Longo

Direttore amministrativo  
Sergio Valente



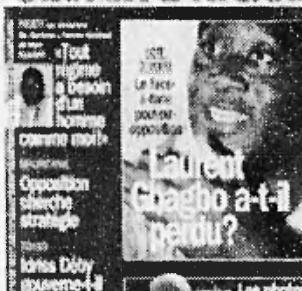
Nuova Editrice Avanti! S.p.A.  
Direzione, redaz. e amminisr.  
00186 Roma, Via Tomacelli, 146  
tel. 06/686041 (con r.a.)  
Fax redaz. tel. 6892489/6879699  
Fax amministrazione  
e Off. Pubblicità  
06/6871199  
Telegrammi TE/6878268  
Roma Casella Postale 480.20121  
Milano, Piazza Cavoux, 2  
Tel. 02/76001541-2/76000308.

Stampa e spedizione:  
Stampa Quotidiana S.p.A.  
Roma  
Via Idrovore della Magliana 41/43  
Milano (in fac - simile)  
Via Vesuvio 1, Nova Milanese (MI)



Registrazione Tribunale di Roma  
n. 196 del 19/5/49  
L'Avanti! è un giornale morale  
autORIZZ. del tribunale della Stampa  
di Roma n. 125 del 21/2/1990

## JEUNE AFRIQUE



Mario Bacclanini

L'islam post-sovietico è ormai una realtà, uno spazio economico e culturale in fase di consolidamento. Un insieme che si estende dalle regioni europee della Turchia fino alla Kirghizia.

E' difficile immaginare qualcosa di più radicalmente nuovo dopo la creazione della Comunità europea, scrive *Paul-Marie de La Gorce* sull'ultimo numero di *Jeune Afrique*.

L'atto di nascita di questo spazio economico che va da Bichek a Istanbul è avvenuto a Teheran il 16-17 febbraio scorso. Gli organizzatori della Conferenza erano i tre Stati fondatori - 27 anni orsono - dell'OCE (Organizzazione per la Cooperazione Economica): Iran, Turchia e Pakistan.

Gli invitati, le Repubbliche a maggioranza musulmana dell'ex URSS. La CSI, dunque, si spezza in due tronconi. Ed è la prima volta, da qualche secolo a questa parte, che si delinea un'organizzazione fra paesi situati al di qua e al di là della frontiera dell'ex impero russo.

Sta così prendendo forma un grande mercato comune islamico di oltre 250 milioni di abitanti, che si estende su un territorio di 4 milioni quadrati.

Il grande architetto di questa costruzione è il premier iraniano Rafsanjani, il quale già guarda a nuovi traguardi politici nel tempo (la confluenza

## STAMPA ESTERA

## L'Asia centrale divisa fra Ankara e Teheran

dei popoli del Cachemire e dell'Afghanistan). Ed è riuscito a riunire, in preghiera, il presidente turco Ozal, il primo ministro pakistano, Sharif, e gli alti rappresentanti delle repubbliche islamiche ex sovietiche.

L'obiettivo politico a lungo termine dell'Iran ha cominciato a delinearsi con chiarezza. Ed è quello di creare un potente contraltare all'egemonia americana nella regione. Guardando in direzione del Caucaso e dell'Asia centrale, infatti, l'Iran non perde affatto di vista le sue aree di influenza nel Libano, fra la comunità sciita del Sudan e persino nel Golfo. Il 12 febbraio scorso, Ali Sabah al-Salem, ministro kuwaitiano della Difesa, ha dichiarato per la prima volta che l'Iran deve partecipare al sistema di sicurezza regionale.

Ma al di là di queste ambizioni di lungo periodo, nell'immediato l'Iran guarda soprattutto a nord e a nord est, in direzione dell'Azerbajian, a maggioranza sciita, e del Tagikistan, dove si parla persiano. E fa leva, per estendere la sua influenza alle Repubbliche povere dell'Asia centrale, sulle sue risorse petrolifere. Questo disegno, però, incontra nella politica della Turchia un grosso ostacolo. Alla conferenza di Teheran, il presidente turco, Turgut Ozal, ha esaltato il sistema di libero mercato di cui ha offerto l'esempio ai suoi interlocutori ex sovietici. Mentre gli uomini d'affari turchi già sono all'opera per sfruttare la comunità di lingua e di religione che (fatta eccezione per l'A-

zerbajian e alcune minoranze dell'Asia centrale) lega le ex Repubbliche sovietiche alla Turchia.

Al di là dei giuramenti solenni sul Corano, molti capi di governo di queste Repubbliche, come il presidente uzbeko Karimov, desiderano una modernizzazione dei loro paesi. E la Turchia, ormai un paese europeizzato e a medio sviluppo, offre un modello che ha una sua forza di attrazione.

A trent'anni di distanza dal raggiungimento dell'indipendenza, il fallimento dei modelli di sviluppo dell'intero Maghreb - Algeria, Tunisia e Marocco - è una realtà incontestabile.

E' ormai tempo, dunque, sostiene su *Le Monde Diplomatique*, Mohammed Arkun (professore di storia del pensiero islamico alla Sorbona) di rimettere in discussione i postulati delle ideologie nazionaliste. E di immaginare un avvenire del tutto nuovo per il Maghreb. Tenendo conto del suo ambiente geopolitico e di tutti i dati vivi della sua "storia plurale". Lo sviluppo storico dell'insieme della regione trova tuttavia, nella religiosità strumentale, fabulatrice, dei fondamentalisti, un potente ostacolo. E la modernità intellettuale stessa vede il suo spazio sempre più ristretto man mano che si espande una lingua araba populista "senza orizzonti storici precisi (...), senza apertura sulla produzione incommensurabilmente più ricca, più diversificata, più innovatrice, dei pensatori, degli scrittori e dei ricercatori nelle





Alessandro Baldasserini

Nostro inviato

**P**ALERMO. Dodici colpi, l'ultimo dei quali alla nuca, quando già era accasciato sul marciapiede. Il «colpo di grazia». Così è stato ucciso, ieri mattina, Salvo Lima, europarlamentare Dc e «proconsole» andreottiano in terra di Sicilia. Ammazzato senza pietà, nel più classico degli agguati di stampo mafioso. Era appena uscito dalla sua villa di Mondello, alle 9,35: ad attenderlo il professor universitario, e suo stretto collaboratore, Alfredo Li Vecchi e l'assessore provinciale al patrimonio Fernando Liggio, che rimarranno miracolosamente illesi nell'agguato. L'Opel Vectra del professor Li Vecchi aveva fatto pochi centinaia di metri, quando a un incrocio tra via delle Palme e viale Principessa Iolanda, è sbucata improvvisamente una moto con due persone a bordo. A quel punto è cominciato l'inferno: i primi colpi di calibro 38 sparati dai sicari hanno forato una gomma anteriore e danneggiato il parabrezza. A quel punto, con la macchina bloccata, Lima è sceso tentando un improbabile fuga. Trenta metri sotto i colpi dei killer. Poi l'ultimo, quello definitivo, di fronte al cancello sbarrato di «villa Bianca» dove l'esponente democristiano aveva cercato un improbabile via di salvezza. Poi la fuga dei due a bordo della moto, una Kawasaki 600 Enduro rossa risultata rubata nell'89 e successivamente ritrovata a soli 200 metri dall'agguato, le sirene della polizia e delle ambulanze, l'inizio delle indagini. E qui terminano i fatti certi. D'ora in avanti sono ipotesi, filazioni. Innanzi tutto: perché? Un «omicidio politico», un «avvertimento», o quella che è stata definita «l'apertura della campagna elettorale della mafia»? Certo, Lima era un personaggio «chiacchierato», per certi versi scomodo. Il suo nome era ricorso più volte nei verbali dell'antimafia. Era considerato un «intoccabile». Ecco perché il suo assassinio suscita inquietanti interrogativi. Lo ha detto anche il procuratore di Palermo Pietro Giannanco, che insieme al P. G. Bruno Siclari coordina il pool di magistrati che si sono subito messi al lavoro con frenetico giro di perquisizioni nei vari uffici di Lima, a Palermo e a Roma. «A prima vista sembra un crimine di stampo mafioso», ha detto Giannanco «ma vi sono molte cose che non quadrano». Già, un omicidio «strano». Come strana è l'atmosfera che si respira a Palermo. Commozione, emozione, sono sentimenti assenti: negli sguardi dei palermitani vi è semmai rassegnazione. Lima è stato sindaco per sette anni di questa città, eppure, sul luogo del delitto, vi era solo un piccolo mazzo di fiori. E al palazzo delle Aquile, sede del municipio, trapelavano le prime indiscrezioni: voci di forti resistenze, nel corso della riunione dei capi-gruppo, alla decisione del sindaco Lo Vasco di allestito

L'assassinio di Salvo Lima suscita inquietanti interrogativi. Qualcuno parla di «apertura della campagna elettorale della mafia». Oggi a Palermo i funerali con la partecipazione di Andreotti e Forlani



Il corpo di Salvo Lima giace sul marciapiede crivellato di colpi. A sinistra: l'uomo politico democristiano

re in comune la camera ardente. Alla fine l'ha spuntata, dopo oltre quattro ore di discussioni. Gli inquirenti, tesi nel vagliare le migliaia di documenti sequestrati negli uffici di Lima non si sbilanciano. E in una Palermo plumbea, il ministro dell'Interno Scotti, nel presiedere un super vertice in prefettura con Falcone, Viesti, Parisi, Finocchiaro, Jovine e Giannanco, prometteva «una ferma risposta». Mobilitati centinaia di agenti, per cercare i killer, per sentire le numerose testimonianze. Ma la verità, è opinione diffusa, va cercata in quelle carte: e forse sta proprio in quella borsa che i sicari, dopo aver risparmiato la vita ai due amici di Lima, hanno trafugato dall'auto prima di fuggire. Cosa conteneva? Mistero. Come per

ora rimane un mistero questo omicidio: killer professionisti, con altri complici a supporto su una Fiat Uno bianca, che tutti hanno visto, spietati ma che tranquillamente lasciano in vita due preziosi testimoni e vanno a cercare a colpo sicuro la borsa di Lima dentro la macchina. Un agguato perfetto. Forse troppo. Oggi alle 12, nella cattedrale, si terranno i funerali, alla presenza di Andreotti e di Forlani, l'unico della Dc a parlare. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso una fermata simbolica dei lavoratori. Per i de il dolore è stato forte, pari all'incredulità. Il loro silenzio è quello che ci affascina; e alta, ancora ne farà. Una carriera sempre all'ombra della Democrazia cristiana. A sedici anni Lima milita nel movimento giovanile; il suo punto di riferimento è Giovanni Gioia, il «vas» fanfaniano dell'isola. E' appena ventenne, quando per la prima volta entra in consiglio comunale. Di fatto non ne uscirà più. Anche quando non siederà più sui banchi del municipio, la sua influenza si fa sempre sentire. Il sodalizio con Gioia si consuma nel 1968. Ormai Lima è leader per suo conto; diventa uno dei proconsoli, più fedati e più influenti, di Giulio Andreotti. Qualche anno dopo, nel 1972, Lima anticipa l'unità nazionale: «Senza il Pri non è possibile governare», dice. Si riferisce a Palermo, alla Sicilia. Ma come ignorare che Palermo e la Sicilia spesso sono stati «laboratori» di esperienze che poi vengono replicate a livello nazionale? Lima e la sua corrente sono la maggioranza, nel gruppo dc di Palermo. La nomina degli amministratori, gli accordi sui programmi, la formazione delle maggioranze passano dunque invariabilmente per il suo ufficio. E lui, che diserta quasi tutte le manifestazioni di partito, concede interviste con il contagocce, non compare quasi mai su stampa e televisione, a ogni elezione riesce a raccogliere sempre più voti, maggiori preferenze. Nel maggio 1968 viene eletto a Montecitorio. Nel 1979 è a Strasburgo: è riconfermato al Parlamento europeo nel 1984 e nel 1989. Alle ultime elezioni 216 voti.

«P

## Una rapida ascesa all'ombra della Dc



Valter Vecellio

«P

voti. Tutti di mafiosi o di controllati dalla mafia? Lima, con Gioia, Vito Ciancimino (ex sindaco anche lui di Palermo; per anni suo compagno di partito e corrente), e il repubblicano Aristide Gunnella (ma ora con il Pri Gannella non ha più nulla a che fare), per anni è uno dei nomi più «chiacchierati» dell'isola. Anche se sarebbe banale, rozzo, ingiusto anche, liquidarli — come pure certa pubblicistica fece — come i quattro anelli di congiunzione tra mondo politico e criminalità mafiosa. Comunque critiche e sospetti non mancano; e — come si dice — dove si alza del fumo, solitamente c'è anche del fuoco. Soprattutto se, come in questo caso, si parla di appalti di manutenzione dei servizi civili essenziali o di edilizia (il cosiddetto «sacco di Palermo»). La commissione antimafia valuta tutti gli atti amministrativi e urbanistici siglati dalle giunte presiedute da Lima. Per le opposizioni molto è discutibile e censurabile, sospetto. Accuse però che non trovano una eco giudiziaria. Leoluca Orlando Cascio arriva a porre un aut-aut alla Dc: o lui, o Lima. La Dc risponde che nel partito c'è posto per entrambi. Orlando Cascio alza il tono della polemica, accusa i giudici di Palermo di celare nei cassetti delle loro scrivanie le prove dei rapporti tra mafia e politica, emesse nelle inchieste sui delitti «politici». Accuse che si rivelano infondate; come quelle mosse dal «pentito» Giuseppe Pellegriti, secondo il quale Lima è il mandante dell'omicidio Mattarella. Pellegriti indica anche i nomi dei presunti killer. Giovanni Falcone accerta che uno dei presunti assassini al momento del delitto era in carcere. Lo stesso «pentito» ritraffa. Falcone lo incrimina per calunnia. Secondo certi professionisti dell'anti-mafia, anche Falcone diventa in qualche misura «complice» (non si capisce bene di cosa e di chi). Per anni Lima è stato additato, accusato, condannato «in piazza». La sua fedina penale, però, è immacolata. Forse è eccessivo Marco Pannella, quando parla di campagna «vile e vigliacca, su una base di quasi nulla di trent'anni fa... fatta consapevolmente o imbecillamente per diffondere i veri Salvo Lima o coloro che erano quello che si attribuiva a Salvo Lima...». Probabilmente esagera. Ma forse c'è del vero. E bisogna chiederselo, se si vuole sperare di capire la ragione di quest'omicidio delitto «eccellen-

## Un uomo pacato, accompagnato da un inquietante alone di mistero

Ruggero Puletti

I ricordi della prima elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo della primavera inoltrata del 1979, ritornano, per ciascuno di noi, vivi e nitidi. Alcuni ritenevano che per molti quell'elezione al Parlamento di Strasburgo fosse una sorta di esilio, di cimitero degli elefanti. Mitterand non era ancora giunto alla presidenza della Repubblica e tutta l'attenzione era rivolta a Willy Brandt già alla testa dell'Internazionale. Con gli eletti italiani della Dc che andavano a costituire il gruppo parlamentare del Partito Popolare Europeo, i rapporti furono subito buoni. Molti di essi erano e sono persone preparate, degni di stima. Penso a Bersani che è stato uno dei protagonisti della politica della Comunità nei riguardi dei Paesi del Terzo Mondo: alla Cassanunovo che è giunta alla vicepresidenza del

Parlamento, o a Barbi che ha presieduto il gruppo parlamentare europeo. Ci fu il momento in cui Pedini venne sottoposto a una sorta di metaforico ma sempre ignobile processo a parte degli eletti del Pci perché accusato di essere affiliato alla P2. Lo difendemmo contro la faziosità e l'intolleranza. Del gruppo democristiano in Europa faceva parte anche Salvo Lima. Già allora il suo nome lo si legava a quello di Gioia; la pubblicistica di sinistra lo dipingeva enigmatico in odore di mafia. A quel primo mandato per Salvo Lima ne sarebbero seguiti altri due, prima che una così tragica morte lo cogliesse. Lo dicevano legato ad Andreotti e spedito in Europa perché troppo chiacchierato in Italia. Se ne stava in disparte in aereo e nei corridoi del Parlamento, silenzioso e schivo, con quei capelli argentati, curatissimo nel vestire e senza un'ombra di volontà di ricercare il rapporto con gli altri, o di confondersi nella massa. Poi

chè in quel primo parlamento si succedevano ricevimenti sontuosi da parte di una presidenza ammirata come quella di Simone Weil, ci si ritrovava spesso insieme, ma Lima era quasi sempre assente. Puntuale invece alle riunioni del Parlamento a Strasburgo o a quelle delle Commissioni a Bruxelles. La fama non certo benevola che lo aveva fatto conoscere di nome anche tra gli stranieri, non si armonizzava con l'aspetto esteriore il modo di comportarsi del personaggio. Alle domande, quasi sempre dettate dalla curiosità, che ci venivano rivolte era però difficile rispondere. Sapevano quello che scrivevano i giornali, soprattutto quelli comunisti; le campagne della sinistra provocate dalle vicende di Ciancimino a cui lo si soleva legarlo. Lui ci offriva il silenzio ed una serenità che a torto poteva considerarsi come espressione di cinismo. Accade così di ascoltarlo per la prima volta con viva curiosità quando interven-

ne alla Commissione per la politica regionale e parlò del sud, della sua Sicilia, dell'Europa a due velocità. Calmo, pacato, con una documentazione seria e un argomentare con non aveva nulla di bizantino. C'era in quella Commissione anche Pancrazio De Pasquale, un comunista (oggi confluito in Rifondazione), uomo di grande equilibrio e di incisivo impegno. Si ignorava come fossero due mondi lontanissimi tra loro eppure contrapposti. Il mistero della persona è quello che ci affascina; e Lima sembrava fasciato di mistero. Eppure quando contro di lui si scatenò il ciclone di Leoluca Orlando, non mi venne di condannarlo. Rimaneva quel suo calmo silenzio e mi era difficile coniugarlo con gli sguardi sinistri di intesa e le scariche di lupara. E se il suo fosse stato il silenzio contro la calunnia e l'arbitrio? Non lo sapremo mai; dopo questa morte dovrebbe anche tacere la rissa delle congetture e delle condanne sbrigative.





Cossiga: "Un fatto di eccezionale gravità". Forlani: "Campagne diffamatorie spianano la strada a questi delitti". Sdegno nella Democrazia cristiana per le affermazioni di Giorgio La Malfa

Luigi Fenderico

Una vasta ondata di sdegno, ma anche reazioni polemiche. Così il mondo politico reagisce all'assassinio di Salvo Lima.

L'omicidio dell'europarlamentare viene giudicato dal presidente della Repubblica "un fatto di eccezionale gravità". In un messaggio inviato al segretario della Democrazia cristiana, Arnaldo Forlani, il presidente della Repubblica esprime "il più accorato e fermo auspicio" che si crei "un'autentica, forte mobilitazione morale" che consenta di restaurare la legalità democratica e repubblicana. Diversamente da quanto in un primo tempo anticipato, Cossiga ha deciso di non recarsi a Palermo per i funerali dell'uomo politico assassinato. "Va il presidente del Consiglio - dice il capo dello Stato - quindi io non ci sarò". Cossiga spiega che è stata una decisione congiunta con il governo ed aggiunge, rispondendo ad una domanda, che avrebbe seguito lo stesso criterio se fosse stato ucciso un altro europarlamentare.

Messaggi a Forlani sono stati inviati anche dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini, e dal presidente della Camera, Nilde Iotti.

Martedì, intanto, si riunirà la Commissione antimafia per prendere in esame gli omicidi di Salvo Lima e di Sebastiano Corrado, l'assessore comunale ucciso a Castellammare di Stabia.

Bettino Craxi si mostra preoccupato. "La campagna elettorale, che è iniziata e avanza all'insegna della confusione, viene ora - commenta il segretario socialista - sporcata dal sangue dei delitti di bande criminali, dei killer e dei loro mandanti".

"Sia che si tratti di calcoli politici, che di vendette o di regolamenti di conti - dice Craxi - è pur sempre la voce della violenza, della barbarie e del crimine".

Per Craxi, "l'avanzata oggettiva delle organizzazioni criminali in almeno quattro regioni del Paese, la sua diffusione ed infiltrazione in altre città e regioni, ha posto lo Stato di fronte ai suoi ritardi ed alle sue insufficienze in uno scontro e in una lotta che si sono fatti sempre più difficili, pericolosi e frontali".

Il segretario del Psi aggiunge che "tuttavia lo Stato non è ne' inerme, ne' imbecille". Lo Stato deve mettere in campo tutti i mezzi di cui dispone, "stringendo le maglie di una difesa che in molti punti si è dimostrata molto debole". "Nelle aree calde - osserva - ci sono magistrati coraggiosi, ma anche vuoti, assenze, debolezze assolutamente insopportabili. L'azione del ministro della Giustizia ha tutto il nostro sostegno, ma tutti hanno visto e vedono gli ostacoli che essa incontra spesso nel-

Dure reazioni di sdegno in tutto il Paese per l'uccisione di Salvo Lima e per l'offensiva criminale

# Campagna elettorale confusa sporca del sangue dei delitti

Craxi: lo Stato stringa le maglie di una difesa debole in molti punti



Nella foto: il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti

l'ambito stesso di chi dovrebbe collaborare senza riserve e paraocchi corporativi, per non dire peggio".

Nicola Capria afferma che "davanti a questo delitto terribile ed oscuro non servono a niente le interpretazioni di retroscena che lascio volentieri ai professionisti dell'antimafia declamatoria". Per il ministro è "necessario spazzare via i residui, ancora pesanti, di una mentalità permissiva, dannosa per la sicurezza dei cittadini e per la stessa democrazia".

Gianni De Michelis rileva che "in campagna elettorale tutto si acutizza, ma l'assassinio di Salvo Lima da' l'idea di un livello di scontro molto, molto alto". Per il ministro questo omicidio è la conferma "della priorità che bisogna dare alla lotta alla criminalità".

"Ancora una volta la mafia entra nella campagna elettorale", commenta Valdo Spini. Il sottosegretario agli Interni si dice favorevole a "provvedimenti eccezionali nell'area in cui i delitti sono prevalentemente impuniti: ossia per l'attivazione piena e straordinaria di tutte le presenze e le competenze dello Stato e l'attivazione di meccanismi di infiltrazione e di intelligenza".

"In questo senso - conclude - la appena costituita Dia deve veramente assomigliare all'Fbi". Salvo Andò afferma che "chi ha commesso questo delitto ha inteso sviluppare una strategia di grande tensione". "Il governo - ribadisce il capogruppo socialista alla Camera - deve fare ogni sforzo per scoprire le cause e i responsabili perché l'assassinio di Lima oggettivamente provoca una tensione che sconquassa la campagna elettorale".

"La morte di Lima - sottolinea Maurizio Calvi - è la conferma che il Paese vive ormai in una fase di terrorismo. Di conseguenza - aggiunge il vicepresidente della Commissione antimafia - occorre da parte dello Stato una terapia d'urto con misure forti e con chiarezza di obiettivi".

La Dc ha vissuto ieri una giornata di grande tensione. Giulio Andreotti, ha avuto un colloquio con il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti. Il presidente del Consiglio ha incontrato anche il capogruppo Dc alla Camera, Antonio Gava, che a sua volta si è riunito in mattinata a piazza del Gesù con Forlani.

Il leader scudocrociato delinisce l'omicidio di Lima "un fatto mostruoso che si aggiunge alla catena di crimini terroristici che hanno insanguinato l'Italia". Forlani parla anche di "campagne diffamatorie e calunniose che spianano la strada a questi delitti".

Enzo Carra, portavoce della segreteria Dc, definisce l'evento "un omicidio politico". "Mi sembra - aggiunge - che si voglia colpire qualcosa di più della sola Dc. Parlare di preoccupazione è poco". Anche per Nicola Mancino (area Zac) il delitto "ha un'indubbia e grave valenza politica". Per Nino Cristofori, andreottiano come Lima, si è di fronte a "un ulteriore attacco alla Dc".

Vittorio Sbardella, anch'egli andreottiano, commenta che si era tentato di "battere Lima con la diffamazione. Non ci sono riusciti ed hanno creato le condizioni perché venisse ucciso". Sulla stessa lunghezza d'onda è il periodico "Il sabato": "Prima il falso moralismo - scrive il giornale - poi i proiettili veri". Per "Il sabato" c'è dietro "un disegno per liquidare la Dc".

Dure reazioni e risentimenti sono venuti da tutti i settori democristiani verso il segretario repubblicano Giorgio La Malfa, che in una dichiarazione aveva affermato di provare "solo pietà" per la vicenda.

"La morte di Roberto Calvi - dice Padre Pintacuda - è la prima cosa che mi è venuta in mente quando ho appreso la notizia".

"Salvo Lima - aggiunge - era sicuramente un uomo molto scomodo per molte persone a Palermo". Il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, sollecita una "risposta unitaria della maggioranza", che a suo avviso dovrebbe riunire un vertice. Renato Altissimo, leader liberale, avverte che "ogni ulteriore esitazione" nella lotta alla criminalità "può sradicare irrimediabilmente le radici della convivenza democratica e civile da intere regioni". Achille Occhetto, segretario del Psdi, dice che ormai nel Paese "nessuno è più sicuro, nemmeno gli uomini che venivano considerati tra i più potenti". Per Sergio Garavini (Rifondazione comunista) "è in atto una offensiva mafiosa con risvolti politici". Secondo Umberto Bossi, leader della Lega lombarda, Lima è "vittima della lotta per la spartizione di voti".

## Tre città tre delitti

Giulio Marocco

Palermo, Castellammare di Stabia, Milano: tre città, tre delitti sconvolgenti. «Tre episodi che, pur nella loro profonda diversità e specificità sono particolarmente preoccupanti, anche per la coincidenza con un delicatissimo confronto elettorale»: la preoccupazione del governo per i tre gravissimi fatti di sangue (le uccisioni dell'eurodeputato Dc Lima, del consigliere comunale del Pds, Sebastiano Corrado, dell'imprenditore Carugo) sono state espresse alla Camera dal ministro dell'Interno, Scotti, in risposta alle interrogazioni presentate da quasi tutti i gruppi.

«Sono vicende - ha affermato a sua volta il presidente dei deputati socialisti Salvo Andò - che rischiano di essere strumentalizzate».

Nel Psi, comunque, le porte sono e resteranno sbarrate per tutte le persone coinvolte in attività criminali».

Il ministro dell'Interno si è soffermato singolarmente sui tre fatti di sangue. «L'uccisione dell'on. Lima - ha detto - ha richiesto e richiede, per il forte risvolto politico che esso contiene, una immediata e intensa attività di indagine sui fatti e sui movimenti da svilupparsi su vari fronti investigativi, nessuno escluso».

Per questo il ministro Scotti ha deciso di coinvolgere nelle indagini l'alto commissario antimafia, il vicecapo della polizia Pierantoni e il prefetto Bonacura dell'Ucigos.

Per l'uccisione del consigliere comunale del Pds, Scotti ha detto che «non sembra dubbio che il criminale fatto di Castellammare risponda anche ad una logica di reazione violenta a comportamenti personali anti-camorra, ma anche ad un più rigido controllo del territorio operato dalle forze dell'ordine ed alle manifestazioni cittadine tendenti ad isolare le menti ed i clan della camorra locale».

Il ministro, riferendosi poi all'assassinio dell'imprenditore da parte dei suoi rapitori, ha affermato che a Milano si è arrivati alla conclusione di un fatto drammatico, che vede coinvolti amici e persone legate all'ucciso.

Dinanzi a questi episodi e dinanzi «al deterioramento delle condizioni di vita della società, all'atteggiamento della cultura dell'illegalità e all'imbarbarimento della stessa lotta politica - ha sottolineato Scotti - occorre una rivolta morale di tutti i cittadini ed un confronto elettorale non inquinato da un clima di esasperazione assoluta».

## Il crimine organizzato rappresenta una grave minaccia eversiva

Da pag. 1 Nel primo caso, cioè quando a cadere sotto i colpi del killer sia qualcuno che la mafia davvero l'abbia combattuta, si ha la dimostrazione di quale e quanta sia oggi la forza della criminalità, che non esita a colpire al cuore le istituzioni dello Stato con atti di arroganza e di spavalderia che non possono ulteriormente rimanere impuniti. E nel secondo caso, quando a cadere sia un politico colluso con la mafia, si dimostra che la corruzione è penetrata fin dentro lo Stato, che vede pertanto debilitata la propria capacità di contrasto e perfino - in parte - la propria credibilità interna e la propria immagine internazionale. Diventa quindi sempre più urgente, e ormai indilazionabile, la necessità di ulteriormente accre-

scere il livello della lotta contro il crimine (e in tal senso si muove l'istituzione della Direzione investigativa antimafia e delle Superprocure, nonché l'inasprimento delle pene per alcuni gravi reati come - ad esempio - l'estorsione). Ma ciò che occorre soprattutto è l'affermarsi, sia a livello nazionale che a livello locale, di una diversa «cultura di governo», la quale implica una maggiore tra-

sparenza, nell'azione politica, e specialmente nelle zone «calde» del Paese (di cui un segno è offerto dal recente scioglimento di talune amministrazioni comunali in odore di mafia), allo scopo di estirpare il radicamento che ha la criminalità organizzata all'interno delle istituzioni e nel mondo della politica. E' in quel mondo che la civiltà del Far West potrà - semmai - utilmente impiantarsi.

Dalle relazioni dell'Antimafia

## Quelle mani su Palermo

Salvo Lima sono dedicate 37 pagine nei volumi che raccolgono le relazioni inerenti alle «schede nominative» della Commissione antimafia. Si tratta, come osservò il sen. Chiaromonte, di materiale «disomogeneo per attendibilità e fondatezza». Ma vale la pena darci un'occhiata.

Emerge innanzitutto uno stretto legame tra Lima, l'on. Gioia e il costruttore edile Vassallo. Nelle fonti Lima viene descritto più volte come mafioso, in combutta con Ciancimino e Liggiò, quest'ultimo già assessore ai Lavori Pubblici. L'on. Nicosia, nel 1964, afferma che la lotta politica connessa al piano regolatore di Palermo si è svolta tra due gruppi facenti capo, il primo Vassallo, Lima e Gioia (il gruppo, noto anche con il nome di 'Valigia' dalle iniziali dei tre personaggi, avrebbe dato vita, secondo l'Ora del 21.3.68, ad una vera e propria società), il secondo all'on. Bino Napoli. La carriera politica di Lima appare dunque, sempre stando agli atti, come profondamente condizionata da un intreccio politica-mafia-affari. Lima sarebbe stato eletto sindaco nel 1958 con l'aiuto dei fratelli La Barbera (a questo riguardo ci sarà una esplicita denuncia del giudice Terranova su l'Unità del 14.1.66) che successivamente lo avrebbero «protetto». Il fatto, poi, che Lima fosse risultato alle elezioni politiche il primo degli eletti, presentandosi per la prima volta candidato al Parlamento e battendo personaggi di grosso calibro, fu interpretato da molti giornali - un particolare dall'Espresso, da l'Ora e da Abc - come un sintomo di ulteriore degrado della situazione siciliana. In particolare, secondo l'Ora, la scelta di Lima come candidato fu imposta contro la volontà di una parte della Dc. Qualcuno definì quella candidatura uno «scandalo politico» e la stessa Curia espresse il proprio dissenso. Ancora in merito al rapporto tra Lima e Palermo, molti giornali attribuiscono all'esponente democristiano la responsabilità del malgoverno della città. Abc, ad esempio, mette spesso il nome di Lima in relazione alla mafia, alla speculazione edilizia, al Banco di Sicilia e ad altre scottanti situazioni, e indica l'esponente democristiano come l'autentico padrone del capoluogo siciliano. Ancora sull'Espresso e su l'Ora Lima viene spesso accusato di attività illecite al comune, di controllare le elezioni comunali e di rilasciare licenze di appalto senza rispettare il piano regolatore, su segnalazione di mafiosi come Ciancimino.

Ma dalla rappresentazione dell'intreccio politica-mafia-affari si passa spesso ad ipotizzare rapporti diretti tra Lima e le cosche. Secondo l'Espresso e l'Ora, Lima, nel suo viaggio a New York nel 1966 è raccomandato dal gangster italo-americano Frank Garofalo presso le organizzazioni mafiose della città. Si apprende inoltre che Buscetta si sarebbe rivolto a Lima per far ottenere appalti edilizi al costruttore Annaloro, cui chiede, per l'interessamento, 5 milioni da distribuire «agli amici» (del comune).

Tu e l'Avanti!  
per il socialismo



Arrestati dalla task force del Viminale i rapitori dell'industriale hanno confessato l'agghiacciante delitto

# Il "re dell'asfalto" assassinato dai suoi sequestratori

Il cadavere trovato in una fossa presso la villa di un amico

Lo hanno fatto ingiunocchiare nella fossa, con le mani legate dietro la schiena e la testa avvolta in un cappuccio stretto intorno al collo, poi lo hanno ucciso con due colpi di revolver alla nuca: così il questore Achille Serra, capo del servizio centrale operativo della polizia, ha descritto "uno dei delitti più agghiacciati" sul quale abbia lavorato, l'uccisione dell'imprenditore Luciano Carugo, rapito lunedì scorso e trovato morto ieri mattina in una fossa del parco delle Groane a Castellazzo dagli uomini della task force inviata dal ministro dell'Interno. Il ritrovamento del cadavere è avvenuto dopo l'arresto e la confessione degli autori del sequestro: l'agente immobiliare Francesco Tonelli, che era un amico della vittima, il suo socio Giuseppe Battiato e l'ascensorista Ciro Casella, la cui posizione è ancora da verificare. Secondo la ricostruzione degli investigatori, Luciano Carugo ha riconosciuto Tonelli fra i suoi rapitori, che hanno così deciso di ucciderlo. Deciso, per la riuscita delle indagini, è stato il ruolo del maresciallo dei carabinieri Antonio Lenza, che comanda la stazione di Garbagnate. A lui una persona del paese ha fornito, sembra dopo essersi consultato con il sindaco, alcune notizie che hanno indirizzato le indagini verso il Tonelli che, dopo l'arresto, ha confessato di aver ideato il sequestro. Il suo dipendente Giuseppe Battiato ha confessato di aver sparato all'ostaggio, mentre gli inquirenti stanno ancora vagliando la posizione dell'ascensorista Ciro Casella.



La vittima, l'imprenditore Luciano Carugo. A destra, Giuseppe Battiato, indicato come l'esecutore materiale del delitto



la. Inquirenti erano convinti di poter salvare il rapito ma "purtroppo Carugo è stato sopraffatto lo stesso giorno del sequestro, ancora prima di telefonare alla famiglia per chiedere il riscatto" ha detto il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli, che ha parlato di "profondo turbamento personale". Il magistrato ha affermato che "fondamentale è stata la collaborazione tra le diverse forze di polizia e l'apporto delle strutture locali dell'Arma dei carabinieri". Borrelli ha spiegato che Tonelli era l'ultima persona che aveva visto Carugo prima della sua scomparsa: lo sapevano tutti, anche la moglie, al quale l'imprenditore aveva detto che in mattinata avrebbe visto l'agente immobiliare per un sopralluogo in una casa che voleva acquistare.

re. "Invece - ha spiegato il magistrato - Carugo è stato portato in una villa affittata tre mesi fa da Tonelli, nelle campagne di Garbagnate, dove viveva Battiato. Nella villa l'imprenditore è stato sopraffatto e poi fotografato con in mano fogli di calendario di marzo, aprile e maggio, il che dimostra che i rapitori erano pronti a condurre una lunga trattativa e che comunque avevano intenzione di uccidere subito l'ostaggio". Le foto e il revolver usato per l'omicidio sono stati trovati in una buca poco lontana dalla fossa in cui era sepolto Carugo. Anche il questore Achille Serra ha definito "canta vincente la collaborazione tra le forze dell'ordine" ha spiegato che mercoledì sera intorno alle 22.30 reparti formati da uomini di polizia, carabinieri e guardia di finanza hanno fatto irruzione

nella villa di Garbagnate, dove sono stati arrestati Tonelli e Battiato. "Dopo un interrogatorio durato tutta la notte - ha detto Serra - i due hanno confessato e Battiato ci ha condotti sul luogo del delitto. Il corpo di Carugo, con le mani legate da nastro adesivo e la testa avvolta in un cappuccio, era in una buca profonda trenta centimetri, coperta da un grosso masso".

Da parte sua il colonnello Corinto Zocchi, comandante della legione carabinieri di Milano, ha spiegato che il sequestro "deve essere avvenuto intorno alle 13 di lunedì. La signora Gina Carugo avvertì i carabinieri solo alle 21: alle 19.40 ricevette la telefonata con la quale le veniva comunicato il sequestro, ma solo dopo essersi consultata con i familiari avvisò i carabinieri. In seguito l'Arma locale ha avuto le informazioni che sono state subito trasmesse a magistratura e polizia, perché confermano che il sequestro era stato compiuto da gente del luogo. Infatti gli arresti sono stati seguiti per tutto il pomeriggio prima dell'operazione finale". Zocchi ha aggiunto che Tonelli era tenuto sotto stretto controllo perché si sono rilevate molte somiglianze tra questo sequestro e quello che portò alla morte di Gianfranco Trezzi, ucciso nel 1989". Serra ha spiegato che fin dal primo momento gli inquirenti avevano escluso che si trattasse di un sequestro messo a segno da un'organizzazione criminale e questo perché la telefonata dei rapitori era giunta poche ore dopo il fatto; perché nella telefonata era stato spiegato dove fosse stata parcheggiata l'auto di Carugo.

Uno bianca, l'identikit degli arrestati

## Gang di balordi col mito di Rambo



La Uno bianca usata dalla banda

GI.O.

«Non si può certo affermare che la banda della "Uno" bianca sia stata sgominata, siamo però convinti che a piccoli passi sarà possibile individuare i responsabili degli altri omicidi, oltre a quello di Primo Zecchi». Sono parole di cauto ottimismo raccolte ieri mattina negli uffici della compagnia dei Cc di Bologna nel corso di un incontro con la stampa, dove i carabinieri del capoluogo emiliano ed il Ros (raggruppamento operativo speciale) hanno fornito ulteriori informazioni sulla banda di Damiano Bechis, l'ex-carabiniere paracadutista ucciso dalla polizia il 7 maggio '91, in gran parte sgominata dopo i 19 arresti effettuati nei giorni scorsi. Una banda di balordi, in maggioranza tossicodipendenti, teppisti che avevano il loro punto di ritrovo soprattutto nei quartieri del Pilastro e della Bolognina, quartieri di Bologna tristemente noti per casi frequenti di emarginazione e violenza. Al gruppo Bechis, i militari sono giunti attraverso le indagini di altri delitti, come l'omicidio di Andrea Bacci a Imola nel 1987, e di alcune rapine minori. Certamente il leader carismatico della banda della Bolognina è Bechis, volontario in Libano, grande esperto d'armi, che fu radiato dall'esercito proprio in seguito ad un furto di pistole e fucili. Insieme a lui (stessa sorte), Mauro Cauli, residente a Lecco, che oggi viene considerato il probabile fornitore di armi. Entrambi furono sorpresi

nell'89 mentre si esercitavano con le armi a S. Benedetto Val di Sambro, dove Bechis viveva con Sandra Meletti, anch'essa fra i 19 arrestati. Fu la fine di una breve carriera militare e l'inizio di un'avventura malavitosa che via via, evolve dalla modesta routine criminale, a fatti più eclatanti e violenti. «Dal piccolo spaccio - dicono i carabinieri di Bologna -, al furtarello, alla rapina in un crescendo di violenza, non di organizzazione e capacità militare».

Gli investigatori, coordinati dal pool di magistrati incaricati di far luce sulla lunga serie di delitti, pur fiduciosi che le indagini possano dare ulteriori risultati sui responsabili degli altri omicidi, hanno voluto però precisare che per ora «non intendono attribuire ai 19 arrestati responsabilità che le indagini non sono ancora riuscite ad accertare, e spiegano che gli arresti sono scaturiti da una delle tante piste seguite, un filone di reati minori e precedenti giudicati interessanti». Gli inquirenti inoltre stanno valutando altre ipotesi investigative che riguardano i primi colpi della banda delle Coop e la catena dei delitti che interessano la riviera romagnola: a questo proposito le indagini stanno accertando se davvero Cauli e la Meletti, erano in riviera nell'agosto scorso dopo alcune sanguinose rapine a benzina. Il 18 agosto a Torre Pedrera di Rimini, come si ricorderà, due senegalesi vennero uccisi ed un terzo ferito: venivano da Lecco, come Cauli. «Ma queste sono semplici ipotesi - precisano gli inquirenti - da tenere in considerazione anche se non si può assolutamente parlare di prove».

## Sentenze che fanno sorridere

Dino Fellsetti

Quando una «sciocchezza» è tale, tale resta anche se è scritta in una sentenza. Di esempi di simili amenità ne ho colti due in due recenti sentenze. L'una è quella del G.I.P. di Perugia che, in un processo che scotta, quello dei rei confessi dell'assassinio di Don Pessina (per il quale, ingiustamente, fu condannato 45 anni fa il ragioniere Germano Nicolini di Correggio) da un lato, ha ritenuto la propria competenza, in consonanza con il G.I.P. di Reggio Emilia che gliela aveva riconosciuta, ma, dall'altro, ha rimesso ugualmente gli atti alla Corte di Cassazione per la risoluzione del conflitto col ... P.M., ignorando, tra l'altro l'articolo 29 del nuovo codice di procedura che semplifica i casi di conflitto eliminandoli quando l'un giudice si adegua al parere dell'altro. Il secondo esempio di «sciocchezza» è quello che, stando al Corriere della Sera dell'11 marzo, è contenuta nella pronuncia del G.I.P. Paolo Colella del Tribunale di Roma nella quale, in tema di referendum, dopo aver riconosciuto che «sicuramente facoltà dell'elettore di astenersi dal voto», afferma che la propaganda per l'astensionismo «è una forma di lotta politica in spregio della legge e della Costituzione» tale per cui, secondo il giudice Colella, scrive il Corriere, «nei referendum l'invito all'astensione è un reato». Ma allora che ci sta a far l'articolo 75 della Costituzione?

## Martelli visita l'Arma CC



Il comandante generale dei carabinieri Viesti

Il vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli ha visitato ieri il comando generale dell'Arma dei carabinieri in viale Romania, a Roma, dove è stato ricevuto dal comandante generale Antonio Viesti, dal vice comandante generale Mario Cucci, e dal capo di stato maggiore Domenico Pisani. Nel corso della visita, il guardasigilli si è soffermato nella sala operativa "interessandosi vivamente ai sistemi telematici ed informatici di cui è dotata". Al termine della visita, Martelli ha espresso al comandante generale il proprio apprezzamento "per l'opera svolta dai carabinieri al servizio della collettività nazionale".

## L'attentato al circolo Usa di Napoli Alla sbarra le Br giapponesi

È proseguito ieri, davanti alla seconda sezione della Corte di Assise (presidente D'Aiello) il processo per l'attentato al circolo statunitense «Uso» avvenuto a Napoli il 14 aprile 1988 (cinque morti e una ventina di feriti fu il bilancio della strage). Gli imputati sono i militanti del gruppo terroristico giapponese «Armata rossa» Yunzo Okudaira, di 43 anni, e la cognata Fusako Shigenobu, di 47, entrambi latitanti. Anche l'udienza di oggi è stata dedicata alle deposizioni dei testimoni. Alcuni hanno confermato di aver riconosciuto i due terroristi la sera della strage nelle vicinanze del circolo Usa.

I testimoni hanno detto di essersi presentati spontaneamente alla polizia nei giorni successivi all'attentato per collaborare alle indagini, dopo aver riconosciuto gli imputati nelle foto pubblicate dai giornali. Altri passanti, che riconobbero i due giapponesi in altre zone della città nei giorni precedenti, hanno confermato anch'essi in aula le deposizioni fatte in istruttoria. Okudaira è stato riconosciuto in genere con certezza, mentre per l'identificazione della Shigenobu ci sono stati dubbi dovuti, secondo i testi, alla rassomiglianza che caratterizza le donne orientali. Nel corso

dell'udienza ha deposto anche il questore Romano Argenio, che all'epoca dei fatti svolse le indagini in qualità di dirigente della Digos di Napoli.

Il funzionario ha descritto come la polizia risalì agli attentatori. Argenio in particolare ha affermato che subito dopo la strage e la sommaria descrizione degli attentatori fatta da alcuni testimoni oculari, gli investigatori svolsero controlli in tutti gli alberghi napoletani. Il personale di un albergo nelle vicinanze della stazione centrale riconobbe, attraverso le fotografie segnaletiche, Okudaira come l'uomo che aveva preso alloggio alcuni giorni prima con un passaporto risultato falso. Le responsabilità di Okudaira - emersero anche dalle indagini svolte sulla Ford Fiesta imbottita di esplosivo utilizzata per la strage. Sul documento consegnato dall'attentatore per il noleggio dell'autovettura fu infatti riscontrata un'impronta digitale attribuita ad Okudaira. Il processo riprenderà martedì prossimo con la requisitoria del Pm Barbarano e le arringhe dei difensori di parte civile Cellentano e Scocozza. Le arringhe della difesa - il collegio è composto dagli avvocati Antonio Cirillo, Lello Chiummaricello e Alfonso Pagliano - dovrebbero occupare le successive due udienze.

ARCHIVIO DI LEGISLAZIONE ELETTORALE COMPARATA

## I referendum elettorali

Seminario di studio e documentazione QUADERNI

6

BULZONI EDITORE - ROMA



Il dato emerso da un'indagine sul fenomeno delle estorsioni compiuta dalla Confcommercio su tutto il territorio nazionale

# Un esercito di taglieggiati dal racket duecentomila le vittime del "pizzo"

Il "no" dei commercianti è sempre più deciso. Sono oltre il 50 per cento a ribellarsi

La confederazione del commercio chiede una maggiore presenza dello Stato nelle zone più a rischio. Sono necessarie per il presidente Colucci, "leggi eccezionali per un fenomeno eccezionale". Per combattere il fenomeno c'è bisogno di una giustizia più veloce, efficiente con pene certe e scarcerazioni meno facili. "Deve essere tutelata l'incolumità di chi ha il coraggio di denunciare il racket"

**Lorenzo Ottolenghi**

Sono tantissimi. Gli imprenditori taglieggiati dal racket delle estorsioni oltrepassano le 200.000 unità. E' il dato emerso da una ricerca della Confcommercio tra i suoi associati, presentata ieri a Roma. Un milione e cinquecentomila questionari distribuiti in tutta Italia ad altrettanti imprenditori del commercio, del turismo e dei servizi. Le domande, semplici e mirate, avevano lo scopo di radiografare le modalità di evoluzione del "cancro racket" nel nostro Paese. Le risposte venute dall'indagine sono ad un tempo preoccupanti e confortanti. La contraddizione è presto spiegata: da un lato si presenta l'incredibile dato di 900.000 esercizi taglieggiati (12,9 per cento del totale), dall'altro si deve però registrare il "no" sempre più forte che le imprese commerciali e turistiche oppongono alla richiesta di pizzo. "Per migliorare la situazione - spiega Francesco Colucci presidente della Confcommercio - occorrerebbero una serie di provvedimenti. Innanzitutto va combattuto questo atteggiamento lassista delle giustizia. Per in-

coraggiare le denunce degli estorsori abbiamo bisogno che il sistema giudiziario funzioni efficientemente." Colucci ha fatto delle richieste ben precise: "Fermare le scarcerazioni facili, rapidità della condanna e certezza della pena. In sostanza occorre garantire il "diritto". Il presidente della Confcommercio ha poi auspicato "leggi eccezionali per un fenomeno che è eccezionale".

Da parte sua l'organizzazione non si tira indietro: si costituisce parte civile in tutti i processi contro il racket. Allo Stato invece si domanda la reale applicazione delle leggi antiracket, una maggiore presenza accanto agli imprenditori (l'87,5 per cento afferma che negli ultimi tre anni le istituzioni non hanno fatto abbastanza), l'istituzione di poliziotti di quartiere che garantiscano, oltre alla prevenzione, una maggiore tutela per chi ha il coraggio di denunciare. Molti imprenditori che hanno risposto al questionario hanno però sottolineato anche la necessità di affiancare alle misure di sicurezza azioni di prevenzione sociali, politiche e amministrative.

I dati parlano chiaro: il fenomeno delle estorsioni è molto più forte al sud, ma è in costante



La serranda di un negozio divelta dalle bombe degli esattori del "pizzo"

espansione anche al nord. Le regioni più colpite sono Sicilia, Campania, Calabria, Puglia e Basilicata. Catania è la città che subisce di più le minacce di taglieggiamento: quasi un imprenditore su due (il 48,5 per cento) ha subito intimidazioni. Nel mirino dei criminali soprattutto night-club, grandi magazzini e supermercati. Il "pizzo" medio pagato varia tra uno e cinque milioni di lire. Eppure (come si può osservare nel grafico accanto) anche gli estorsori non hanno vita facile: il 52,3 per cento delle imprese minacciate non accetta il ricatto. Il criminale è per il commerciante un nemico invisibile che estorce in maniera disorientante. Ma non per questo l'opera-

zione è più disposta a pagare. Il 17,6 per cento accetta l'imposizione del "pizzo" solo dopo reiterate intimidazioni. Il 30,1 cede immediatamente alla minaccia e paga il racket. Il pizzo, al contrario di quanto si crede, verrebbe pagato soprattutto a piccole imprese criminali (41%) e solo raramente alle grandi organizzazioni (8,9%). Come ha spiegato il presidente Colucci spesso il ricatto non ha come fine il taglieggiamento vero e proprio. Lo scopo è invece quello di spaventare talmente il commerciante da costringerlo a cedere l'attività. In questo modo l'esercizio commerciale può essere utilizzato dai criminali come copertura per il riciclaggio del denaro sporco.

## Al Sud due su tre si piegano ai ricatti

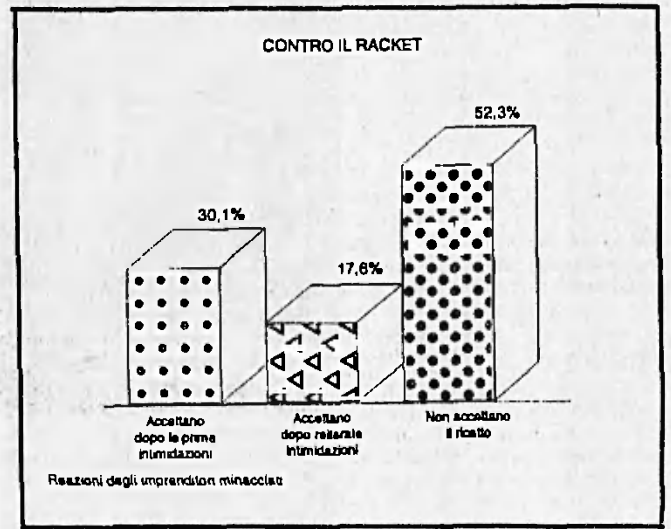


Foto CONFCOMMERIO 1992

La maggioranza delle imprese italiane del commercio, del turismo e dei servizi non si è piegata al ricatto criminale (52,3%). Soltanto nelle tre regioni dove è più grave il fenomeno, l'accettazione delle richieste supera il cinquanta per cento dei casi. In particolare la situazione più preoccupante si rileva in Sicilia, con il 63,8% degli operatori che ha accettato il ricatto: il 37,6 dichiara di averlo fatto dopo le prime intimidazioni. Il 26,2 ha detto di dopo reiterate intimidazioni. In Calabria subiscono l'estorsione sei operatori minacciati su dieci: il 35,5% dopo le prime intimidazioni, il 23,6% si piega solo successivamente, analoghe le percentuali in Campania e, in misura lievemente minore, in Puglia. Va comunque osservato che anche nelle aree

maggiormente colpite il "no" al ricatto è diffuso e mostra una forte capacità di resistenza. Tra le maggiori province italiane, hanno ceduto dopo le prime intimidazioni soprattutto gli operatori di Palermo (46,5%), Catania (44,6%), Napoli (39,8%) e Bari (34%): tutte realtà in "ave calde". Dopo queste segue Roma con il 32,8%. A Milano invece si sono piegati subito il 28,1 degli imprenditori minacciati. Segno che l'espansione del fenomeno non conosce sosta. In testa anche tra chi ha subito l'estorsione dopo ripetute minacce sono però sempre le province meridionali. L'atteggiamento di opposizione attiva al racket si esprime soprattutto (57,4%) mediante richieste informali di intervento e denunce ufficiali agli organi pubblici.

## La Commissione diventerà bicamerale? Bnl-Atlanta mistero fitto

Caso Bnl-Atlanta il giorno dopo la misteriosa visita notturna di alcuni sconosciuti nei locali della commissione parlamentare. Se da un lato proseguono le indagini per chiarire l'episodio (l'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale Adolfo Di Virginio) dall'altro si pensa al futuro, non troppo lontano, e si profila attendibile e realistica l'ipotesi che nella prossima legislatura la commissione diventi bicamerale, sul modello delle commissioni speciali di San Macuto, per la natura più schiettamente politica dell'affaire. Infatti c'è da ricordare che la commissione statutaria guidata da Gonzalez prosegue per tutto l'anno a pieno ritmo il proprio lavoro. La commissione senatoriale italiana, invece, per la fine anticipata della legislatura ha interrotto la sua fase istruttoria mentre resta intero sul tappeto il nodo politico. La misteriosa incursione finisce infatti per assumere dimensioni e caratteri internazionali notevoli.

Interrogato dai giornalisti sulla consistenza di quest'ipotesi, il capogruppo della Sinistra indipendente al Senato Massimo Riva, che è anche vicepresidente della commis-

sione Bnl-Atlanta, ha dichiarato: "Sarebbe un vero peccato se l'intenso lavoro svolto fosse vanificato dalla fine della legislatura. Resta ancora molto da fare, soprattutto ora che lo scenario politico internazionale dell'affaire si è manifestato con totale evidenza. Anche se io non sarò della partita, mi auguro che l'ipotesi di ricostituzione della commissione come bicamerale venga assunta come uno dei primi atti del nuovo Parlamento. Certo non è neppure immaginabile che su questa vicenda il Parlamento italiano smetta di indagare, mentre il Congresso americano continuerà di sicuro a farlo nei prossimi mesi".

Proseguono, intanto, le indagini degli inquirenti e dei funzionari parlamentari. Sembra accertato che non sia stato sottratto alcun documento e tra l'altro gli schedari della commissione risultano ancora tutti in ordine. L'accesso ai locali della commissione è vietato ai giornalisti. Comunque, secondo quanto si è appreso, è stato disposto un potenziamento degli impianti d'allarme e antifurto (attualmente solo la facciata del palazzo è sorvegliata da due telecamere), è stata riparata la porta scardinata dagli intrusi e rafforzato il servizio di vigilanza.

## A Castellammare di Stabia ieri nuova grande manifestazione contro la camorra Omicidio Corrado, killer senza volto Del Turco: per accorgersi di questa zona ci vogliono i morti

Si indaga in tutte le direzioni. L'omicidio del consigliere comunale del PdS di Castellammare di Stabia ed economo della locale USL, Sebastiano Corrado, è di quelli che solitamente vengono definiti "di difficile decifrazione".

Gli investigatori, abbottonatissimi, non azzardano alcuna ipotesi facendo ben capire, con ciò, di essere aperti a tutte. Castellammare però, davanti alla escalation dell'offensiva della criminalità che in questi giorni sta alzando il tiro cercando di dimostrare di poter colpire chiunque e dovunque voglia, reagisce e ancora ieri sera ha dato vita a una riedizione del corteo che già, nei giorni scorsi, aveva attraversato la città per manifestare contro il racket.

E ancora diecimila stabiesi, fra i quali numerosi giovani, hanno gridato no alla camorra, no all'imbarbarimento e al sangue, no alla cultura del sottosviluppo che la grande criminalità tenta di imporre avvalendosi di tutti i mezzi. In via Virgilio, dove è stato ucciso l'esponente pidessino c'è stato, per tutta la giornata, un pellegrinaggio di cittadini. A rendere omaggio a Sebastiano Corrado è giunto anche Ottaviano Del Turco che ha voluto portare con la sua



Il corpo senza vita di Sebastiano Corrado

presenza la solidarietà sua e di tutta la CGIL, il sindacato a cui l'ucciso era iscritto, alla città di Castellammare di Stabia. "Per far parlare la stampa su Castellammare di Stabia ci vogliono i morti ammazzati - ha detto Del Turco - sconfortatamente. Solo questo fa notizia, lo dico con amarezza, lo dico alla Rai e a Samaranda. Le diecimila persone che abbiamo portato in piazza il 4 marzo proprio qui, contro il racket della camorra - ha poi commentato - non bastano per far parlare i giornali".

E anche ieri sera, dietro il grande striscione di CGIL, GISL e UIL del comprensorio sorrentino con la scritta "Il vostro dolore è il nostro", erano in più di diecimila. Fra la gente, oltre ad Ottaviano del Turco, il deputato del PdS Giorgio Napolitano, l'on. Flaminio Piccoli per la DC e il sindaco di Castellammare Bruno De Stefano. La manifestazione è stata conclusa con i discorsi degli esponenti politici e sindacali i quali hanno affrontato anche i problemi che attanagliano la zona rilevando come il pro-

liferare della criminalità sia sempre più correlato al mancato decollo delle attività economiche.

Il presidente della repubblica Francesco Cossiga, non appena è venuto a conoscenza dell'effero omicidio ha inviato al prefeto di Napoli Umberto Imbrota un telegramma in cui esprime "sdegno e profonda commozione per la notizia del vile assassinio di Sebastiano Corrado, consigliere comunale di Castellammare di Stabia. Nella tragica circostanza - è scritto nel telegramma - il Capo dello Stato sarà grato se vorrà manifestare ai familiari delle vittime, alla civica amministrazione, e al consiglio comunale, i sentimenti della sua sincera e solida partecipazione al grave lutto che li colpisce insieme al sentito auspicio che gli autori dell'effero crimine siano quanto prima assicurati alla giustizia". Per tutta la giornata si sono intanto succedute le riunioni del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza. Si scava anche nel passato della vittima che, secondo gli investigatori, sarebbe stata in possesso di un consistente patrimonio. L'ucciso aveva militato nel PRI e nella UIL, prima di iscriversi al PCI e alla CGIL.



Caduta nel nulla l'autoconvocazione della Camera per il riesame della legge

# Sull'obiezione fallisce il tentativo del Pds

Andò: si trattava soltanto di una forzatura politica

Glauro Marocco

La soluzione è stata finalmente trovata. E tutti i gruppi si dichiarano soddisfatti, ad eccezione del Msi. Soddisfatti anche i presidenti della Camera, Iotti e del Senato, Spadolini, che hanno presieduto le due giunte del regolamento che hanno fatto il «miracolo» di mettere tutti d'accordo sulla spinosa questione della legge sull'obiezione di coscienza: approvata dai due rami del Parlamento; rinviata alle Camere dal Capo dello Stato; ridiscussa senza esito, la settimana scorsa dalla Assemblea di Montecitorio; data ormai per spacciata dopo che la ripresentazione di numero legale ne aveva bloccato l'iter. Ma ieri le giunte del regolamento di Camera e Senato, appositamente convocate, hanno trovato quel «marchiugegno» invocato dal presidente del Consiglio Andreotti per evitare che una legge, approvata dai due rami del Parlamento, cadesse nel nulla dopo che il Capo dello Stato l'aveva rinviata alle Camere a Parlamento ormai in via di scioglimento. Le due giunte hanno stabilito che la legge sull'obiezione di coscienza (e le altre leggi che si trovano nella stessa situazione) non decadono con lo scioglimento delle Camere, ma potrà essere riesaminata dal nuovo Parlamento senza bisogno che essa venga ripresentata. In effetti, le leggi rinviate dal Capo dello Stato e non riesaminate dalle Camere già sciolte, vengono assimilate alle proposte di legge di iniziativa popolare. Per queste i regolamenti dei due rami del Parlamento prevedono l'automatizzato riesame da parte del nuovo Parlamento. In pratica — ha spiegato la presidente della Camera Iotti — le giunte hanno considerato il rinvio di alcuni provvedimenti alle Camere, da parte del Capo dello Stato, alla stregua di una «ri-presentazione».

Pertanto le giunte, con i loro pareri, «sono state molto rispettose nei confronti del rinvio del Presidente della Repubblica».

La pronuncia delle giunte del regolamento si è resa necessaria perché finora non vi erano precedenti, nel senso che non si era mai



verificato il rinvio da parte del Capo dello Stato di provvedimenti alla scadenza della legislatura o a Camere già sciolte. Le modalità di riesame nel nuovo Parlamento sono state indicate dal presidente del Senato, Spadolini. «Il provvedimento legislativo rinviato dal Capo dello Stato ed il relativo messaggio sono, all'inizio della nuova legislatura, nuovamente assegnati alle commissioni, senza bisogno di ripresentazione; la commissione chiamata a pronunciarsi sarà autorizzata a riferire oralmente ed il provvedimento sarà senz'altro iscritto nel calendario o nello schema dei lavori immediatamente successivo a quello in corso per la deliberazione da parte dell'assemblea, con discussione limitata ai soli interventi del relatore, del rappresentante del governo e dei proponenti degli emendamenti, salvo le dichiarazioni di voto».

Come si vede, non è salva solo la legge, ma anche il messaggio (ossia le osservazioni) del Capo dello Stato. «Sarebbe irragionevole — ha osservato Spadolini — verso il Capo dello Stato, il considerare decaduto quello specifico atto su cui il Presidente della Repubblica ha chiesto una nuova delibera delle Camere: come il Parlamento ha il

potere di riesaminare il provvedimento, il capo dello Stato ha il diritto di non veder posto nel nulla il proprio atto a seguito del semplice decorso di un tempo assai limitato».

Il presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera, Silvano Labriola, ha rivendicato al Psi l'iniziativa della richiesta di convocazione della giunta del regolamento della Camera: «Siamo stati noi — ha detto l'on. Labriola — a chiedere la riunione della giunta, nella convinzione che questa fosse la via maestra per uscire dall'impasse e anche preoccupati che altri potessero intervenire in una questione che riguarda solo il Parlamento».

La soluzione ottenuta consente al Parlamento di mantenere intatta la sua facoltà di deliberare sulla legge nelle migliori condizioni. Labriola ha anche diffuso il testo della lettera del 6 marzo scorso, con cui chiedeva alla presidente della Camera di convocare la giunta per il regolamento e prospettava l'ipotesi che, nell'ambito di questa, potesse farsi valere «l'applicabilità in via estensiva delle norme del nostro regolamento» alle leggi rinviate dal capo dello Stato anche alla vigilia dello scioglimento delle Camere. Il

presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, ha ricordato l'orientamento del Psi favorevole a far riesaminare la legge sull'obiezione di coscienza dalle nuove Camere. «I fatti dimostrano — ha sottolineato — che non era il caso di ricorrere ai tempi supplementari per un problema sfornito dei caratteri di urgenza e di indifferibilità». Così non l'hanno pensata, invece, il Pds e gli altri gruppi di sinistra che hanno raccolto le firme per la convocazione della Camera allo scopo di proseguire l'esame della legge.

Tuttavia, il vicecapogruppo vicario dei deputati del Pds, Violante, ritiene «adeguata» la soluzione individuata dalle giunte.

Oggi la seduta dell'assemblea della Camera ci sarà comunque, ma non si affriterà l'esame della legge sull'obiezione di coscienza, come viceversa dai futurari dell'autoconvocazione.

Infatti la conferenza dei capigruppo ha ieri sera ritenuto, a maggioranza, che non ci sono le condizioni per la ripresa dell'esame della legge. Oggi la presidente Iotti comunicherà all'assemblea l'orientamento della conferenza dei capigruppo e su queste dichiarazioni si aprirà certamente un dibattito.

Violento attacco del Pds a Rifondazione

# La giostra di Occhetto

Sempre in cerca degli "eretici"

Marco Cavallini

Crede che in Achille Occhetto ci sia, innata e irresistibile, la tendenza all'imitazione. Ha sempre bisogno di imitare un personaggio, di rifarsi ad un modello. Così lo abbiamo visto tentare di imitare Enrico Berlinguer ai cancelli della Fiat; così ci rendiamo conto che egli cerca di imitare le condanne e il piglio sprezzante di Palmiro Togliatti quando firmava i corsivi di Rinascente con lo pseudonimo di Rodrigo di Castiglia. Ma l'imitazione quando manca «le physique du role» diventa caricatura, trasforma, in maniera grottesca anche il più aspro polemista. Così dello sparuto comizio ai cancelli di Mirafiori, più che l'invito agli operai (che peraltro lo contestano) a rimanere militanti del Pds, si ricorderà l'ingusta polemica nei riguardi di Libertini, accusato di essere l'esperto provocatore di scissioni e di fatto, questa volta, pagato da Craxi. Di Rodrigo di Castiglia si copia la volgarità come quando, dopo aver accusato Cucchi e Magri di essere del maresciallo Tito, li paragonò a due pidocchi sulla criniera di un nobile cavallo. Alla simbologia equina, Occhetto preferisce quella degli sfasciacarrozze. Per questa ragione dice che «Rifondazione comunista» è un rovecchi e che i dirigenti di quel partito sono degli stalinisti. Questo linguaggio ci preoccupa; questa faziosità ci disgusta. Fino ad un anno fa Cossutta e Libertini, Garavini e Magri, Rino Salato e Paolo Volponi militavano nel Pci, erano considerati compagni autorvoli e la loro vita veniva presentata come un modello da imitare. L'unico a fare eccezione in quel gruppo era semmai Lucio Magri; ma per la ragione che era stato espulso dal Pci a causa della pubblicazione del manifesto. Tanto è vero che, passata ormai molta acqua sotto i ponti, era stato raccolto nel partito come un figlio prodigo accompagnato dalla macellazione del vitello grasso e da conviti assiepati. E' mai possibile che essi, per il solo fatto di rifiutare la strategia di Occhetto e di ritenere che essa è perden-

te, meritino ogni sorta di insulto? Si tratta di un segnale negativo che indica come i dirigenti del Pds non hanno ancora acquisito una mentalità pluralistica e ogni scelta diversa da quella di una sberla continua, la definiscono «eresia» se non addirittura «tradimento». Siamo dunque alle solite. Personalmente posso giudicare una sterile illusione quella di pensare di far rivivere il comunismo come orizzonte e speranza. Dopo il fallimento dell'esperienza sovietica mi può sembrare assurdo che esistano politici intellettuali che vogliono ritenere, magari visivamente e correggendola, quell'esperienza. Ma mai mi verrebbe di dire che essi hanno messo in piedi un partito pur di aver un pugno di eletti in Parlamento.

Ma a questa ostilità ci deve essere una ragione politica. Forse Occhetto si rende conto che il suo revisionismo frettoloso rischia di fargli perdere una parte di quello zoccolo duro che costituisce anche l'identità del vecchio Pci. Allora bisogna duellare, a destra con i socialisti accusandoli di non essere più di sinistra per la proposta di intesa con la Dc; occorre scendere a singolar tenzone sulla sinistra, affermando che quelli di «Rifondazione comunista» sono prigionieri di un passato che non può tornare. Ma in questa giostra che somiglia davvero a quella del Saracino di Arezzo, il rischio è quello di dimenticarsi della tradizione valida fino all'altro ieri, e dei compagni di strada ai quali si diceva ci unisse un fratello rapporto. Magri ha criticato Nilde Iotti. E' vero che Magri non è molto attendibile; ma diventa sospetta questa imputazione a difesa di colui che più ormai paragonano a madame Roland. Soprattutto che dovrebbero pensare quelli di «Rifondazione» dopo che Occhetto, ne «Il Sabato» dice che il Pds e la Cnesa sono insieme perseguitati da una misteriosa struttura industrial-massonica europea? Questo paragone che accoppia Occhetto a Forgnoni persino noi socialisti lo troviamo insostenibile e frutto di una fantasia che i rischi e le preoccupazioni elettorali rendono ormai troppo effervescente.

La scomparsa di un compagno ricco di umanità e di perspicacia politica

## Si è spento Franco Fossa senatore genovese del Psi

Sempre vicino alle esigenze reali della gente più umile

Ello Mattel

GENOVA - Dopo lunga malattia si è spento mercoledì Franco Fossa, dirigente di spicco del Psi genovese, a cui aveva dedicato lunga militanza di impegno e di lavoro proficuo. Franco Fossa aveva 71 anni ed aveva ricoperto dal dopoguerra incarichi, prima nel partito, poi nell'amministrazione comunale infine in qualità di senatore in diversi governi. Fossa era stato valoroso combattente della Seconda Guerra Mondiale ufficiale degli alpini della divisione Tridentina ed era stato decorato al Valore ed era ritornato a casa dopo una drammatica detenzione nel campo di concentramento di Suslan Vladimir. Iscritto nel 1949 al Psi ricoprì dapprima l'incarico di segretario della federazione provinciale, poi viene eletto consigliere comunale e si adopera negli anni sessanta per varare i nuovi regolamenti, che stabiliscono normative per il decentramento amministrativo, una migliore partecipazione alla vita pubblica con la costituzione di consigli di quartiere. Viene eletto nel 1968 al Senato, dove sarà riconfermato per altre due legislature. Alla vigilia delle elezioni politiche nel 1983, operato in una clinica romana per una grave malattia, fu costretto ad abbandonare la campagna elettorale e a rinunciare all'elezione senatoriale. Fossa era stato sottosegretario alle Regioni e poi al ministero dei Lavori Pubblici dove si era occupato, con intensità di molti problemi marittimo-costieri che dal Tirreno all'Adriatico travagliano il territorio nazionale. Esperto di problemi portuali aveva sempre cercato di tenere alta la bandiera della città, nella quale si vivevano negli anni sessanta-settanta i travagli di uno scontro politico soprattutto fra i partiti della sinistra che Fossa aveva sempre affrontato da coerenti posizioni riformiste. Aveva aderito dapprima alle posizioni del compagno Bertoldi e dal 1977 aveva seguito con entusiasmo le posizioni di Bettino Craxi, nelle quali vedeva confermate scel-

te e posizioni di autonomia e di impegno riformista che erano state molta parte della sua lunga militanza politica. Fossa aveva conservato nel suo lungo itinerario politico una grande ed inesaurita disponibilità a cercare sempre il confronto con tutti i militanti socialisti, preferendo le lunghe e più vive discussioni nelle sezioni piuttosto che gli orpelli del potere di un «palazzo» che giudicava spesso troppo lontano dalle esigenze più vive della gente, di cui ascoltava con umiltà, aspirazioni di cambiamento e di giustizia. Mai neanche nelle sue posizioni di alta responsabilità governativa, Fossa ha mai usato «filtri» per farsi schermo dalle richieste e dalle esigenze di tutti coloro che al «senatore» chiedevano aiuti, consigli, conforto. La porta di casa Fossa in corso Firenze era sempre aperta a tutti: più facilmente agli umili, agli operai, alle persone modeste, a tutti coloro che sapevano che Fossa aveva radice orgogliosa nella «base» del partito, è stato assistito con amorosa attenzione in questi ultimi mesi dalla moglie Enrica, con l'amore e la pazienza con la quale in cinquant'anni di matrimonio lo ha atteso nelle lunghe sere di inverno, al ritorno da quello che Fossa chiamava il «lavoro» nelle sezioni. Come per molti politici si era trovato spesso al centro di tormentose polemiche. Era sempre uscito con l'onore delle armi, forte della sua carica umana e della serena coscienza del suo operato. Il socialismo genovese perde un compagno intelligente, ricco di umanità e di perspicacia politica. Negli ultimi mesi di vita gli era rimasto il rammarico di non aver potuto scrivere quel libro di memorie sulla sua avventura di alpino in terra di Russia, soprattutto perché sempre si era prodigato, anche quando era al governo per conoscere quelle verità sui soldati italiani che stanno ora affiorando. Le bandiere abbrunate del partito salteranno oggi per l'ultima volta il senatore Fossa. La commemorazione sarà tenuta dal sindaco di Genova Romano Merlo e da Ugo Intini portavoce del Psi.

I sindacati confermano lo sciopero

## Scuola: continua il braccio di ferro

GLI scioperi per il contratto sulla scuola sono confermati. Docenti e non docenti di ogni ordine e grado si asterranno dal lavoro nei giorni del 14 e 25 marzo. A confermare le agitazioni, che prevedono anche due ore di sciopero tra il 16 e il 18 marzo è la Cisl - scuola, all'indomani dell'apertura del sesto congresso dello Snals. Critiche al governo e alla confindustria, ritenuti responsabili del mancato rinnovo del contratto sono giunte ieri dalla Uil e dalla Cgil che confermano lo sciopero la cui proclamazione secondo il segretario generale della Uil scuola Pagliuca ha avuto già il grande effetto di portare il problema scuola all'attenzione di tutti e non solo della Confindustria. Più duro il segretario nazionale della Cgil, Alfiero Grandi, «Misasi sembra membro di un altro governo, visto che la Presidenza del Consiglio continua a non rispondere alla richiesta di incontro rivolta da Cgil, Cisl e Uil ormai da due settimane». Ieri, è sceso anche in campo il ministro del Lavoro, Franco Marini, per annunciare di persona la volontà del governo di intervenire nella vertenza. Il ministro ha dichiarato che nei prossimi giorni si terrà una riunione interministeriale

per valutare la situazione e si è augurato di giungere presto ad un accordo soddisfacente per tutti, ritenendo il rinnovo del contratto prima delle elezioni «la cosa migliore».

Intanto continua il ping pong di «scambio di opinioni» tra governo e Confindustria. Il presidente degli industriali privati, Sergio Pininfarina, ha tenuto a chiarire che dal punto di vista culturale la Confindustria considera la scuola «il maggior investimento per lo sviluppo del sistema economico», ma dal punto di vista sindacale non si può non rilevare che «una conclusione del contratto della scuola, prima del negoziato di giugno appare inopportuna, perché rischia di influenzare negativamente le sorti degli altri contratti del settore pubblico». E' pertanto necessario secondo Pininfarina che il governo non disattenda gli impegni presi con l'intesa del 10 dicembre, di mantenere cioè gli incrementi retributivi per il '92 e '93 entro tassi di inflazione programmati. L'intervento di Pininfarina è stato commentato positivamente da Ottaviano del Turco. «Purtroppo in questo periodo le cose migliori, in Confindustria, le dicono i presidenti che se ne vanno».

Paolo Crivelli partecipa al lutto dell'amico Antonio Miola per la morte della mamma

LUIGIA BUCCIERI

Giuliano Capetti partecipa con profondo cordoglio al dolore del compagno Antonio Miola per la scomparsa della mamma

LUIGIA BUCCIERI

La Federazione ed il Comitato Cittadino Psi di Bergamo partecipano al lutto che ha colpito il compagno Antonio Miola Vice Segretario Provinciale con la scomparsa della mamma

LUIGIA BUCCIERI

Conte Salvatore, Colacello Franco, Ghilardi Gianni, Ricucci Giuseppe, Locatelli Pia, Valietti Giuseppe, Giupponi Giuseppe, Minuti Luigi, Glanzer Roberto, Boninelli Luigi, Frassi Margareth, Parigi Salvatore, Galli Antonio, Moratti Riccardo, Bonfanti Claudio, Piccione Sandro, Aversa Eugenio, Lucia Franco, De Ponti Lucia, Tavecchio Angelo, Barbieri Giovanni, Baruffi Laura, Bruni Roberto, Boffelli Massimo, Zavattaro Adriana, Cornelli Raffaella, Ghisleni Sandro.



Aperta ieri dal segretario del PSI al teatro Adriano la campagna elettorale dei socialisti nella Capitale

# Craxi: il primo impegno è ricostruire un circolo virtuoso per l'economia

*Il problema prioritario da risolvere resta ancora quello occupazionale*

Giorgio Di Bisceglia

**L'**Adriano è pieno come un uovo. Le note di "Va pensiero" attraversano piazza Cavour dove si affaccia il grande teatro romano in cui fra poco parlerà Bettino Craxi per aprire ufficialmente la campagna elettorale del PSL. Davanti all'ingresso una gran folla in attesa dell'arrivo del segretario socialista. Giungono alla spicciolata il sindaco di Roma Franco Carraro, alcuni candidati alla Camera e al Senato, esponenti della giunta comunale e della regione. Si trattengono con il folto gruppo di giornalisti, cameramen e fotoreporter assestato davanti all'ingresso scambiando qualche battuta. Alle 17,30 esatte arriva Craxi che feude la folla glissando sulle domande dei giornalisti per guadagnare il grande palco dove viene salutato con un lungo, prolungato applauso. Gennaro Acquaviva, il commissario della federazione romana, accenna appena qualche parola di benvenuto e passa il microfono a Franco Carraro che porge a Craxi il saluto come primo sindaco socialista della Capitale. Un saluto che vuol essere anche una sorta di ringraziamento per quanto Craxi ha fatto per la città nel 1985, quando, in qualità di presidente del Consiglio, si è battuto per la legge su Roma Capitale. Carraro ricorda anche l'impegno profuso a Roma da Craxi nel corso della campagna elettorale amministrativa di due anni fa e si proclama fiducioso che l'elettorato anche il 5 aprile prossimo dia alla lista presentata dai socialisti, comprendente deputati uscenti ma anche molte nuove energie, fra le quali quindici donne, il riconoscimento che merita.

"Non si sa se alla fine della campagna elettorale - dice Carraro - prevarrà il qualunque sfascista o la voglia di lavorare. Ma una cosa è certa: davanti al Paese ci sono molte cose da fare. Dalla risoluzione del problema delle riforme istituzionali, a quello della lotta alla grande e piccola criminalità, ai quelli legati all'economia alle grandi questioni dei servizi e della politica per la casa". Carraro però si professa ottimista. "Anche se - dice fra gli applausi - la situazione che si presenta oggi è migliore di quella che si viveva nel 1983, prima dell'assunzione della presidenza del Consiglio da parte di Craxi, ma peggiore di quella del 1987, di quando Craxi lasciò Palazzo Chigi". Nel compiacersi per la riconferma di Craxi all'importante incarico di consigliere speciale del segretario generale dell'ONU per i problemi del terzo mondo e della pace, Carraro conclude il suo breve discorso con un auspicio: quello che Craxi possa occuparsi anche dei problemi dell'Italia.

Sul palchetto sale quindi Craxi che pronuncia il discorso di cui diamo a parte il resoconto. Le parole con le quali il segretario del PSI chiude il suo intervento sono "nessun dorma", le medesime pronunciate a Modena dopo l'incontro con Pavarotti. Sono parole di sprone, di invito alla lotta e all'impegno elettorale. Mentre partono le note dell'"Internazionale" e Craxi agita a mò di saluto un mazzo di garofani rossi, gli applausi diventano una ovazione.

*Pubblichiamo di seguito il testo integrale del discorso pronunciato ieri da Craxi a Roma al teatro Adriano in occasione della apertura della campagna elettorale dei socialisti nella Capitale*

**R**ingrazio per la vostra accoglienza così fraterna, ringrazio il Sindaco per le parole che mi ha rivolto, lo ringrazio per ciò che sta facendo per la città di Roma dimostrando una grande concretezza, laboriosità e onestà. Vi ringrazio per avere sottolineato con un applauso il fatto che il segretario generale dell'Onu mi abbia chiesto di far parte del suo staff come consigliere per i problemi della pace e della sicurezza e del debito del Terzo Mondo, lo farò volentieri, è una cosa che mi onora, mi sono occupato a lungo dei problemi del debito del Terzo Mondo, continuerò a farlo, ma mi occuperò anche del debito italiano che è pari al debito del Terzo Mondo. Rivolgo un saluto al prof. Ruberti che guida la lista socialista e a Rosa Ellippini che ha accettato di essere candidata con noi. Rivolgo un saluto ai deputati uscenti che ripresentiamo nella nostra lista ai quali auguro di essere rieletti.

La campagna elettorale è co-

“  
Bisogna  
far tacere  
la voce  
della  
barbarie  
e  
del crimine  
”

minciata all'insegna di una grande confusione. Di una grande tensione e di un senso di disorientamento. Una campagna elettorale che ora si sporca di sangue per i delitti di bande criminali, che hanno infatti ucciso stamane un uomo politico siciliano. Non so di che cosa si tratti. Di calcoli politici, di vendette, di regolamenti di conti. Certo è la voce della violenza, della barbarie e del crimine ed è la voce che bisogna in questo paese far tacere, ed è la minaccia che bisogna allontanare. E lo Stato deve fare tutto quello che ancora non è riuscito a fare per vincere questa battaglia. Si allunga la lista dei grandi delitti di Palermo che costituiscono la pagina di una storia infame del nostro paese. Naturalmente a poche ore dal delitto, in un momento in cui ancora prevale lo sgomento, è difficile compiere delle analisi. Tuttavia ci chiediamo chi siano i mandanti dei killer che hanno assassinato stamattina, per quale scopo, per quale interesse sia stato commesso questo delitto. Certo tutto questo accresce il clima di confusione e di tensione. Non sono solo le cento e più liste che già di per sé rappresentano il segno di una malattia del sistema, di un abuso della proporzionale pura. Un lusso che ci permet-

tiamo, a differenza di tutte le grandi democrazie europee. Si tratta di una confusione che rende difficile incontrare un interlocutore politico. Si svolge un dibattito confuso e non può che crescere lo stato di difficoltà in cui si trovano gran parte dei cittadini nel nostro Paese. E del resto lo dimostra il numero altissimo di incerti che vengono rilevati in questo momento; incerti di fronte alla propria decisione al proprio voto. Una confusione che era stata preceduta da un lungo periodo tormentato ed inquinato della vita politica, che si è letteralmente trascinato per mesi, saltando da un problema ad un altro e soprattutto da un falso problema ad un altro. Per mesi noi ci siamo trovati a sentire discutere, giacché vi abbiamo partecipato poco a queste discussioni, di fatti che erano successi venti, trenta, dieci anni fa. Siamo passati dal problema di Gladio, ai misteri di Ustica. E' ritornato il caso Moro, se ne è aperto uno Togliatti. Sembrava un paese in vacanza. Una classe politica in vacanza. Il mondo politico giornalistico che parlava d'altro di fronte all'incalzare dei problemi della società italiana. Alla fine, dulcis in fundo, si sono inventati l'obiezione di coscienza. E ci hanno angustiato per un mese e più con questo problema; capo in testa il presidente del Consiglio in carica, l'onorevole Andreotti. Io già ho avuto occasione di dire che se si facesse un sondaggio tra gli italiani risulterebbe che il problema dell'obiezione di coscienza raggiunge a fatica il trentesimo posto. Naturalmente lo si è posto come un falso problema e lo si è posto in modo demagogico. Lasciando intendere, in tempi di pace perfetta, che da una parte c'erano i pacifisti e dall'altra i militaristi. Da una parte c'erano quelli che volevano salvare la vita dei giovani che nessuno minaccia, e dall'altra quelli che li volevano mandare al fronte. La verità è che noi abbiamo sempre tutelato l'obiezione di coscienza. Ma non siamo disposti a vedere un'obiezione di coscienza organizzata a spese dello Stato e non siamo disposti a vedere dei privilegi concessi agli obiettori di coscienza che in pochi anni sono passati da 1.000 a 18.000, mentre il grosso dei ragazzi deve andarsi a fare una naja sempre più inutile.

Il Parlamento disciolto dopo un tormento che è durato delle settimane ha finalmente deciso oggi di far fare la cosa più saggia del mondo, che era quella di rinviare al prossimo Parlamento l'esame della legge. Se l'avessimo fatto subito, come noi suggerivamo, si sarebbe risparmiata tutta questa fatica, tutta questa angoscia e tutta questa retorica a difesa del prestigio del Parlamento in cui si sono esercitati in tanti a cominciare dal presidente della Camera e dal presidente del Senato.

Ho detto troppo? Faremo una buona legge anche sull'obiezione di coscienza nel prossimo Parlamento. Altri problemi. Vedo che i nostri partner europei insistono nel chiederci che cosa abbiamo intenzione di fare per mettere l'Italia al passo degli altri Paesi. Ci chiedono cosa intendiamo fare per ridurre il livello della nostra inflazione che è superiore a quella di altri Paesi europei, che producono come noi prodotti di alta qualità e che sono più competitivi di noi. Nel frat-



tempo il mondo del lavoro si domanda inquieto e spaventato se esistono e in che misura esistono minacce per l'occupazione, di fronte a un sistema industriale che mostra delle crepe, che accuse dei cedimenti di fronte a una situazione di stagnazione come quella che si trascina da un po' di tempo a questa parte. I grandi gruppi industriali si domandano se sono o no in condizione nei prossimi anni di reggere alla concorrenza e

lo virtuoso e vi è rimasta per qualche tempo. Ed è una economia che marcia a rilento. Il nostro ritmo di sviluppo è troppo basso. E se calasse ulteriormente nel corso del '92 o addirittura nel corso anche del '93, noi ci troveremo alla fine del '93 con un saldo fortemente negativo dell'occupazione. Ed è la prima cosa della quale bisogna essere consapevoli. Un'economia che fatica a riprendersi. E sullo sfondo un impressionante debito dello Stato, un deficit che è in assoluto un record mondiale. I nostri partner europei non ci consentiranno di mantenere assolutamente a questi livelli. Bisogna lavorare per riportare l'economia in un circolo virtuoso. Bisogna creare le condizioni generali perché il tasso di sviluppo del Paese possa riprendere. Perché le imprese possano trovare lavoro e possano creare lavoro. In modo che ai nostri giovani si dia del lavoro vero e non del lavoro nero. Io penso che tutto questo è possibile. Mi tornano naturalmente alla memoria le esperienze passate. E se la mia memoria fosse un po' lenta e sopita ci penserebbe uno spot televisivo che ho visto in questi giorni, che ricorda alcuni anni fa, che è l'esperienza di alcuni fa, quando trovammo il Paese con l'inflazione quasi al 20%, uno sviluppo a tasso zero, in un clima di disorientamento e di sfiducia, ma rapidamente si è potuto ricostituire un clima di fiducia e si è usciti dal ciclo negativo. Ora le tendenze negative fortunatamente sono assai meno gravi. Il livello dell'inflazione ha bisogno

“  
Una confusione  
che si è  
trascinata  
saltando  
da un falso  
problema  
a un altro  
”

alla competitività che si scatenerà in Europa con l'apertura ulteriore delle frontiere e del mercato. E le piccole imprese e le medie imprese si interrogano sul loro futuro. Questo è il problema principale che abbiamo di fronte. L'economia italiana, che ha dato prova di grande vitalità e di grande forza negli anni passati, è entrata in un circo-

di essere ridotto ma non si presenta nei termini in cui si presentò allora, lo sviluppo produttivo ci sono tutte le premesse perché possa riprendersi. Certo ci sono delle condizioni alle quali bisogna assolvere. Diversamente non ci sarà nessuna ripresa. Bisogna che il voto riesca a mettere un po' di chiarezza in tutto questo mondo, in tutta questa realtà agitata di formazioni politiche, di velleitarismi, di separatismi, di guaritori, demagoghi, istrioni, salvatori della patria e vendifumo. Se volete ad ognuno ci attacco un nome.

Bisogna creare le condizioni per un periodo di stabilità politica. La stabilità politica non vuol dire la conservazione. Dipende dalle basi sulle quali si costruisce la stabilità politica e in quale cornice e con quali obiettivi. Ma se io vedessi che si va verso un periodo di confusione, verso cioè un dibattito elettorale

“  
Se si facesse  
un sondaggio  
l'obiezione  
di coscienza  
raggiungerebbe  
a fatica il  
trentesimo posto  
”

che confusamente continua anche nel dopo elezioni; se il dopo elezioni sarà un periodo di vuoto, di precarietà, di governi balneari, di un rinvio a data da destinarsi, allora non mi sentirei, se così fosse e se così sarà, di formulare previsioni molto ottimistiche per il futuro dell'Italia. Se il dopo elezioni consentirà di costruire un quadro di stabilità politica, se all'interno del quadro di stabilità politica si potranno fissare degli obiettivi chiari, delle direzioni di marcia che siano chiare, e se soprattutto vi sarà il concorso di una collaborazione sociale tra le grandi forze del mondo della produzione e del mondo del lavoro, tra il settore pubblico e il settore privato, tra lo Stato ed i cittadini, se si riuscirà a realizzare questa collaborazione, come altre volte si è riusciti a realizzare,



## QUADRANTE

# Criminalità: lo Stato messo a dura prova

L'assassinio di Salvo Lima è un fatto di estrema gravità sul quale, in modi diversi, si sono espressi tutti i partiti. Si può convenire con il segretario della democrazia cristiana Forlani che si tratta di un delitto «politico»; ci sembra tuttavia più congruo parlare di conseguenze politiche di un fatto allarmante, specie perché esso si è svolto nel pieno della campagna elettorale. Ma occorre evitare paralleli richiami assolutamente improponibili. Infatti, ieri, a caldo, si è parlato di un'Italia diventata un Paese di tipo sud americano; di un governo incapace non solo di combattere la mafia, ma di garantire l'ordine pubblico. Che occorre una maggiore vigilanza soprattutto nelle regioni a rischio lo ha detto anche il sottosegretario agli Interni, il socialista Valdo Spini, un parlamentare che si è sempre distinto per un forte richiamo a una moralità di fondo capace di correggere gli errori di una attività politica avverte come obiettivo il successo da raggiungere a qualunque costo e con ogni mezzo. Ma nel momento stesso in cui è opportuna una riflessione sull'ordine pubblico, quello che più importa è una decisa lotta alla criminalità. Infatti tra i delitti che si sono verificati nelle ultime 48 ore al sud e al nord d'Italia dimostrano che la delinquenza organizzata si è scatenata per mettere in ulteriore difficoltà lo Stato. Ma siamo del parere di Giovanni Agnelli: attenti a non esagerare quei toni cruenti e con lo sfascismo. Alla fine chi pagherà il conto di questa enfaticizzazione saranno proprio i partiti democratici, soprattutto quelli che non hanno mai ceduto a questo andazzo di sottolineare comunque e sempre solo le carenze dello Stato e non quanto di positivo si cerca di fare. In questo momento è anche difficile tentare di dare una spiegazione del delitto. Chi sono stati i mandanti? Perché si è voluto assassinare Lima? Avevano fondamento le voci, le accuse, le condanne che sono circolate nel passato anche prossimo a proposito dell'uomo politico siciliano? Un fatto è certo: sarebbe opportuno una grande cautela, ma non per «umana pietà», ma per il fatto che non si vorrebbe aggiungere alla tragica fine il persistere di ipotesi che, se non provate, assumono il carattere di autentica calunnia. Per questa ragione ci è sembrato inopportuno e frettoloso la dichiarazione di Giorgio La Malfa che ha affermato che il nome di Salvo Lima non può, ne deve essere aggiunto a quello del generale Dalla Chiesa, di Pio La Torre, di Piersanti Mattarella e di Libero Grassi. Dunque l'assassinio, sebbene intendiamo, deve essere messo nel conto di una guerra tra cosche mafiose o considerarlo come la liquidazione di un pezzo da novanta diventato ingombrante e tuttavia restio a farsi da parte. Conclusioni frettolose che non collimano neppure con certe considerazioni fatte a proposito di mafia dal giudice Falcone nel volume: «Cose di cosa nostra». Quelle di Giorgio La Malfa ci sembrano considerazioni ispirate proprio ed esclusivamente da motivi di carattere elettorale. Comunque sebbene lo sconcerto sia visibile, soprattutto in Sicilia, occorre che non si dica che la campagna elettorale si svolge in un clima di violenza e di intimidazione. C'è chi insiste su questo pedale per parlare oggi come vittima, e per giustificare, domani, il previsto insuccesso. Mai come in questi momenti occorrono nervi saldi e capacità di dare sicurezza ai cittadini. Questi ultimi, per proprio conto, sanno giudicare ben al di là di orchestrate campagne di stampa. C'è del vero nell'affermazione di Forlani secondo il quale questi delitti maturano in un clima di odio e di quotidiana deformazione della realtà. La Camera ha ieri celebrato il «de profundis» dopo aver giurato di avere cuore saldo e forti garretti da podista. L'autoconvocazione ha portato in aula dieci democristiani, due socialisti e non tutti i comunisti. E' mancata persino la prevista sceneggiata. Visto l'esito dell'autoconvocazione Spadolini, con perfetto tempismo, ha subito ridimensionato persino le decisioni delle giunte del Regolamento. Ha infatti affermato che quello delle giunte «è un parere non una norma il cui valore permane fino ad un eventuale difforme decisione della nuova giunta e della nuova assemblea». Avete capito? Il nuovo parlamento non terrà in alcun conto le parole delle giunte su menzionate perché pronunciate in «articolo mortis». Come dire che nei prossimi cinque anni si ricomincerà da capo. E così sia.



allora entrerà in campo un altro potente fattore che determinerà fiducia, determinerà sinergie, spingerà la locomotiva, farà riprendere l'economia. Certo non vanno in direzione della stabilità politica gran parte dei discorsi che si sentono e che voi ascoltate e che i cittadini ascoltano. Il primo di questi è questa singolare anomalia italiana, per la quale in Italia esistono un certo numero di partiti, che a differenza delle altre grandi democrazie del mondo, che chiedono i voti per fare l'opposizione, che costruiscono, come ho letto in uno slogan, l'opposizione vita natural durante, l'opposizione per definizione, l'opposizione più dura di tutte. Poi ci sono le ambiguità. Poi ci sono partiti, e sono partiti tradizionalmente di governo, che sono stati sempre al governo, più di noi, che per la verità sono con un piede dentro e un piede fuori. Perché un piede ce l'hanno dentro, nel senso che sono rappresentati in tutti gli organi e in tutte le fasce del governo inferiore, non lo voglio chiamare sottogoverno per non offendere, ma il governo inferiore del governo collaterale e contemporaneamente annunciano

Perché sento dire che la prossima legislatura dovrebbe essere una legislatura che si deve occupare subito della riforma istituzionale e quindi in un certo senso una sorta di laboratorio, qualcosa di transitorio, qualcosa di passaggio verso una nuova legislatura. E non è un caso che si insiste addirittura sull'idea che la cosa più importante sia quella di cambiare la legge elettorale. Siamo andati a votare con una legge elettorale che non abbiamo voluto cambiare neanche nelle virgole. La legge elettorale si poteva correggere in qualche punto, razionalizzandola semplicemente. Non si è voluto cambiare neanche una virgola che non fosse poi il cambiamento intervenuto con i referendum a proposito delle preferenze. Non la si è voluta cambiare di una virgola e adesso si dice che la questione più importante sarebbe una legge elettorale, la riforma della legge elettorale. Per che cosa si fa la riforma elettorale? Questo lo capisce anche un bambino. La si fa per fare le elezioni. E quindi vuol dire che nel laboratorio c'è chi pensa che adesso votiamo, poi facciamo una bella legge elettorale e poi rivotiamo un'altra volta. E tutto questo come possa essere messo in parallelo con le questioni e ricondotto alle questioni che riguardano veramente il Paese è difficile da dirsi. Come possa essere ricondotto alla necessità che ha l'economia di un periodo di stabilità e di lavoro intenso, che ha la lotta alla criminalità di avere governi saldi in condizioni di emanare direttive chiare e di coordinare sempre meglio le forze dell'ordine in questa lotta. Il bisogno che ha il Paese di prepararsi ad anni difficili, non ha niente a che vedere con queste progettazioni da laboratorio che nascondono poi dei calcoli, dei sottocalcoli e degli intrecci di calcoli.

zione di dichiarare la nostra disponibilità a negoziare con la Dc la formazione di una maggioranza. Ci dicono: ma con la democrazia e con chi altro? Con chi altro vorrà lavorare. Non siamo noi che dobbiamo decidere chi sta e chi non sta in una maggioranza. La Democrazia cristiana o almeno una parte della Dc sembra addirittura improvvisamente imbarazzata dal fatto che i socialisti dichiarino la loro disponibilità a concorrere alla formazione di una maggioranza. Tutto questo ci sorprende ma non ci fa cambiare idea. Avvertiamo solo che se si creeranno condizioni ambigue o per noi inaccettabili, noi siamo il partito che è sempre stato capace di prendere le sue decisioni. Si costruiscono le maggioranze, si

raffredderemo le intenzioni se ci sono, di una parte di elettori comunisti a votare per il partito socialista il che non è un grande dramma, non si capisce per quale ragione nel momento in cui una serie di informazioni stanno pescando a piene mani nell'elettorato dell'ex partito comunista ci si scaldi contro di noi. E' vero che nella vita politica ci sono uomini che un giorno dicono delle cose e un giorno dicono il contrario, ebbene è in questa direzione che bisogna muoversi e noi ci muoveremo con grande costanza. Speriamo di ottenere un risultato in tutta questa lantunazione sul piano da difendere le nostre posizioni a migliorarle, a crescere se possibile. Io penso che ci riusciremo. E poi procederemo nella nostra marcia.

Da un lato cercando di far sì che il Paese abbia un buon programma ed un buon governo e che non si creino vuoti, non si creino situazioni di incertezza che aggraverebbero inevitabilmente l'insieme dei problemi italiani. Dall'altro riprenderemo a tessere la tela di quella che noi chiamiamo l'unità socialista. Guardando all'idea di creare nel nostro Paese, non come si è detto noi soli, noi con gli altri che ci saranno, provenienti dalle esperienze più diverse, creare una grande forza socialista moderna e riformista che diventi la prima forza di questo Paese. La storia difficilmente procede in modo armonioso. E non è detto che a un'idea giusta corrisponda subito una realtà adeguata. Molto spesso le idee giuste, anzi quasi sempre, si debbono fare strada a fatica, con delle lotte, nel grande lavoro, superando tanti ostacoli. Però noi non siamo tipi da scoraggiare. Lungo la strada abbiamo, nel corso di questi anni, superato molte prove difficili. Se queste elezioni sono difficili, abbiamo superato prove anche più difficili di questa.

L'unità socialista è un obiettivo difficile: ne abbiamo raggiunti già altri. In primo luogo quello di togliere il partito socialista da una posizione di debolezza e di porlo come uno dei partiti determinanti nella vita democratica del Paese.

Sono stato qualche giorno fa in mezzo alle nebbie emiliane del modenese. Sono andato a trovare un amico, un grande ambasciatore dell'Italia nel mondo. Un grande talento della lirica, Luciano Pavarotti.

Poi, ricevendo incoraggiamento da questo incontro ne ho tratto ispirazione per ripetere un motto che voglio ripetere questa sera di fronte ai compagni e alle compagne di Roma, alle candidate e i candidati che non entrano nella competizione elettorale perché si mobilitano, perché usino ogni giorno, non dico ogni notte perché «saci un faticoso», dico ogni giorno delle tre settimane che ci separano dal voto del 5 aprile, per difendere una posizione socialista e per conquistare un nuovo elettorato. L'ho fatto, ripeto il messaggio che ho ricavato dalla cultura della lirica, e lo rivolgo a voi tutti: *nessun dorma*.

“  
Riprenderemo  
a tessere  
la tela  
di quella  
che chiamiamo  
unità  
socialista  
”

debbono costruire nella chiarezza dei propositi. I nostri sono chiari. Intendiamo impegnarci a fondo per riportare l'economia italiana in una fase di sviluppo. Ci siamo riusciti altre volte e pensiamo che sia possibile. Vogliamo dare la prospettiva di lavoro ai giovani del nostro Paese, sapendo che ci sono di fronte anni molto complessi nel corso dei quali noi dovremmo fare i conti con i nostri problemi e con il condizionamento che riceveremo sempre più forte dai problemi altrui. Ciò che avviene ai nostri confini, ciò che avviene attorno a noi non potrà non averne un riflesso di vario tipo. Non è solo il fatto che bussano alle porte del Paese, come bussano alle porte di altri paesi europei correnti migratorie che saranno sempre più forti, che muoveranno dal Sud e muoveranno dall'Est. Ma la minaccia è anche un'altra. E' che nell'Est si possano installare dei capitali e degli investimenti e delle tecnologie che produrranno prodotti e mezzi che saranno prodotti ad un costo assolutamente inferiore a quello di altri paesi, ivi compreso, ma poi forse addirittura a cominciare dal nostro. Ed è vero che c'è la protezione della Comunità europea, ma non è nemmeno vero che questo sarà un altro motivo di pressione e di difficoltà. (...) Nessuno di noi ha iniziato la campagna elettorale dicendo che il PDS era il nemico da battere. Facendo in questo modo non si

“  
Nessuno  
di noi  
ha detto  
che il  
nemico  
da battere  
era il Pds  
”

l'opposizione per domani. E quindi alla lista dei partiti che si prenotano per l'opposizione c'è persino il partito repubblicano. L'poi ci sono le ambiguità che si leggono nei discorsi e che voi leggete.

Allora c'è chi parla di un governo costituente. Questa è una cosa che sento dire più spesso da esponenti del Pds. E io dico: Ma scusate, se voi siete disponibili a fare un governo con noi e con la Dc, perché non ponete il problema con chiarezza. Ditelo, non c'è niente di male. Ditelo. Ma voi volete fare un'altra cosa. Voi volete dire a tutta una classe di elettori che temete di perdere che volete l'alternativa e dall'altra parte dei discorsi che vanno nella direzione esattamente opposta. Queste formule non sono assolutamente nuove, perché non c'è assolutamente niente di nuovo sotto il sole. Formule che già si conoscono, che si sono viste e sentite, che servono un pochino a coprire il reale contenuto. Senonché questo discorso trova una eco. A sinistra suona una tromba e a destra risponde una campana.

1892/1992  
CENTO ANNI DI  
SOCIALISMO ITALIANO

Da Garibaldi a Turati  
1871/1892



Nel centenario anniversario della nascita del Partito Socialista Italiano (l'«Avanti!», con una serie di dieci supplementi domenicali, ripercorre le vicende che hanno segnato la storia del Psi che è fortemente intrecciata con quella italiana. Essa viene rivisitata attraverso una dettagliata cronologia e soprattutto mediante i documenti inediti ai più autorevoli storici della vicenda socialista.



Nella replica all'Onu Aziz promette cooperazione ma chiede deroghe. "Instabilità in Irak? menzogne. La colpa è dei curdi"

# La "collaborazione" di Bagdad non convince le Nazioni Unite

Per l'ambasciatore americano Pickering, Saddam offre "specchietti per le allodole"

Nostro servizio

«Siamo pronti a fare una dichiarazione completa ed esauritiva su tutti i programmi che hanno a che fare con la risoluzione 687».

Così parlò Tarek Aziz: ieri infatti, dopo una prima replica mercoledì, l'invitato di Saddam ha difeso il suo paese dalle accuse mossegli dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Mercoledì Aziz aveva brevemente replicato che il suo paese non sta portando avanti alcun programma di riarmo ma ieri è stato più esplicito e ha risposto punto per punto agli addebiti che il presidente, l'ambasciatore Arria, gli aveva mosso nella prima giornata dell'incontro richiesto al Palazzo di Vetro dallo stesso regime iracheno. Il governo di Bagdad - ha spiegato l'ex capo della diplomazia irachena ai tempi del Golfo - è dunque disposto a rivelare tutti i dettagli dei suoi programmi di armamento e ad aprire le porte alle ispezioni per quanto riguarda il nucleare; è inoltre disposto a vendere petrolio sotto il controllo dell'Onu.

Bagdad chiede però una contropartita e cioè la possibilità di convertire alcuni impianti militari all'uso civile senza che questi vengano distrutti. Quanto all'economia del paese, l'Irak si oppone a che si stabiliscano i termini delle esportazioni e chiarisce che la sua solvibilità nei confronti dei debiti di guerra potrà essere reale solo nel momento in cui il blocco verrà revocato. Aziz ha dichiarato che il suo governo è disposto a «collaborare attivamente» ma che non è disposto a «mercanteggiare sulla sovranità e sui diritti dell'Irak». Il Consiglio di Sicurezza ha auspicato «che



Il presidente americano George Bush e il rais iracheno Saddam Hussein. Nella foto grande: riunione del Consiglio di Sicurezza Onu.

alla buona volontà seguano i fatti» e ha replicato ad Aziz che l'Irak deve adempiere a tutti gli obblighi «senza condizioni», chiudendo in pratica la porta in faccia alle speranze di Aziz. Delusi gli americani: per l'ambasciatore Pickering Aziz ha offerto soltanto «specchietti per le allodole e fumo». Secondo la *Washington Post* il Consiglio di Sicurezza avrebbe comunque già un piano di dissuasione che consisterebbe nel far saltare in aria il centro di ricerche scientifiche iracheno di Al-

Atheer. La replica di Aziz aveva affrontato anche altri temi e non aveva risparmiato le accuse ai curdi che, secondo il vicepremier di Bagdad, sarebbero i veri colpevoli della situazione di instabilità all'interno del paese.

Aziz ha negato che in Irak siano in atto lotte interne (mentre dall'opposizione ogni giorno giungono notizie di esecuzioni) e che Bagdad perseguiti gli sciiti.

Ha nel contempo indirettamente ammesso che l'apparato amministrativo di Sulema-

nye, Arbil e Tahuk non esiste più «non essendo in grado di funzionare». Il breve e fragile idillio tra i capi della resistenza curda e Saddam è dunque irrimediabilmente finito ed infatti violenti scontri sono ripresi in questi giorni nel nord dell'Irak. Non sono entrati in azione però soltanto gli obici o i bombardieri iracheni: nell'ultimo raid turco i morti sarebbero quasi una trentina.

A Istanbul i curdi hanno lanciato un appello alla mobilitazione generale.

## Iran e Siria accusano gli Stati Uniti Polemica rovente sul cargo coreano

E. G.

Non si placa la polemica sul cargo nordcoreano *Dae Hung Ho*, balzato agli onori della cronaca dopo i sospetti sul suo carico e dopo che i militari della Navy nel Golfo avevano ammesso di averla persa di vista.

Ieri il vicepresidente nordcoreano Li Jong Ok, in visita al Cairo, ha decisamente smentito ogni addebito sostenendo che la nave, che ha raggiunto nei giorni scorsi il porto iraniano di Bandar Abbas, non trasportava alcun missile. «Si tratta di accuse false - ha detto il numero due di Pyongyang - e di una violazione dei principi della libera economia».

Ma se per i coreani si è trattato di una operazione di discredito, per Siria e Iran il fatto è più grave. Hafez Assad ha tirato ieri bordate pesanti contro Washington arrivando a domandarsi se sia ancora il caso che gli Stati Uniti continuino a patrocinare i negoziati di pace sul medio oriente. Dietro pressioni israeliane - ha detto il presidente siriano - gli Stati Uniti sarebbero dunque in grado di arrivare a puri atti di «pirateria». Quanto agli *Scud-C*, il sospetto carico sotto accusa, Assad ha chiarito che Damasco non ne ha bisogno perché ne ha abbastanza ma che, in caso di necessità, non esiterebbe a comprarne.

A far la voce grossa è stata ieri anche la Repubblica islamica dell'Iran a cui la mossa americana non è affatto piaciuta: l'agenzia ufficiale *Irna* ha tacciato l'operazione di «guerra psicologica» contro Teheran mentre il *Kayan International*, quotidiano di Teheran in lingua inglese, ha scritto che non è un segreto per nessuno che «la Corea del Nord venda armi alla Siria e all'Iran né è

un segreto che i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Russia e Stati Uniti in testa, abbiano un commercio di armi molto attivo» e che dunque i coreani non sarebbero che una «scintilla sullo schermo».

La stampa islamica ha anche suggerito - forse non allontanandosi molto da un'ipotesi abbastanza credibile - che Washington abbia preferito fingere la mancata intercettazione per evitare un confronto che avrebbe potuto sfociare in una prova di forza. Sull'argomento è tornato ieri anche il generale americano J.P. Hoar che si è assunto davanti al Congresso la responsabilità della «fuga» del mercantile nordcoreano: «Se cercate un responsabile - ha detto il militare - quello sono io» e ha spiegato che «l'area di ricerca comprendeva ben due milioni e centomila chilometri quadrati, una estensione che ha definito «significativa».

Martedì scorso il dipartimento della Difesa statunitense aveva reso noto l'arrivo della *Dae Hung Ho* nel porto iraniano di Bandar Abbas dopo che aveva eluso la sorveglianza della marina militare. La nave, secondo gli Stati Uniti, portava un carico di *Scud-C* per Teheran e Damasco. Per ora non è dato sapere se effettivamente il carico fosse quello. A giudicare dal polverone sollevato sembra da escludere che sulla nave alloggiassero radici di *ginseng* o vermicelli di riso. Ma il problema non sta tanto nel carico quanto nelle polemiche suscitate. Come è noto l'Amministrazione è in guerra aperta con Pyongyang ma la vicenda della nave è stata gestita davvero malamente tanto che rischia di sembrare nulla più che una maldestra provocazione.

Il rais boicotta l'Unicef mentre migliaia di bambini rischiano la morte per fame

## Ora Saddam gioca a fare la vittima

Ma aiuti e medicinali sono bloccati nei depositi di Bagdad

Domenico Bruno

Dopo la sconfitta nella «Madre di tutte le battaglie», in appena 100 ore, Saddam Hussein vuol rilanciare la sua immagine di «vittima» e di oppresso dalle decisioni prese dall'Onu sostenendo che le centinaia di migliaia di civili iracheni che soffrono di malnutrizione, malattie e povertà sono il frutto delle sanzioni delle Nazioni Unite contro il suo regime.

Tutto ciò è falso, basta infatti controllare i dati degli aiuti umanitari inviati nel Paese.

Prima di tutto vi è da sottolineare - ricordano i funzionari di Palazzo di Vetro - i medicinali non sono mai stati inclusi tra i prodotti soggetti ad embargo, mentre le sanzioni sull'invio dei generi alimentari a Bagdad sono state rimosse il 22 marzo scorso, a guerra finita. E sempre da quella data svariate agenzie dell'Onu hanno inviato circa 300 milioni di dollari in aiuti umanitari alla popolazione irachena. La Croce Rossa Internazionale ha inviato prodotti per un ammontare di ulteriori

100 milioni di dollari, diversi altri milioni di dollari in generi di varia necessità sono stati forniti da altre organizzazioni di assistenza. In particolare il comitato Onu per le sanzioni ha ad oggi autorizzato l'invio di oltre quattro milioni di tonnellate di aiuti umanitari, per generi alimentari e medicinali all'Irak.

Circa 500 persone del servizio Onu di assistenza sono state inoltre inviate sul posto a controllare la distribuzione delle scorte, a cui si aggiungono 500 soldati delle Nazioni Unite, 300 operatori della Croce Rossa e 200 rappresentanti di organizzazioni private di assistenza dislocate in varie città del paese. Da qui la domanda: perché tante sofferenze a fronte di un impegno così massiccio di solidarietà internazionale? La scelta è nella politica del regime che non permette alle strutture di assistenza di distribuire personalmente questi aiuti, in quanto la considera «una violazione alla sovranità nazionale».

E così su questo impasse tutto si complica e il Fondo per l'Infanzia delle Nazioni Unite fa sapere che sono pronti



Il ministro degli esteri iracheno Tarek Aziz

quattro milioni di dollari in alimenti per l'infanzia e pacchi speciali di cibo rimasti intatti nei depositi di Bagdad e della Giordania per settimane intere.

Nello scorso novembre i servizi privati di una organizzazione cattolica si sono visti costretti ad interrompere un programma di distribuzione di generi alimentari per 60.000 persone a Mosul e Bagdad. Stessa fine per un progetto

per la distribuzione diretta di 250 tonnellate di cibo destinate a 23.000 famiglie residenti a Basra.

All'Onu invece Saddam ha negato la possibilità di allestire centri per la nutrizione, in ogni parte del paese, in aiuto di 340.000 bambini i quali - secondo i medici - «rischiano di morire per malattie e malnutrizione». Infine il rais ha sdegnosamente respinto le due risoluzioni Onu, in base alle quali l'Irak veniva autorizzato a vendere oltre un miliardo e mezzo di dollari di petrolio per acquistare rifornimenti umanitari. E' una precisa scelta politica - spiegano gli esperti occidentali - solo continuando a presentare l'Irak accerchiato da nemici che tolgono il diritto alla sopravvivenza, al mangiare, alla vita Saddam può resistere nel dopo-guerra ad una crisi di così vaste proporzioni del suo regime. Pugno di ferro contro gli oppositori interni e mantenimento dell'unità della nazione all'insegna della resistenza allo straniero sono ormai le uniche possibilità per il rais di rimanere al potere il più a lungo possibile.

### COMUNE DI COLLI A VOLTURNO (ISERNIA)

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 della legge 19.3.1990, n. 55.

IL SINDACO RENDE NOTO

che il giorno 18 dicembre 1991, alle ore 13,30, si è tenuta licitazione privata per l'appalto dei lavori di consolidamento dei livelli rocciosi di fondazione (legge n. 363/84) e di riparazione degli immobili danneggiati dal sisma del 7/11 maggio 1984 (OM n. 905/87) per un importo complessivo a base d'asta di L. 4.341.128.942.

Alla licitazione sono state invitate le seguenti ditte:

1) Fondedile s.p.a. di Napoli; 2) R.t.i. Immobiliare Chiaio s.r.l. di Isernia; 3) Geosonda s.p.a. di Roma; 4) SCAR s.p.a. di Roma; 5) R.t.i. SABESA s.p.a. di Roma; (6) Imprese Riunite Petrilli Salvatore de L'Aquila; 7) Società Imprese Industriali s.p.a. di Roma; 8) R.t.i. De Vincenzi Giovanni di Campobasso; 9) Di Placido Francesco di Campobasso; 10) Di Biase Mario di Campobasso; 11) Falcione Luigi di Campobasso; 12) A.t.i. Spinosa Costruzioni Generali di Isernia; 13) A.t.i. SO.GE.ME. s.r.l. di Venafro; 14) R.t.i. Gentile & Gentile di Isernia; 15) Galusso Costruzioni s.p.a. di Campobasso; 16) R.t.i. Tre Elle s.r.l. di Frosinone.

Hanno partecipato alla gara le ditte di cui ai punti nn. 2 e 6. La gara è stata aggiudicata a favore del Raggruppamento Temporaneo d'Imprese IMMOBILIARE CHIAIO s.r.l. di Isernia con il ribasso dell'1,11% determinando così l'importo netto di aggiudicazione in L. 4.292.942.410.

La licitazione si è svolta con il sistema di cui all'art. 24 lett. b, della legge 8.801/1977, n. 584.

Dalla Residenza Municipale, 7 mar. 1992 IL SINDACO Dott. Antonio Incollingo



Duro intervento contro Popov del presidente del parlamento che attacca anche il governo

# Piazze aperte a Mosca, la spunta Kashbulatov

## L'Ucraina interrompe l'invio in Russia degli ordigni nucleari

La situazione economica, che colpisce la gran maggioranza della popolazione rende convincenti le parole d'ordine di comunisti e nazionalisti e incide sugli equilibri instabili della leadership russa ove c'è, forse, chi ritiene arrivato il momento per un ridislocamento delle attuali alleanze, e Kashbulatov sembra muoversi in questo senso, attaccando anche il governo.

Eugenio Del Piano

**M**arcia indietro del comune di Mosca e del governo russo: la manifestazione del cartello delle opposizioni programmata per martedì 17 marzo, in concomitanza con la convocazione dell'ex Soviet Supremo dell'URSS, è stata autorizzata.

Il ripensamento è venuto dopo un intervento durissimo al parlamento russo del presidente Kashbulatov, da tempo fortemente critico di Eltsin. Kashbulatov in una conferenza stampa ha stigmatizzato la convocazione del Soviet Supremo dell'URSS definendola illegale, incostituzionale e diretta contro lo stesso parlamento russo. Ma ha aggiunto che nessuno ha il diritto di vietare le manifestazioni indette a Mosca per il 17 maggio. Ha attaccato duramente il sindaco di Mosca Popov per il divieto, invitandolo invece a preoccuparsi che la manifestazione si svolga ordinatamente senza incidenti. Ha aggiunto che, se il comune di Mosca non avesse dato il permesso, si sarebbe assunto lui la

responsabilità di concederlo, con tutti i rischi che una dimostrazione senza regole avrebbe comportato. In conclusione Kashbulatov ha minacciato di costringere Popov alle dimissioni se non avesse seguito la sua direttiva.

Questa presa di posizione di Kashbulatov è probabilmente significativa di nuovi dislocamenti nel quadro politico russo. La situazione economica e il peso che la riforma sui meno abbienti in Russia la stragrande maggioranza della popolazione rende convincenti le parole d'ordine dell'opposizione contro il governo (che affama il popolo), quindi niente di suono che si preparino nuove alleanze. Non a caso, sempre ieri, lo stesso Kashbulatov nella stessa conferenza stampa ha attaccato duramente la politica del governo e i suoi membri più rappresentativi (il vicepremier Barbulis, perché ancora legato al comunismo scientifico, e il ministro delle finanze Gaidar, perché applica meccanicamente modelli inadeguati alla realtà russa) e ha chiesto ancora una volta che Eltsin lasci la guida del governo



Rustan Kashbulatov durante una pausa dei lavori del Soviet supremo della Russia

e faccia solo il presidente della repubblica.

Un attacco indiretto a Eltsin è venuto anche da una intervista televisiva del vicepresidente russo Rutskoi, ammettendo che in Armenia e Azerbaigian sono tuttora dislocate armi nucleari (sicure al mille per mille ha aggiunto), smentendo le assicurazioni di Eltsin all'occidente sulla sicurezza che queste armi non vengano usate o vendute al miglior offerente. Chi infatti

può sentirsi sicuro se in quelle due repubbliche, nella situazione attuale, vi sono ordigni nucleari?

Altro colpo in questo delicato settore è venuto dal presidente ucraino Kravciuk che ha ordinato di sospendere il trasferimento delle testate nucleari in Russia. Motivazione: i russi non sono in condizione di distruggerle, quindi è meglio che vengano organizzati in Ucraina un centro internazionale per la loro

distruzione. Kravciuk, probabilmente, spera di accrescere in questa maniera il peso del suo Paese, di ottenere soldi, ecc. ma con ciò stesso inferisce un colpo alle trattative russo-americane per un ulteriore disarmo, dando una nuova motivazione a Washington per «nichiare». E Eltsin si troverà a dover effettuare un disarmo unilaterale, come gli rimproverano in molti, anche tra i suoi. E naturalmente i militari.

## Incontro Craxi De Cuellar sull'America latina

**L'**on. Bettino Craxi ha ricevuto l'ex segretario generale dell'Onu Xavier Perez De Cuellar, che ha voluto tendere una visita di cortesia, come ha detto alla fine dell'incontro, «ad un leader che con così grande successo ha profuso il suo impegno a favore delle Nazioni Unite e con il quale mi auguro di poter ancora collaborare». Xavier Perez De Cuellar gode di un indiscutibile prestigio morale e politico nel suo paese d'origine, il Perù, e in America Latina, e ha voluto far parte delle proprie considerazioni sulla situazione economica e sociale di quei paesi all'on.

Craxi, sollecitando un suo giudizio ed un suo impegno.

E' stata messa in evidenza la gravissima crisi economica e sociale provocata dalle colture di sostanze stupefacenti e dal conseguente traffico di narcotici.

All'on. Craxi, che si è sempre distinto per la particolare attenzione posta al problema, Xavier Perez De Cuellar ha chiesto consigli e nello stesso tempo un fattivo e concreto interessamento affinché il governo italiano, che già attivamente collabora alla lotta internazionale contro il traffico di droga, intensifichi il suo impegno, aumentando il suo contributo in mezzi, uomini e sostegno economico.

Ripresi gli scontri anche in Georgia

## Pace lontana nel Karabakh

Sebastiano Ricci

**N**on si spengono le fiamme Caucaso. I combattimenti tra armeni e azerbaigiani si stanno inesorabilmente estendendo dal contestato Nagorno-Karabakh alla frontiera tra le due repubbliche; in Georgia, nonostante il ritorno di Shevardnadze sono ripresi gli scontri armati tra i sostenitori del deposto presidente Gamsakhurdia e quelli del nuovo governo.

La giornata di ieri era iniziata con una notizia distensiva, il rilascio da parte dei miliziani armeni di dieci ufficiali della CSI sequestrati. Ma è rimasta la notizia positiva, perché ancora sangue è stato versato tra armeni e azeri.

Cinque persone sono morte in mattinata in seguito al lancio di razzi armeni sulla cittadina azeri di Agdam, ove ora si combatte casa per casa. Da parte armena sono continuati gli attacchi contro Shusha, dalla quale gli azeri bombardano la capitale del Nagorno-Karabakh e si preparano all'attacco finale. Gli azeri hanno iniziato lo sgombero della popolazione. Ma la cosa più grave, come dicevamo, è che azeri e armeni hanno cominciato ad affrontarsi anche sulla linea di confine, configurando una estensione della guerra. Grave inoltre il fatto che nelle mani dei combattenti vi sono ormai armi

pesanti, dai cannoni, ai carri armati, agli elicotteri da combattimento. E il vicepresidente russo Rutskoi ha rivelato che nelle due repubbliche sono stanziati tuttora armi nucleari tattiche, sebbene in mano a militari della CSI.

Nessun passo avanti nelle trattative di pace. A Bruxelles i rappresentanti armeni hanno respinto la proposta di una riunione tra Azerbaigian, Russia, Turchia e USA per discutere una proposta di pace turca che prevede anche l'utilizzo di osservatori della CSCE. A sua volta il premier turco Demirel si è rivolto al presidente Bush con la richiesta di esercitare la sua influenza per raggiungere un cessate il fuoco nel Nagorno-Karabakh.

Per quanto riguarda la Georgia, un gruppo di sostenitori del deposto presidente Gamsakhurdia ha attaccato con l'appoggio di carri armati la cittadina di Zugdidi, nella parte occidentale del Paese. Intanto Gamsakhurdia ha indetto a Grosny, capitale della repubblica dei ceceni che si è staccata dalla Russia, una riunione del disciolto parlamento. Con l'arrivo di Shevardnadze sembra che abbiano avuto una tregua i combattimenti tra milizie georgiane e nazionalisti dell'Ossetia del Sud.

Altro focolaio, questa volta in Russia, si sta sviluppando in Tataria. Ieri il vicepresidente



Cosacchi su un ponte sul Dniestr venuti in Moldavia, altro pericoloso focolaio di tensione, per combattere a fianco della minoranza russa

russo Rutskoi ha messo in guardia sui possibili esiti del referendum per l'indipendenza fissato dai separatisti per il 21 marzo, e, dichiarando di interpretare le preoccupazioni della popolazione russa della repubblica (il cui numero è pari a quello dei tatar) per l'insorgere anche in quel Paese di conflitti etnici. Rutskoi, che ha ricordato di essere russo e militare, ha messo in guardia sulle «tali conseguenze» di un tentativo di secessione. In realtà, se nonostante la prima impennata di Eltsin (su consiglio di Rut-

scoi) la Russia non ha impiegato la forza contro i separatisti della Cecenia, ben difficilmente rimarrebbe a guardare in caso di separatismo del Tataristan. Altra frizione tra Russia e Lettonia. Il governo di Riga ha chiesto la restituzione alla Lettonia di alcuni distretti di frontiera attorno alla città di Abrena (in russo Pitalovo) diventata lettone nel 1920, tornata alla Russia nel 1945. Nemmeno la regione baltica è pacifica: oltre ai contrasti lituano-polacchi, esiste il problema di Kaliningrad.

### CONSORZIO PER L'IGIENE AMBIENTALE

TRA I COMUNI DI CATTOLICA, GABICCE, MISANO, RICCIONE, RIMINI, S. GIOVANNI IN A., SANTARCANGELO DI R.

SEDE IN CORIANO - VIA RAIBANO, 32 (FORLI')

Il Consorzio intestato intende procedere all'affidamento del servizio di trasporto e smaltimento del rifiuto solido urbano per la durata di un anno. Il quantitativo del materiale da smaltire varia da 100 a 600 t/giorno a seconda del periodo stagionale.

L'Amministrazione si riserva la facoltà di aggiudicare il servizio, alle condizioni offerte, nel modo più vantaggioso per l'Ente, a più aziende tenuto conto che si privilegia il sistema di frazionamento del servizio per motivi di maggior sicurezza sulla regolarità e buon andamento del servizio stesso.

Le ditte interessate all'appalto, devono far pervenire alla Presidenza dell'Ente domanda in carta legale entro il giorno 28/03/1992 direttamente alla sede del Consorzio in Coriano - Via Raibano, 32 - Tel. 0541/656700 - Telefax 0541/657710. Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti:

- 1) certificato di iscrizione alla Camera di Commercio industria e Agricoltura di data non anteriore a tre mesi a quella fissata per la gara, da cui risulta che la ditta concorrente svolge attività nel settore del trasporto e smaltimento rifiuti;
- 2) dichiarazione sottoscritta del legale rappresentante della Società attestando il numero e le caratteristiche tecniche dei mezzi adibiti al trasporto dei rifiuti nonché gli estremi dell'autorizzazione al trasporto;
- 3) copia autentica dell'autorizzazione rilasciata dagli organi competenti all'esercizio e alla gestione della discarica o delle discariche presso le quali dovrà essere smaltito il rifiuto;
- 4) dichiarazioni dei legali rappresentanti degli Enti o ditte proprietario delle discariche (almeno due) in cui sia esplicitata la possibilità di conferimento dei rifiuti provenienti da questo Ente con l'indicazione dei quantitativi ammessi;
- 5) dichiarazione del legale rappresentante dell'Ente pubblico o degli Enti pubblici per i quali abbia eventualmente svolto analogo servizio, che attesti tale servizio con l'indicazione delle quantità trasportate;
- 6) dichiarazione dell'INPS attestante i contributi eventualmente versati per personale dipendente nel corso dell'anno 1990.

L'Ente si riserva la facoltà di ammettere alla gara le ditte che, a suo insindacabile giudizio, riterrà idonee.  
Coriano, 10/03/1992

IL PRESIDENTE  
Dott. Oddo Mercanti



All'anziano leader la prima manche del dibattito pregressuale

# Cina, Deng non rinuncia e attacca i conservatori

*In gioco le riforme per lo sviluppo del Paese*

Roberto Bertinelli

Secondo notizie d'agenzia, a Pechino si sarebbe tenuta una riunione dell'Ufficio politico del Partito comunista durata due giorni e terminata con l'adozione di un documento che sembrerebbe sancire la vittoria di Deng Xiaoping sui conservatori. Si tratta solo di una *manche*, e la partita pregressuale rimane aperta, anche se Deng con questa riunione ha segnato un importante punto a suo favore. Che le cose si stessero rimettendo in moto e che il dibattito politico stesse per uscire dalla piattezza paludosa che ha contraddistinto il dopo Tienanmen, è stato chiaro dall'autunno del 1991, quando una parte del partito riuscì a bloccare la creazione di un superorganismo che avrebbe sovrinteso alla gestione del personale nell'apparato del partito e dello Stato. A testa di questo superministero sarebbe stato nominato lo stesso Li Peng che in questo modo avrebbe potuto controllare le operazioni pregressuali, altrimenti in mano all'Ufficio Propaganda del partito.



Deng Xiaoping non rinuncia a mantenere le redini sul partito e sul Paese

Ma la prova più evidente che le acque si stavano muovendo si è avuta nel corso del recente tour dell'anziano leader nel sud del paese. Il suo viaggio, ma vera e propria campagna elettorale, doveva essere stato preparato da tempo e la stampa non ha mancato di dare un'eccezionale rilievo alle dichiarazioni di Deng insomma, ha dato l'impressione di una regia accorta e di un obiettivo chiaro: spingere i conservatori sulla difensiva.

Ma cosa ha detto Deng? Due cose: la prima che ciò di cui la Cina ha disperatamente bisogno è lo sviluppo economico, che può essere conseguito solo ed esclusivamente con una incisiva politica di riforme. La seconda affermazione di Deng è piuttosto un attacco aperto ai conservatori: non è più lecito, di fronte ai problemi del paese fingere di essere tutti a favore delle

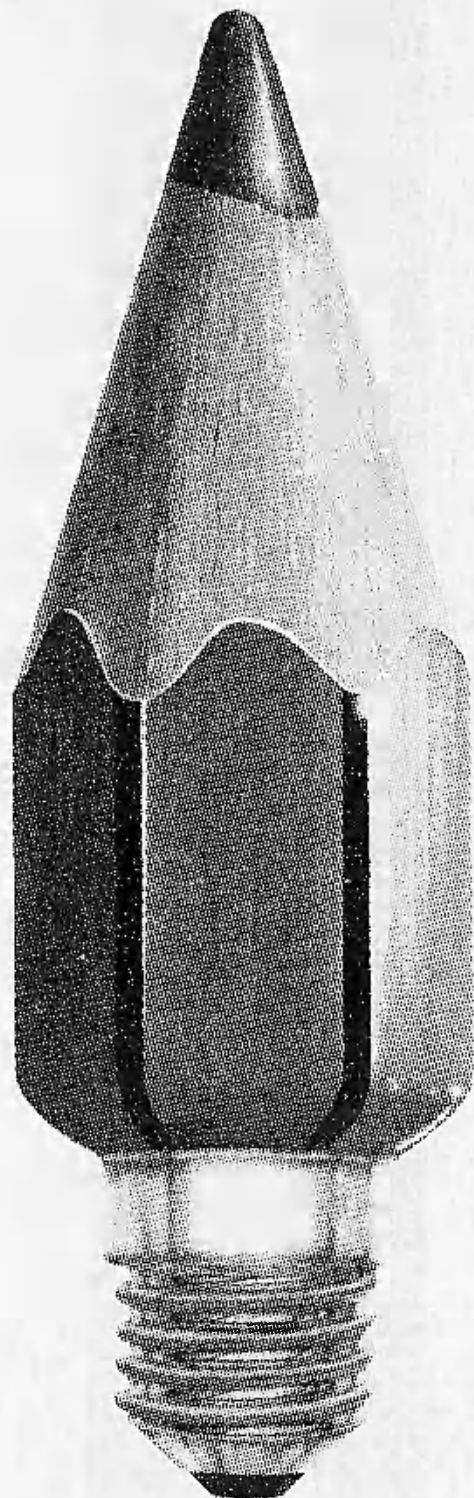
riforme ma di fatto bloccare ogni iniziativa che non abbia i necessari requisiti di ortodossia marxista. Il *Ren min ribao*, l'organo del Pcc, proprio nei giorni dello spettacolare tour di Deng, ha pubblicato a più riprese dichiarazioni e fondi contro il cosiddetto «formalismo» della burocrazia che, nel criptico dibattito cinese, altro non è che un attacco a chi, nelle istanze più elevate, fa orecchie da mercante sulle riforme. Il problema è semplice: dopo tre anni di politica di austerità, l'attuale classe dirigente non sembra avere idee per andare avanti e favorire la crescita economica del paese, questione divenuta prioritaria, dopo il crollo del regime sovietico.

Di fronte a ciò Deng sostiene che non è possibile bloccare iniziative di grande importanza, quale per esempio la riforma dei prezzi, solo perché esse non sono perfettamente aderenti all'ortodossia: il sistema socialista - la cui sorte sta grandemente a cuore a Deng Xiaoping, è bene ricordarlo - rischia di crollare e di spezzarsi proprio per la sua rigidità. Deng è un uomo che ha nel passato coniato slogan e parole d'ordine molto efficaci. In questo caso, invece, l'organo

del partito ha pubblicato un lungo articolo - firmato con tutta evidenza con uno pseudonimo e quindi molto autorevole - in cui molto articolatamente si sosteneva che l'introduzione di elementi storicamente qualificati come capitalisti non può rappresentare un problema se il fine ultimo è la salute o la salvezza del sistema socialista. Inoltre, si spingeva più avanti l'autore, ciò che è stato considerato capitalista per questioni anagrafiche, può diventare socialista. Si è trattato di un articolo che ha fatto molto scalpore e che ha dato il preciso segnale che la lotta in seno ai vertici del partito si stava concludendo a favore dei riformisti. La posta in gioco, in effetti è molto alta, è il destino stesso del paese dal momento che i dirigenti che verranno eletti col prossimo congresso reggeranno la Cina del dopo Deng. Proprio per questo il vecchio leader è intervenuto nuovamente e con un inusitato dispiego della propaganda. Non è assolutamente chiaro se dal punto di vista dell'organigramma riuscirà a farcela, quello che è certo è che intende lui stesso «scrivere» la relazione al congresso e vincolare così chi avrà le redini del partito.

XII Concorso  
**ENEL**

*Scuola*



**La conoscenza è la prima fonte di energia**

Stanchi del nazionalismo creano la "repubblica dello spirito"

# Belgrado, contro Milosevic sit-in a oltranza degli studenti

Paola Caridi

L'hanno chiamata la "regione autonoma dello spirito", la centralissima piazza Terazije di Belgrado che migliaia di studenti stanno in pratica occupando da tre giorni. Avevano cominciato in tremila, il giorno dopo la manifestazione anti-Milosevic dei cinquantamila davanti alla cattedrale di San Sava, a inscenare una protesta per reclamare - anche loro - le dimissioni del presidente serbo. Non hanno sciolto la manifestazione, hanno invece continuato per le notti seguenti. E ai tremila si sono aggiunti man mano altri studenti universitari e delle superiori, sino a giungere ai diecimila di ieri, che continuano a stazionare nella piazza. La "regione autonoma dello spirito" esprime la distanza e la stanchezza di molti giovani verso la continua e crescente frammentazione non più della Jugoslavia, già disintegrata, ma delle repubbliche che dalle sue ceneri sono nate. Stanchi della guerra civile cui gli studenti in odor di leva saranno chiamati dall'esercito a partecipare, stanchi delle regioni - anche, anzi soprattutto serbe - che si autoproclamano autonome e che reclamano poi l'indipendenza. Stanchi del disastro economico nel quale versa la Serbia, ancora colpita dalle sanzioni comminate dalla Cee: l'80% della popolazione vive ora molto vicino alla soglia della povertà, mentre il dinaro continua senza sosta a esser svalutato, con

un'inflazione ormai a quattro cifre. La stanchezza si rivolge tutta, oggi, contro quello Slobodan Milosevic che aveva aggregato il nazionalismo serbo, e che ha guidato Belgrado nell'avventura tragica di questi mesi. Non più eroe, ora è il simbolo negativo contro cui si scaglia l'opposizione dell'ultranazionalista Vuk Draskovic e quella più frastagliata degli studenti. Entrambe reclamano le elezioni anticipate, che difficilmente Milosevic potrebbe vincere in maniera trionfante come nel 1990. Ed è per questo che il leader serbo non cede alla pressione, attendendo la scadenza naturale del 1994. E mentre Milosevic segue il montare dell'opposizione da lontano, dalla convalescenza che dura dall'incidente d'auto nel quale fu coinvolto la settimana scorsa, continua l'arrivo degli ufficiali dell'Unprofor, la missione di pace dell'Onu. Ieri ne sono giunti a Belgrado 130, provenienti da paesi di cinque continenti. Oggi arriva a Sarajevo il comandante dei caschi blu, Satish Nambiar, che proprio nella capitale bosniaca stabilirà il suo quartier generale. La presenza di Nambiar a Sarajevo non coincide, però, con il raggiungimento dell'accordo fra le tre comunità che vivono nella repubblica. Proprio ieri, infatti, i serbi hanno fatto sapere che non avrebbero sottoscritto il documento elaborato con la Cee. Un rifiuto che ha fatto rinviare la riunione tra i rappresentanti delle etnie, inizialmente fissata per il fine settimana.

L'energia di chi si prepara alla vita incontra il mondo dell'energia.

Conoscere le fonti energetiche significa farne uso in modo intelligente.

Per stimolare negli studenti dai 9 ai 18 anni l'interesse verso il mondo dell'energia, l'ENEL anche quest'anno promuove il "Concorso ENEL Scuola" articolato in due sezioni.

Gli studenti della IV e V elementare e delle medie inferiori dovranno realizzare un disegno ispirato al "pianeta energia" con protagonista un eroe dei fumetti.

Gli studenti delle medie superiori, invece, dovranno compilare un questionario di 100 domande riguardanti la "risorsa energia".

Partecipare al concorso è un'opportunità per vincere un viaggio-studio con tutta la classe, ma è anche un'occasione offerta dall'ENEL per essere più informati, perché la conoscenza è la prima fonte di energia.

Per ricevere maggiori informazioni è sufficiente rivolgersi presso gli uffici ENEL o le Segreterie delle Scuole.

**ENEL**



Soddisfazione generale per la ratifica dell'accordo di collaborazione Iri-Efim

# Fatto il polo ferroviario Intesa pubblico-privato

Razionalizzazione al via, entreranno i "big" privati

Nasce il "polo ferroviario" Iri-Efim: ieri al ministero delle partecipazioni statali è stata infatti firmata l'intesa per coordinare le attività Ansaldo (Finmeccanica) e Breda (Efim). L'intesa prospetta anche iniziative di collaborazione nel settore difesa e in quello degli aerei addestratori (Siai Marchetti).

Le intese firmate ieri, alla presenza del sottosegretario alle P.S.S. Paolo del Mese, coinvolgono anche gruppi industriali privati come la Firema nel settore ferroviario ed il gruppo Aeronautica Macchi in quello aeronautico. L'accordo nel settore ferroviario prevede: uno scambio di partecipazioni azionarie di minoranza nell'Ansaldo Trasporti e nella Breda costruzioni ferroviarie da parte, rispettivamente, di Aviofer Breda e Ansaldo (le partecipazioni saranno equivalenti e dovrebbero aggirarsi intorno al 20 per cento ma la quota precisa sarà definita solo dopo le valutazioni). Ansaldo trasporti e Breda costruzioni ferroviarie a loro volta assumeranno quote di minoranza nella Firema trasporti (si prevede possano arrivare fino al 49%). Inoltre Efim e Finmeccanica costituiranno un Consorzio paritetico con lo scopo di definire le linee strategiche di sviluppo del settore. Verrà infine realizzata una società consorile

Coordinamento delle attività Ansaldo (Iri) e Breda (Efim), collaborazione anche nel settore difesa. Per Mancini è una premessa indispensabile per le privatizzazioni.

di management con la partecipazione di Ansaldo Trasporti, Breda Ferroviaria e Firema che sovranamente alla gestione delle commesse comuni e coordinerà lo sviluppo dei mercati esteri, le presenze commerciali e l'attività di studio e ricerca. Le quote precise di questa società non sono ancora state definite e non si esclude il possibile ingresso di altri gruppi privati. Nei sistemi di difesa invece, Efim e Finmeccanica hanno raggiunto intese che riguardano la sensoristica complessa e la missilistica. Nel primo settore (radar avionici di navigazione, sottosistemi optronici, sistemi di controllo di volo e missione, simulatori di volo) viene costituita una società consortile pa-

ritetica tra Efim e Finmeccanica col compito di razionalizzare e sviluppare le risorse delle società operative. La stessa società predisporrà un programma per individuare anche scambi di partecipazioni azionarie. Nel settore missilistico, i due gruppi creeranno invece una società di management aperta anche ad altri operatori per il coordinamento di tutte le attività. Nel settore aeronautico, infine, l'accordo riguarda il segmento degli addestratori nel quale Efim è presente con la produzione Siai Marchetti e Finmeccanica è interessata attraverso una partecipazione di minoranza nella Aeronautica Macchi. Come passo preliminare verso un definitivo assetto, è prevista la creazione di una società di gestione costituita da Efim e Finmeccanica con quote paritetiche alla quale parteciperà anche anche l'Aeronautica Macchi. Compito di questa società sarà quello di configurare un piano industriale per valorizzare le capacità industriali di Siai Marchetti. L'accordo si prefigge anche la valorizzazione delle esistenti capacità di esportazione delle aziende che operano nel comparto.

Le intese firmate ieri sono state commentate con soddisfazione da tutti i protagonisti: per del Mese rappresentano "un importante contributo alla razio-

nalizzazione di attività produttive complementari e alla maggiore competitività delle P.S.S." e dimostrano la "volontà" del governo di compiere gli atti necessari per "fare sistema" all'interno di una politica industriale sempre più protesa ad affermare la presenza delle aziende italiane nel mondo". I presidenti dell'Iri e dell'Efim hanno sottolineato che si tratta solo di un primo passo in direzione della razionalizzazione e che altre intese seguiranno anche con i gruppi privati. "Insieme ai privati ha detto Nobili-dobbiamo fare ogni sforzo per portare le aziende italiane al massimo della competitività. Oggi più che mai, si vince solo come squadra". Per Gaetano Mancini, la razionalizzazione del settore pubblico è l'indispensabile premessa per poi procedere in modo razionale alle privatizzazioni. Mancini, che ha escluso una cessione della Siv perché "il vetro è un settore che va bene e guadagna", ha precisato che nell'accordo sul polo ferroviario Breda e Ansaldo prendono rispettivamente atto delle intese già raggiunte con gruppi esteri. L'amministratore della Finmeccanica Fabiano Fabiani ha tenuto a sottolineare che al raggiungimento dell'intesa "molto si deve alla tenacia e all'intelligenza del direttore Bruno Steve".



Il presidente dell'Iri, Nobili: "Si vince solo come squadra"

Fu proposto per la prima volta nell'87

## Un piano atteso da cinque anni

Elaborato dalla Commissione Grassini per la riforma delle partecipazioni statali, si arenò una prima volta nell'88. Avviate le trattative con la Fiat, secondo stop nell'89. Rimesso in gioco dalla ripresa delle commesse FS, è andato in porto in vista dei nuovi progetti sull'alta velocità.

Ami di trattative, interrotte e riprese più volte, hanno marcato la marcia del "polo ferroviario" tra Iri ed Efim sul quale è stata raggiunta ieri un'intesa. Rilanciato dal "risveglio" delle commesse ferroviarie e dai progetti per l'alta velocità, il "polo ferroviario" figurava da molto tempo nei progetti delle partecipazioni statali. Ad esempio una concentrazione delle attività ferroviarie (oltre che di quelle aeronautiche) era già apertamente proposta nel documento che esattamente 5 anni fa (nel marzo 1987) fu elaborato dalla "Commissione Grassini" per la riforma delle partecipazioni statali: la commissione proponeva una spartizione tra l'Iri-Finmeccanica (che avrebbe dovuto raccogliere tutte le imprese aeronautiche pubbliche) e l'Efim (che avrebbe dovuto invece assorbire l'Ansaldo Trasporti affiancandola alla Breda Ferroviaria). Passare dagli auspici ai fatti concreti si rivelò però assai difficile: una tornata di trattative per varare progetti di aggregazione si arenò nel 1988, quando non vennero accolte alcune proposte della Finmeccanica (che nel frattempo aveva dato forte impulso alla propria presenza nel settore ferroviario) per la co-

stituzione di società comuni consorziali con l'Efim. Contemporaneamente però la Finmeccanica ampliò il discorso sul polo ferroviario nazionale avviando trattative con la Fiat per uno scambio tra la Alfa Avio e la Ferroviaria Savigliano. Anche questa trattativa comunque andò incontro ad un fallimento, sancito ufficialmente nel marzo 1989. Da allora le strade di Finmeccanica ed Efim si sono andate allontanando, con una serie di interesse e trattative con partner internazionali come Siemens, Aeg, ABB. Ma il discorso del polo non scomparve mai del tutto dal panorama industriale anche per i suoi presumibili benefici in termini di economie di scala e rafforzamento industriale e commerciale. Ad esempio il rapporto della commissione incaricata di studiare il riassetto dell'Efim (1991) ribadì l'importanza di riprendere le fila della trattativa per i poli ferroviario ed aeronautico. A rilanciare su basi nuove le prospettive di intesa sono giunte poi in questi ultimi tempi le importanti prospettive aperte dalla ripresa delle commesse da parte dell'Ente Ferrovie e dai grandi progetti per l'alta velocità ferroviaria che hanno rimesso in moto il settore.

# CTO

CERTIFICATI DI CREDITO  
CON OPZIONE

- La durata di questi CTO inizia il 20 gennaio 1992 e termina il 20 gennaio 1998.
- Chi li possiede può ottenerne il rimborso anticipato dal 20 al 30 gennaio 1995; dovrà chiederlo in anticipo (dal 20 al 30 dicembre 1994) presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 16 marzo.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 98,50% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 98,55%.
- A seconda del prezzo a cui i CTO saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (98,55%) il rendimento annuo massimo è del 12,99% lordo e dell'11,33% netto nel caso di rimborso al terzo anno; del 12,73% lordo e dell'11,10% netto con rimborso alla scadenza dei sei anni.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CTO fruttano interessi a partire dal 20 gennaio; all'atto del pagamento (19 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:  
11,33%



Lo slittamento della pubblicazione della relazione trimestrale di cassa continua a far discutere il mondo economico

# Sui conti pubblici ancora polemica industriali pessimisti sul deficit

*"La situazione del disavanzo dello Stato è ormai sfuggita al controllo del governo"*

Gianni Agnelli: "che la relazione trimestrale di cassa arrivi dieci giorni prima o dopo, poco importa. Quello che mi preoccupa è quello che vedremo, è l'entità delle cifre. Sergio Pininfarina: "tutti hanno ormai la sensazione che vi sia un buco. Ma mi sembra, da come stanno andando le cose, che non se ne voglia parlare prima delle elezioni per lasciare la situazione tranquilla". Carlo De Benedetti: "nessuno poteva pensare che questa Finanziaria non dovesse essere rivista"



Il ministro del Tesoro Guido Carli

**P.Per.**

**A**ncora polemica sui conti pubblici. Lo slittamento della pubblicazione della relazione trimestrale di cassa ha infiammato un dibattito dai toni già accesi. Alle divergenze sulla reale entità dello sfondamento del fabbisogno rispetto ai tetti fissati dal governo, si è venuta a sommare la bufera sulla presunta segretezza dei conti. Qualcuno non ha creduto alle spiegazioni avanzate dal ministro del Tesoro Guido Carli, che ha giustificato il ritardo della relazione, e quindi della pubblicazione dei dati effettivi sul disavanzo totale del '91 e sull'andamento del fabbisogno nel corrente anno, con gli scioperi alla Banca d'Italia. La motivazione, è stato detto, è meno tecnica e meno nobile: il governo vorrebbe in altri termini tenere gli elettori all'oscuro delle reali cifre della finanza pubblica e andare di-

que al voto del 5 aprile in un clima meno allarmato e allarmistico. Ma le polemiche sembrano in realtà pretestuose. I grandi numeri del disavanzo si conoscono: nel '91 il deficit si è attestato, secondo i conti provvisori del Tesoro, oltre i 152mila miliardi, ovvero circa 20mila miliardi in più rispetto all'obiettivo di 131mila miliardi. E i primi risultati del '91 sono tali da rendere inevitabile il ricorso ad una manovra correttiva se si vuole mantenere fermo il tetto dei 127.800 miliardi fissato dalla Finanziaria. In altre parole il quadro della finanza pubblica è incerto e preoccupante, e la relazione trimestrale di cassa difficilmente potrà modificare sensibilmente lo scenario.

Di questo avviso è il presidente della Fiat, Gianni Agnelli: "che la relazione trimestrale di cassa - dice Agnelli - arrivi dieci giorni prima o dopo poco importa. Quello che mi preoccupa è

quello che vedremo, è l'entità delle cifre". Il ritardo sulla presentazione delle cifre fa comunque discutere gli industriali. Una discussione dai toni preoccupati. "Credo che tutto sia scritto sui muri", ha commentato Carlo De Benedetti a proposito dello slittamento della relazione di cassa. Nessuna sorpresa, comunque, per l'ingegnere. "Nessuno poteva pensare che questa legge finanziaria avesse in sé contenuti di realismo tale da non dover essere rivista nel corso dell'anno. Non a caso il governatore della Banca d'Italia nelle settimane scorse ha annunciato l'esigenza di una correzione. C'è certamente una situazione - sono ancora parole di De Benedetti - che non viene semplicemente annunciata dall'Italia ma dalle autorità internazionali. La situazione del deficit pubblico è fuori controllo". Dello stesso tenore le valutazioni di Sergio Pininfarina, presidente uscente della Confindustria-

"Tutti hanno ormai la sensazione che vi sia un buco. Ma mi sembra, da come stanno andando le cose che non se ne voglia parlare prima delle elezioni per lasciare la situazione tranquilla". Mentre Pds e Sinistra Indipendente presentano due interrogazioni sul ritardo della relazione e il fiscalista Victor Uekmar ribadisce che al bilancio dello stato devono essere aggiunti 50mila miliardi di debiti fiscali dovuti dall'Erario, resta certa la manovra correttiva post-elettorale, sollecitata peraltro dalla Banca d'Italia, dalla Cee, dal Fondo monetario internazionale. Meno certa la sua entità. Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ha assicurato che il correttivo non si tradurrà in una stangata. Ma per conoscere qualità e quantità della manovra-bis occorrerà attendere. Fino ad allora ilizuzioni, ipotesi e polemiche saranno inevitabili compagni di strada dei conti pubblici.

Prosegue il difficile momento dell'industria

## Disoccupazione in forte aumento

Posti di lavoro: -2,7

**P**esante calo dell'occupazione industriale nel 1991: i posti di lavoro sono diminuiti di ben il 2,7 per cento rispetto all'anno precedente. La discesa del livello occupazionale, secondo i dati diffusi dall'ISTAT, ha interessato tutti i rami del settore industriale, con una punta del 3,8 per cento per gli operai ed apprendisti e una diminuzione dello 0,9 per cento per gli impiegati. A dicembre l'indice dell'occupazione ha segnato una diminuzione dell'1,1 per cento rispetto al mese di novembre e un calo del 3,6 per cento rispetto al dicembre '90. Nel corso dell'anno, il calo dell'occupazione è stato dell'1,9 per cento nell'industria dei beni di consumo, del 2,3 in quella dei beni intermedi e del 3,1 nell'industria di beni di investimento. Secondo l'Istat, il calo occupazionale è da imputarsi in particolare al-

l'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli, dove gli occupati sono diminuiti del 2,3 per cento. Il settore ha infatti registrato un massiccio ricorso alla cassa integrazione. I guadagni lordi medi per dipendenti sono invece aumentati rispetto al '90, dell'11,1 per cento, con un massimo del 16,3 per cento nell'industria energetica, gas e acqua ed un minimo del 9,1 nell'industria alimentare, tessile e manifatturiera. Il costo del lavoro medio per dipendente è invece aumentato del 10,4 per cento. Notizie non liete provengono anche dalla Cee dove cresce a ritmo sostenuto la disoccupazione: tra il gennaio '91 e il gennaio '92 l'aumento è stato infatti del dieci per cento portando il tasso medio di disoccupazione nell'Europa dei dodici dall'8,4 al 9,3 per cento.

## Controllori di volo, sciopero di 8 ore per il contratto

**L**e federazioni dei trasporti Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil-Trasporti, unitamente ad Aupcat, Cilas, Asda, Quadri e Cida hanno abbandonato ieri i lavori della conferenza nazionale di organizzazione e produzione degli assistenti di volo. La protesta è dovuta alla non approvazione da parte del governo del contratto di lavoro di categoria firmato il 7 agosto dello scorso anno. I sindacati unitariamente hanno quindi sollecitato il governo perché oggi, nella riunione di Palazzo Chigi, sia avallato il nuovo contratto. "Abbiamo ritenuto di non partecipare allo svolgimento della conferenza di organizzazione e produzione - ha dichiarato il segretario nazionale Fit-Cisl, Angelo Braggio - perché l'impegno di svolgere questa conferenza scaturisce dal rinnovo del contratto di lavoro per clamorose inadempienze

da parte del governo, nel suo insieme. La legge istitutiva dell'azienda - ha aggiunto Braggio - prevede che queste procedure debbano esaurirsi entro 60 giorni. Siamo quindi fuori di tutti i tempi massimi e non abbiamo la certezza che il Consiglio dei ministri approvi il contratto". Per Alessandro D'Alessio, responsabile della categoria Filt-Cgil, questa conferenza organizzativa non ha validità "se non viene approvato il contratto che è legato sostanzialmente alla vita di questa categoria". Cesare Ferrario, segretario generale Cilas, ha affermato che, se non si applica il nuovo contratto, si rischia il collasso del settore perché non c'è la possibilità di sopprimere a quelle che sono le esigenze operative. Nel frattempo i sindacati confermano lo sciopero di oggi dalle ore 7 alle 14.

"Nuova impresa", dedicato a nascita e sviluppo delle aziende, inizierà domani

## Genova, un grande salone espositivo per trovare nuove strade economiche

**Elio Mattei**

**G**ENOVA - In una città che ha sempre lamentato l'egemonia soffocante delle aziende pubbliche e il conseguente assistenzialismo statale, è stato accolto con favore e insieme con attenta curiosità l'annuncio dell'apertura nell'area della fiera internazionale di un salone espositivo dedicato alla vasta e non completamente esplorata gamma di tematiche legate alla creazione e allo sviluppo dell'impresa. Battezzata «Nuova impresa», questa importante mostra, che terrà aperti i battenti per quattro giorni dal 14 al 17 marzo, sarà inaugurata dall'on. Ugo Intini, che terrà una conferenza sul tema «Scenari sociali e tecnologici: nuove imprese ed economia contemporanea». Pietro Capra, che ha contribuito all'organizzazione della manifestazione, spiega: «La prima edizione di "Nuova impresa" presenterà 170 espositori, occupando una superficie di 1.000 metri quadri tra spazi espositivi e sale di convegni. Tra le iniziative proposte, sono da ricordare gli sportelli telematici, che nell'ambito

del salone consentiranno di consultare oltre 300 banche dati a livello internazionale. Sempre nell'ambito dell'iniziativa genovese tutti gli studenti che ne faranno richiesta potranno utilizzare test specifici per la verifica della loro attitudine imprenditoriale, seguendo anche circostanziati seminari di orientamento al lavoro e sui rapporti tra scuola e impresa». Anche il presidente della Fiera, Giuliano Pennisi, ha concretamente applaudito all'iniziativa. «Genova - ha detto - attraversa una fase importante della sua vita produttiva. Dismesse le attività industriali mature, come la siderurgia e la cantieristica, ridimensionate pesantemente dalla concorrenza internazionale, la città deve affrontare un non facile processo di trasformazione verso l'incremento di attività e di insediamenti di industrie piccole e medie. Certo questo processo - continua Pennisi - non sarà semplice anche se Genova viene ancora una volta guardata come laboratorio di processi che interessano non solo il nostro Paese ma l'intera Europa». Nei quattro giorni della rassegna si svolgono venticinque tra convegni, seminari e tavole roton-

de sui temi che caratterizzano la creazione e lo sviluppo dell'impresa e cioè formazione, finanziamenti, localizzazioni, compra-vendita di aziende, consulenze. Particolare attenzione sarà dedicata alla diffusione della cultura di impresa fra le donne, fra i giovani, fra coloro che aspirano a diventare imprenditori. Ma attenzione verrà dedicata non solo a chi vuole intraprendere il cammino imprenditoriale, ma anche a tutti coloro che vogliono diversificare la propria attività e acquisire nuovi brevetti e nuove aziende. Il salone si avvale anche della collaborazione della società Ageni del gruppo ENI, che si occupa dell'esperienza di riconversione, sia all'interno delle società dell'ENI sia di integrare interventi in realtà esterne alla grande società petrolifera. Attualmente l'Ageni è impegnata in progetti integrati di riconversione, di sviluppo di aree sottosviluppate in particolare nelle zone meridionali. Carlo Locati direttore responsabile dell'ufficio promozione dell'Ageni ha detto: «Siamo interessati a tutti i progetti di riconversione aziendale e territoriale a interventi integrati di crescita economica e innovazione di

aree in crisi. Il parco economico della Val Baisento nasce da queste prospettive di coinvolgimento di operatori sia pubblici sia privati e nuove strategie produttive». L'importanza di suscitare nuove iniziative di incontro tra imprenditori nazionali e internazionali viene rimarcata da Ugo Intini, parlamentare ligure, che spiega: «Ho aderito volentieri a questa iniziativa per il legame che ho con Genova. In un quadro imprenditoriale Genova ha assoluto bisogno di eventi di carattere innovativo, come quello di questa mostra, che sappiano aiutare la città per trovare nuove strade economiche lontano da quel grigiore che fino a qualche anno fa aveva paralizzato la città in lotte tra corporazioni e che, come nelle economie dell'Est europeo, vedevano bloccate crescita, espansione e sviluppo. Il libero mercato e i nuovi insediamenti produttivi consentiranno alla città di trovare nuovi veicoli comunicativi per l'economia europea. Per questo i quattro giorni di convegno sulle nuove realtà imprenditoriali mi sembrano un contributo affascinante per avviare logiche di cambiamento sul territorio ligure».

**YOGECO**  **Software** Società Generale Commerciale Software s.r.l.

**PROGETTAZIONE REALIZZAZIONE FORNITURA  
DI SOFTWARE ED HARDWARE  
PER  
ENTI PUBBLICI - BANCHE - AZIENDE**

Via del Corso n. 4 - 00186 Roma  
TEL. 06/322 6647 - 321 9549 - FAX 06/321 9590



Il giovane imprenditore romano ce l'ha fatta, guiderà la Confederazione per i prossimi quattro anni

# Confindustria, previsioni giuste Luigi Abete e' il nuovo presidente

*"Nella vita essere fortunati non e' la condizione principale, occorre sempre lavorare"*

Andrea Sacripanti

**L**uigi Abete ce l'ha fatta nella designazione quale nuovo presidente della Confindustria. Il giovane industriale romano ha riscosso un notevole successo: 114 voti favorevoli contro 8 contrari. Le schede bianche sono state 8 e quelle nulle 3, per un totale di 133 votanti. La percentuale di gradimento ha raggiunto la cifra record dell'85%. L'assemblea di maggio ratificherà ufficialmente il passaggio delle consegne con Sergio Pininfarina.

Come previsto il giovane imprenditore romano ha riscosso un gran successo: 114 voti favorevoli, 8 contrari. Le schede bianche sono state 8 e quelle nulle 3, per un totale di 133 votanti. La percentuale di gradimento ha raggiunto la cifra record dell'85%. L'assemblea di maggio ratificherà ufficialmente il passaggio delle consegne con Sergio Pininfarina.



Nelle foto Luigi Abete (a sinistra) e Sergio Pininfarina

Ma il quarantacinquenne imprenditore diventerà per effetto presidente della Confindustria solo dopo che la nomina sarà stata ratificata ufficialmente e questo non avverrà se non prima del 27 maggio. "Quel che vale è la cultura della identità affermata in questi anni in Confindustria, e non la logica della appartenenza o della categoria" ha detto Abete appena appreso la notizia del prestigioso incarico. "Nella vita essere fortunati non è la condizione principale - ha continuato Abete soffermandosi con i giornalisti - occorre sempre lavorare con continuità e cercherò di essere degno delle aspettative di quanti oggi con una votazione positiva hanno confermato la fiducia in me". Abete ha indicato tre priorità: l'ammodernamento delle istituzioni; la centralità della politica economica e del risanamento finanziario; la valorizzazione della funzione del mercato.

Il neo-presidente ha quindi osservato che la "Confindustria è talmente forte e autonoma da non correre rischi sul versante della sua indipendenza".

Quanto ad una presidenza affidata ad un mediatore, Abete ha risposto che "non mi preoccupa questo termine anche

se non mi ci riconosco: la capacità della leadership confindustriale sta nel tener conto delle priorità e nel ricondurre ad un progetto unitario cercando di conseguire gli obiettivi prefissati. Soddisfatto dei larghi consensi ottenuti da Abete si è detto anche il presidente uscente della Confindustria Sergio Pininfarina. "Sentito di avere molto da fare anche se voglio tornare a casa ad occuparmi delle mie cose. Non occuperò" - ha proseguito Pininfarina riferendosi alla propria industria - gli spazi che ho lasciato liberi mentre farò meglio ciò che ho fatto affrettatamente. Con Abete ho lavorato 4 anni, all'inizio ci siamo messe le dita negli occhi, poi

ci siamo conosciuti meglio e ne ho apprezzato l'intelligenza e l'amore per la organizzazione e quindi c'è con gioia e fiducia che lascio la Confindustria in buone mani". La forza della Confindustria "sta nel rinnovare i propri uomini e la votazione di oggi così significativa e straordinaria premia la lunga attività di Abete" ha concluso Pininfarina. A proposito delle sue simpatie democristiane, che qualcuno aveva visto alla vigilia della giunta come ostacolo alla corsa per la presidenza, Abete ha detto: "non esistono solo i partiti ma le identità" e lo rifiuto delle logiche dell'appartenenza. Uno degli handicap che avrei dovuto avere, a

detta di qualcuno - ha proseguito - doveva essere quello di un fratello parlamentare. Ma poi ho pensato ad altri esempi del genere e a presidenti come Merloni e Agnelli. Loro hanno fatto ugualmente un ottimo lavoro e spero di farlo anche io". Abete ha voluto ricordare la figura del padre "e il suo aiuto costante che mi ha consentito di essere qui a parlare con voi". Abete ha detto di non essere preoccupato per il compito che lo attende. "Lavorare in autonomia, credere nelle proprie idee e avere un po' di fortuna" ha auspicato il neo eletto presidente per il futuro della sua gestione. Abete dunque assicura autonomia, indipendenza e so-

prattutto forte progettualità alla sua presidenza. Congedandosi dai giornalisti Abete ha detto "cercherò di essere un degno continuatore dopo dieci anni di impegno in Confindustria la continuità sta nei fatti. Il compito che mi aspetta è importante ma non sono preoccupato di poter ricondurre ad un programma unitario tutte le diverse esigenze". Ai colleghi di giunta il neo presidente ha ringraziato per il largo consenso manifestato. "Fino al 27 maggio, giorno dell'assemblea, continuerò a svolgere il mio ruolo di attuale vice presidente al fianco di Pininfarina" ha detto ai giornalisti il neo eletto presidente della Confindustria.

Dal '78 in Confindustria

## Un lungo impegno "sindacale"

**P**er Luigi Abete, romano, 45 anni appena compiuti, è cominciato ufficialmente ieri, con il voto della giunta degli imprenditori, il conto alla rovescia per l'elezione alla presidenza della Confindustria che avverrà nella prossima assemblea annuale dell'organizzazione. Una nomina che coronerà un impegno "sindacale" già piuttosto lungo, nonostante i dati anagrafici: alla ribalta confindustriale, infatti, Abete è salito già nel 1978 quando venne eletto presidente del comitato nazionale dei giovani imprenditori, carica conservata sino al 1982. Intanto nel 1981-82 era diventato anche vicepresidente dell'unione degli industriali di Roma e provincia e nel 1982 (fino al 1985) vicepresidente dell'Assografici Nazionale. Poi (nel 1983) era stato eletto alla presidenza della federazione degli industriali del Lazio e presidente dell'Assografici di Roma. In Confindustria tra il 1985 e il 1988 ha avuto l'incarico di consigliere per il centro studi. Il 26 maggio 1988 è arrivata la nomina a vicepresidente della Confindustria per i rapporti economici. Un impegno intenso e costante nel mondo delle organizzazioni rappresentative degli industriali privati che ha messo Abete in contatto con la "base" del mondo imprenditoriale. Abete è un imprenditore del settore grafico: la sua azienda ripete il nome di famiglia ma come acronimo della denominazione "Azienda Beneventana Tipografica Editoriale": la A.B.E.T.E. spa - di cui è presidente e amministratore delegato - è la holding di un gruppo di società che operano nella grafica, nella cartotecnica, nell'editoria. Abete è presidente anche della "Abete sviluppo", della "Edizioni Abete", della "Editoriale progetto" dell'agenzia di stampa ASCA.

## I commenti dei leader di Cgil, Cisl e Uil Riforma del salario il banco di prova

**A**l presidente "in pectore" della Confindustria, Luigi Abete, i leader di Cgil, Cisl e Uil chiedono innanzitutto disponibilità al dialogo e al confronto sereno. "Noi - ha detto il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco - aspettiamo la Confindustria alla prova del confronto di giugno sulla riforma del sistema contrattuale; certo le premesse generali a questo confronto non appaiono incoraggianti. Mi auguro però che Abete, nell'esercizio delle funzioni di presidente degli industriali, - ha sottolineato il numero due della Cgil - trovi il modo di far valere una volontà di dialogo che sicuramente possiede. L'ovvio che giudicheremo la sua presidenza dai fatti concreti. Non è rilevante - ha poi detto Del Turco - che la candidatura di Abete sia nata dopo la rinuncia di Romiti. Il sindacato è, infatti, abituato a discutere con le controparti per quello che sono. E ora sarebbe di cattivo

gusto riproporre ragionamenti sul ruolo del presidente della Confindustria; ragionamenti che appartengono ad un'altra fase della discussione." "Noi - ha detto il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni - conosciamo Abete come imprenditore e dirigente confindustriale competente, che in più di un'occasione si è dimostrato per il sindacato un interlocutore serio e autorevole. Naturalmente - ha aggiunto - auspichiamo che voglia, e possa, instaurare con noi rapporti costruttivi, all'altezza delle sfide che ci impone l'imminente integrazione europea". "Facciamo tanti auguri ad Abete per la sua quasi certa elezione - ha detto il segretario generale della Uil, Pietro Larizza -, augurandoci che possa spostare l'attenzione della Confindustria dai temi astratti della politica e dell'economia, ai problemi concreti che riguardano, prima di tutto, la riforma delle relazioni industriali".

Positive le valutazioni degli imprenditori sul neo-presidente dell'associazione

## "E' giovane, capace ed esperto"

*Giovanni Agnelli: "Consensi enormi e presupposti eccellenti"*

Luca Mantovani

**T**utte positive le reazioni all'elezione di Luigi Abete alla presidenza della Confindustria. L'imprenditore romano sembra aver sostituito egregiamente l'"ex candidato" forte Cesare Romiti, "trattenuto" in Fiat dal Comitato esecutivo di Corso Marconi. Abete, dopo la nuova votazione del programma e dei vice-presidenti che avverrà il 13 aprile (e che costituirà sostanzialmente un passaggio protettivo) sarà, come ha osservato il presidente della Montedison Giuseppe Garofano, "un ottimo presidente, capace, giovane" e che sarà avvantaggiato da "una esperienza confindustriale di tutto rispetto". Per Garofano, inoltre, rappresenterà "tutti gli industriali in modo unitario, organico e intelligente". Dal canto suo, Giovanni Agnel-

li rileva che Abete ha ricevuto dalla Giunta "consensi enormi, e quindi - ha aggiunto - i presupposti sono eccellenti". "Noi - ha sottolineato il presidente della Fiat - abbiamo consultato la base, abbiamo portato la candidatura di Abete alla Giunta, dove è stato votato con l'85 per cento dei consensi". Alla domanda se l'imprenditore romano sarà un buon capo, Agnelli ha risposto: "Speriamo di sì. Se chi lo ha eletto ha buon giudizio, speriamo proprio di sì". Analogo il commento di Luigi Lucchini, membro - insieme allo stesso Agnelli e a Vittorio Merloni - del comitato dei saggi. "Abete - ha osservato - ha dalla sua l'esperienza della Confindustria e del Palazzo, nonché la conoscenza dei problemi che assillano oggi l'economia italiana". Vittorio Merloni attribuisce invece un'altissima percentuale del successo dell'imprenditore romano "alla campagna di

stampa condotta da Scalfari: il successo di Abete è la risposta alle accuse di Scalfari". Gli industriali, ha rincarato Merloni, "non si sono mai impicciati degli affari di quel giornale e sarebbe stato giusto che neanche la stampa avesse interferito nei nostri affari interni". Abete, tra l'altro, "non è un tipografo romano, come dice Scalfari, ma un imprenditore capace, onesto e intelligente che non va certamente maltrattato". Per Silvio Berlusconi la nuova presidenza sarà "operativa". "Abete - ha spiegato - è una mente giovane, ha una grande esperienza dei fatti associativi. È un capace imprenditore, e quindi credo che non si possa dare che un giudizio positivo di questa designazione". Berlusconi si è poi detto "certo che sarà un presidente operativo e molto positivo per la Confindustria". Convinto anche Giampiero Pesenti. "A me piace molto, e

una persona molto preparata, intelligente, che ha desiderio di fare, e sono quindici anni che lavora assiduamente", ha commentato il presidente della Italcementi, che non si è risparmiato una battuta di spirito. Secondo l'imprenditore bergamasco, il presidente uscente Pininfarina "è stato eccezionale, perché è riuscito a dedicare molto del suo tempo alla confederazione e non è facile trovare industriali che siano in grado di farlo". "Persona intelligente, che ha dimostrato costanza nel lavoro di tutti questi anni tale da meritare la carica": questo è stato il commento di Carlo De Benedetti, che intravede nel neo-eletto "un uomo forte". "Le opposizioni sul suo nome, iponizzate da più parti - ha tenuto a precisare - sono frutto di fantasie". "Del resto - ha aggiunto De Benedetti ironicamente - sono le cariche che fanno gli uomini e non il contrario".



## Pista internazionale per bomba nei cinema di Bolzano

La bomba a mano scoppiata il 3 marzo scorso al cinema Capitol di Bolzano per la quale due persone, Vincenzo Finocchiaro ed il figlio Marco, sono indiziate di strage e traffico d'armi, ha ormai un indirizzo preciso, quello della pista internazionale. Lo testimonierebbero le bombe a mano rinvenute a Napoli e a Trieste, nonché la recente scoperta, avvenuta l'altro ieri nella cantina di Bolzano cui i Finocchiaro avevano accesso, di armi, bombe a mano e, in particolare, di numerose fotografie in cui sono ritratti in divisa militare in occasione di alcune esercitazioni. Non è pertanto da escludere che dietro all'attentato si celi un ben preciso disegno politico e cioè quello del traffico internazionale di armi fra Italia e Jugoslavia. (Agi)

## Traffico internazionale di cocaina, undici arresti

Una organizzazione criminale dedicata al traffico di cocaina sull'asse Colombia-Venezuela-Roma-Castellammare di Stabia è stata sgominata dalla Criminalpol di Napoli, diretta dal vicequestore Umberto Vecchione. Undici persone, tra cui tre colombiani ed un venezuelano, sono state arrestate. La polizia ha anche sequestrato una grossa valigia contenente coperte e capi di abbigliamento intrisi di cocaina liquida per un quantitativo pari ad oltre dieci chilogrammi di sostanze stupefacenti. I due corrieri della droga, ed un chimico, appena giunti dal Sudamerica, sono stati bloccati all'aeroporto di Fiumicino insieme con altri tre componenti della banda andati a riceverli. (Ansa)

## Moby Prince: dal magistrato il presunto autore di depistaggio

Il nostromo Ciro Di Lauro, ex-dipendente di «Navarma», è stato convocato dalla Procura pretorile di Livorno: dovrà essere interrogato dal magistrato che indaga sul tentativo di depistaggio a bordo del relitto del «Moby Prince». Di Lauro è il marittimo che nell'autunno scorso si autoaccusò di aver tentato di manomettere i comandi del pilota automatico. Intanto domani farà un ulteriore passo l'inchiesta principale sulla sciagura, quella condotta dal sostituto procuratore Luigi De Franco: sono stati infatti convocati i consulenti tecnici del Pm, i legali ed i periti delle parti. In tale occasione sarà affidata ad Alessandro Massari, superesperto della Criminalpol nel settore esplosivistico, una perizia supplementare. (Agi)

## Un morto e un ferito in un agguato nei foggiano

Un uomo è stato ucciso e un altro è stato ferito gravemente in un agguato compiuto la notte di mercoledì scorso nel foggiano, nelle campagne di Stornara, a una trentina di chilometri dal capoluogo dauno. La vittima è Riccardo Masciave, di 55 anni, con precedenti penali; il ferito è suo genero, Rocco Grassi, di 32 anni. Riccardo Masciave - si è appreso dagli investigatori - aveva precedenti penali per truffa, assegni a vuoto, ricettazione di assegni rubati. (Ansa)

## Targhe alterne lunedì a Genova

L'inquinamento atmosferico a Genova non accenna a diminuire e il comune ha deciso di prolungare il provvedimento delle targhe alterne fino a sabato dalle ore 7,30 alle 11,30; mentre lunedì, se la situazione non migliorerà, potranno circolare solo i veicoli con targa pari, gli altri dovranno restare fermi dalle 7 alle 19. Le cinque centraline dislocate in altrettanti punti della città hanno anche ieri fatto registrare «sforamenti» dei limiti consentiti dalla legge in quattro zone costringendo gli amministratori a prolungare la serie dei divieti. (Ansa)

## Venezia, due arresti per rapina e due miliardi sequestrati

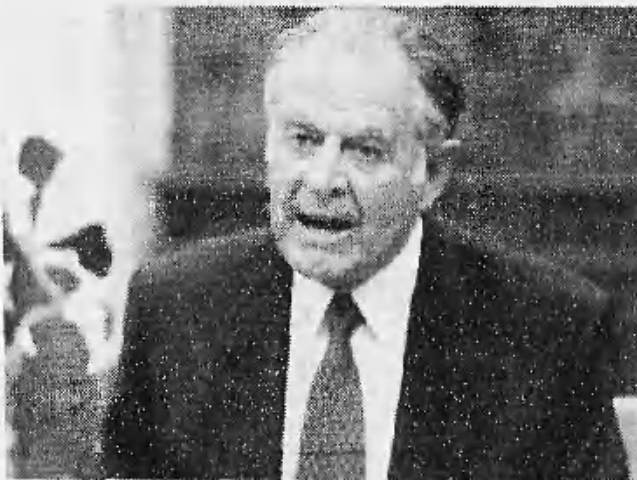
Due persone sono state arrestate e due miliardi e 300 milioni di lire in assegni sono stati sequestrati dalla squadra mobile di Venezia al termine di indagini su alcune rapine avvenute in provincia negli ultimi mesi ai danni di supermercati e banche. Gli investigatori hanno anche sequestrato numerose armi che ritengono essere state utilizzate dai banditi: si tratta di tre revolver, un mitra «Thompson», un fucile a canne mozzo e una pistola. I due arrestati sono Antonino Oliveri, 43 anni, originario di Villabate (Palermo) ma residente a Martellago (Venezia), e Maurizio Giora, 30 anni, di San Giorgio delle Pertiche (Padova). (Ansa)

## Soldato morto e quattro feriti in un incidente stradale

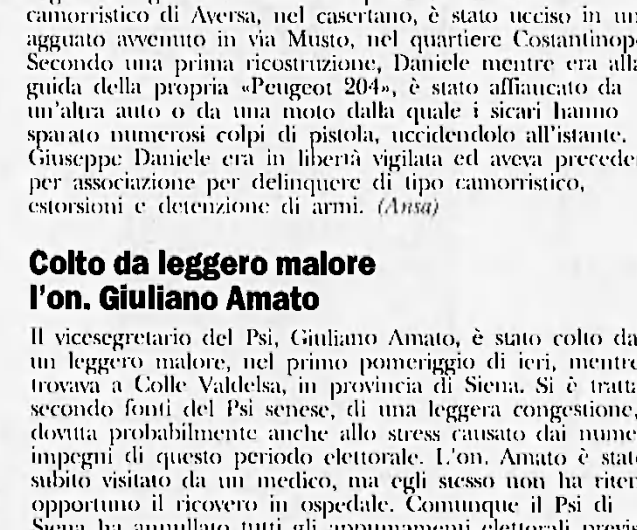
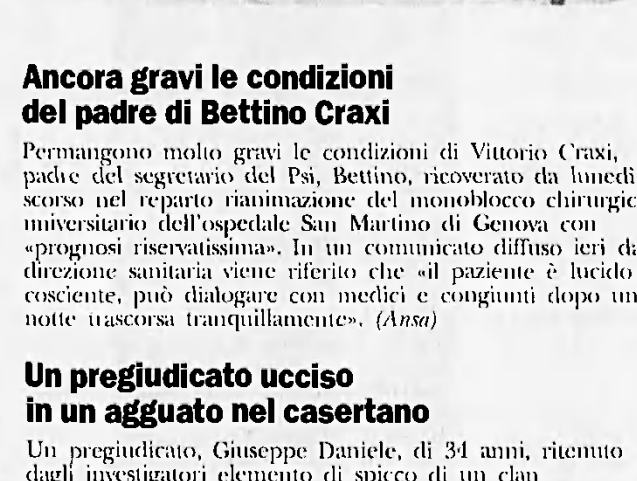
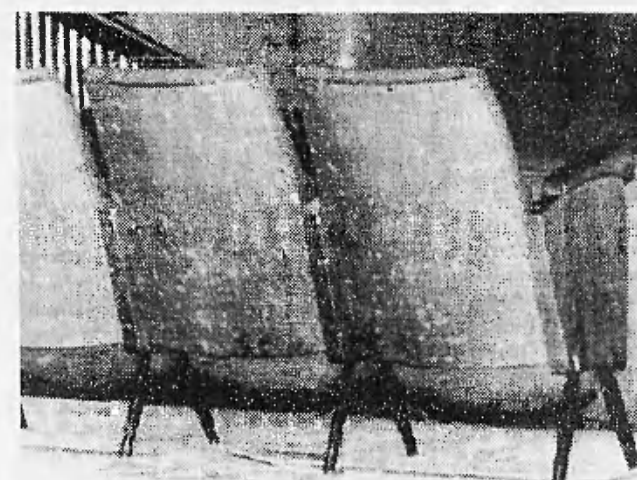
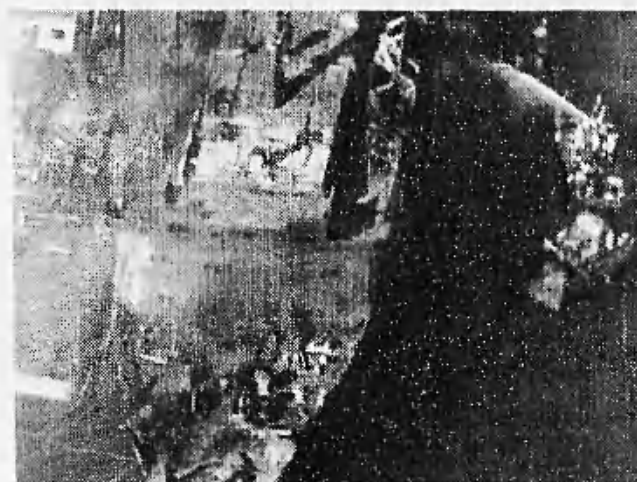
Un sottotenente di leva, Giuseppe Siracusa, di 20 anni, di Roma, è morto ed altri quattro sono rimasti feriti in un incidente stradale sulla statale n. 17 in località «Sassa scalo», alla periferia dell'Aquila. La «Fiat Campagnola» dell'Esercito sulla quale i cinque viaggiavano, per causa non ancora accertata dai Carabinieri, ha sbandato ed ha cozzato violentemente contro un albero. I militari prestano servizio nel 130° reggimento meccanizzato «Perugia» di stanza a Spoleto (Perugia) nel quale stavano rientrando dopo aver svolto alcune commissioni all'Aquila. (Ansa)

## Sequestrati beni per tre miliardi ad un boss camorrista

Immobili e terreni per un valore complessivo di circa tre miliardi di lire, ritenuti appartenenti attraverso familiari e «prestanome» al presunto boss Luigi Venosa, sono stati sequestrati ieri dai carabinieri a Casapesenna, il paese del casertano dove nei mesi scorsi è stato decretato lo scioglimento del consiglio comunale per presunte infiltrazioni camorristiche. Il provvedimento della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere si basa su un rapporto dei carabinieri e su una successiva richiesta di sequestro avanzata dalla Procura della Repubblica. (Ansa)



Dall'alto in basso: Il Presidente cileno Patricio Aylwin. Cresce la tensione interetnica in Sudafrica. La Moby Prince dopo la collisione nel porto di Livorno. L'interno del cinema di Bolzano dove il 2 marzo scorso è stata lanciata una bomba a mano.



per questa sera ed ai quali Amato doveva partecipare in quanto capolista socialista nella circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto. (Agi)

## Sudafrica, si aggrava bilancio scontri Anc-Inkhata

Sono salite a 21 le persone uccise nelle ultime 21 ore negli scontri tra i seguaci dell'African national congress (Anc) e del partito zulu Inkhata nelle township sudafricane. Secondo fonti della polizia il bilancio delle vittime di una settimana di scontri è di 91 morti. La polizia ha scoperto ieri pomeriggio ad Alexandra, nei pressi di Johannesburg, i corpi di un uomo e una donna bruciati vivi col metodo del «collare». Attorno al collo delle vittime viene infilato un pneumatico pieno di benzina cui viene dato fuoco. (Ansa)

## Cile, polemica Aylwin-Pinochet

La ricorrenza dei due anni di governo del presidente cileno Patricio Aylwin, è stata caratterizzata da una nuova polemica fra il capo dello Stato democristiano e il comandante in capo dell'esercito, generale Augusto Pinochet. La polemica è imperniata sulla disposizione della costituzione approvata nel 1980, quando Pinochet era presidente del governo militare. Essa, in pratica, stabilisce che egli resterà al comando dell'esercito fino al 1997, senza che il governo possa sostituirlo. Aylwin ha detto che intende presentare, probabilmente a maggio, un progetto in Parlamento per ristabilire le normali facoltà del capo dello Stato di nominare e destituire i capi militari. Pinochet da parte sua ha replicato che non è attaccato alla carica, ma che nessuno può sostituirlo, perché, essendo lui un generale a cinque stelle, solo un ex presidente della repubblica può avere un rango militare così alto. (Ansa)

## Germania, Spd non si opporrà a limitazione numero dei profughi

I socialdemocratici tedeschi non si opporranno ad un emendamento della Costituzione che riduca l'afflusso di profughi in Germania. Lo ha detto il capogruppo parlamentare dell'Spd, Hans-Ulrich Klose, in un'intervista al quotidiano *Westfälische Nachrichten*. Klose ha detto che se si procederà ad una limitazione del diritto d'asilo nell'ambito di una strategia comunitaria sull'immigrazione, i socialdemocratici sono «pronti a cooperare». (Agi)

## M.O., duro attacco di Assad agli Stati Uniti

In un attacco senza precedenti negli ultimi due anni, il presidente siriano Hafez El Assad ha accusato ieri gli Stati Uniti di arrivare anche ad atti di pirateria dietro pressioni israeliane. Lo ha dichiarato in un discorso pronunciato davanti al Parlamento in occasione del giuramento per il quarto mandato settennale alla presidenza della Repubblica, conferitogli in seguito ad un referendum popolare nel quale ha ottenuto il 99,9 per cento dei voti. (Ansa)

## Usa, sicari di Medellin uccidono giornalista

Un giornalista di origine cubana autore di inchieste scottanti sul traffico della droga in America Latina è stato assassinato la notte scorsa a New York. La polizia è convinta che sia stato raggiunto da sicari al soldo dei baroni colombiani degli stupefacenti. Manuel Dedios, 48 anni, aveva diretto dal 1981 al 1988 *El Diario*, il più diffuso quotidiano di lingua spagnola di New York. Si era poi dimesso per scrivere un libro, «I segreti del cartello di Medellin», pubblicato appunto nel 1988, pieno di rivelazioni che probabilmente gli sono costate la vita. (Ansa)

## Egitto, scontri fra integralisti e copti, tre morti

Tre persone sono morte e cinque sono rimaste ferite in violenti scontri avvenuti a Sanbu (alto Egitto) tra estremisti religiosi musulmani e abitanti del villaggio. Secondo i giornali filogovernativi, gli incidenti sono cominciati quando un contadino del luogo, di religione copta, ha rifiutato di vendere un terreno ad alcuni estremisti musulmani, affermando che era già stato venduto. Gli estremisti musulmani non hanno apprezzato la risposta e hanno cominciato a picchiarlo con catene di ferro e spranghe. (Ansa)

## Zaire, in 10 giorni 10 mila profughi in Uganda

Oltre diecimila profughi sono fuggiti dallo Zaire negli ultimi dieci giorni. Alcuni profughi hanno raccontato che le forze di sicurezza dello Zaire «agiscono già dallo scorso 16 febbraio al di fuori di ogni controllo, malmenando persone, saccheggiando e bruciando abitazioni». (Adnkronos)

## Germania, Stasi, condanne fino a otto anni per spionaggio

Condanne fino a otto anni di reclusione sono state inflitte ieri a Monaco di Baviera a conclusione del processo a carico di quattro persone accusate di aver svolto attività di spionaggio a favore della Stasi, la polizia segreta della ex Rdt. Gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli di aver trasmesso fra il 1985 e il 1989 alla Stasi e ad altri servizi segreti orientali informazioni carpite presso l'Azienda di armamenti e ricerche spaziali «Mbb» di Monaco e riguardanti in particolare gli aerei da combattimento «Tomado» e «Jaeger 90» («Cacciatore 90»). (Ansa)

## Ancora gravi le condizioni del padre di Bettino Craxi

Permangono molto gravi le condizioni di Vittorio Craxi, padre del segretario del Psi, Bettino, ricoverato da lunedì scorso nel reparto rianimazione del monoblocco chirurgico universitario dell'ospedale San Martino di Genova con «prognosi riserbatissima». In un comunicato diffuso ieri dalla direzione sanitaria viene riferito che «il paziente è lucido e cosciente, può dialogare con medici e congiunti dopo una notte trascorsa tranquillamente». (Ansa)

## Un pregiudicato ucciso in un agguato nel casertano

Un pregiudicato, Giuseppe Daniele, di 34 anni, ritenuto dagli investigatori elemento di spicco di un clan camorristico di Aversa, nel casertano, è stato ucciso in un agguato avvenuto in via Musto, nel quartiere Costantinopoli. Secondo una prima ricostruzione, Daniele mentre era alla guida della propria «Peugeot 204», è stato affiancato da un'altra auto o da una moto dalla quale i sicari hanno sparato numerosi colpi di pistola, uccidendolo all'istante. Giuseppe Daniele era in libertà vigilata ed aveva precedenti per associazione per delinquere di tipo camorristico, estorsioni e detenzione di armi. (Ansa)

## Colto da leggero malore l'on. Giuliano Amato

Il vicesegretario del Psi, Giuliano Amato, è stato colto da un leggero malore, nel primo pomeriggio di ieri, mentre si trovava a Colle Valdelsa, in provincia di Siena. Si è trattato, secondo fonti del Psi senese, di una leggera congestione, dovuta probabilmente anche allo stress causato dai numerosi impegni di questo periodo elettorale. L'on. Amato è stato subito visitato da un medico, ma egli stesso non ha ritenuto opportuno il ricovero in ospedale. Comunque il Psi di Siena ha annullato tutti gli appuntamenti elettorali previsti



# Territori occupati, c'è anche un dopo economico

# Il Parlamento scaduto è "depotenziato"



Tutte le imprese dei "territori" denunciano, oggi, una mancanza di incentivi per consolidare la produzione industriale

Doriana Giudici\*

**I** negoziati per la pace in Palestina, pur tra le mille difficoltà in cui si stanno svolgendo, hanno però già sortito un effetto importante: riaccendendo la speranza fra i palestinesi di avere, a breve, un proprio Stato autonomo ed indipendente, hanno stimolato, anche tra gli intellettuali, la ricerca e lo studio per gettare solide basi, anche economiche, al futuro Stato palestinese.

Particolarmente interessante è il contributo che economisti ed agronomi stanno dando alla delegazione palestinese per un «piano» che permetta di impostare concretamente i primi passi necessari per rendere credibile l'autonomia economica oltre che politica della Cisgiordania e Gaza.

Importanti studi sono stati fatti da alcuni ricercatori nei Territori Occupati analizzando le attuali risorse disponibili sia in termini di professionalità che di infrastrutture. Una ricerca portata a termine dal Prof. Samir Hazboun del «Centro per i diritti sindacali» di Bethlehem, sottolinea come, anche prima dell'occupazione israeliana, (allora la Cisgiordania era sotto il governo giordano e Gaza sotto quello egiziano) le due regioni non avessero avuto molte opportunità per uno sviluppo moderno e di tipo industriale. Sotto il mandato britannico (1918-1948), si ebbe qualche iniziativa di tipo industriale, ma l'agricoltura è sempre rimasta il fattore economico dominante, e ciò continuò fino al 1967 quando Israele li occupò. Il prof. Samir Abdallah invece (in «Trends and Development Problems of the Industrial Sector in the West Bank and Gaza»), attraverso un'inchiesta su questioni fra piccole e piccolissime imprese ha rilevato:

- a) il consumo nei Territori Occupati assorbe solo il 36/40% del prodotto locale, per il resto la domanda è soddisfatta soprattutto da prodotti di Israele;
- b) l'occupazione industriale nei Territori Occupati è diminuita (12,5% nel 1970, 10% nel 1984);
- c) la produttività del settore industriale è molto più bassa di quella agricola;
- d) la maggior parte delle industrie palestinesi sono «Labour Intensive» piuttosto che «Capital Intensive»;
- e) la forza lavoro della Cisgiordania è impiegata per il 29% in aziende israeliane - quella di Gaza per il 45%.

Ma soprattutto ciò che preoccupa gli studiosi palestinesi è capire quale futuro possa avere l'industrializzazione nei Territori Occupati. Se da un lato si è registrata per poche aziende, una crescita fino ad arrivare a 100 addetti, dall'altro gli imprenditori palestinesi sono soffocati da mille «legacci» ufficiali e burocratici da parte delle autorità palestinesi.

Così, ad esempio, tutte le imprese intervistate hanno denunciato la mancanza di incentivi per allargare e consolidare la produzione industriale. Ecco quindi un terreno su cui la cooperazione italiana, accanto al tradizionale, importante settore dell'assistenza sanitaria, può svolgere un ruolo decisivo per aiutare la crescita della nazione palestinese: quello della economia artigianale e industriale. Ciò può concorrere a rendere autonomi i palestinesi e a collocarli, con una loro originale forza contrattuale, all'interno del mer-

cato dell'area medio-orientale.

C'è infatti in tutte le dichiarazioni, gli scritti, le elaborazioni degli economisti palestinesi la coscienza che, una volta rimossi gli attuali ostacoli (politici, giuridici e infrastrutturali), la loro economia può avere un celere sviluppo, considerate la collocazione geografica, le risorse naturali e quelle umane. Non v'è dubbio che occorrerà un accordo fra paesi confinanti, con Israele e Giordania per quanto riguarda l'utilizzo delle acque e la risorsa elettrica. Oggi vi sono nei Territori Occupati, accanto a liberi professionisti (medici, avvocati, insegnanti) molti tecnici qualificati (carpentieri, piastrellisti, meccanici, muratori); mancano invece molte delle nuove figure legate all'informatica o al marketing. Non dimentichiamo che, oggi, chi non lavora tra gli abitanti dei Territori Occupati, - e sono molti -, non ha alcun tipo di assistenza né esiste un sistema di garanzia per la pensione; anche se gli aiuti internazionali che arrivano tramite l'Unrwa (settore dell'Onu deputato all'assistenza nei campi) in parte permette di mitigare le attuali dure condizioni di vita. Nei piani elaborati dalla delegazione palestinese ai negoziati di pace, una grande parte ha quindi anche la questione di un serio programma di assistenza sociale che deve provvedere alle necessità dei più anziani e dei disoccupati; e in questo caso un capitolo importante assume l'obiettivo di intensi programmi di professionalizzazione dei disoccupati in modo da permettere un contestuale loro inserimento tra la forza-lavoro disponibile e preparata per la costruzione di una economia nazionale.

Un primo passo importante, in cui le Organizzazioni non governative della Cooperazione possono dare un contributo determinante, sta nella creazione di piccole unità produttive anche di tipo cooperativo, che possono generare, a breve, dei redditi fissi e contemporaneamente delle nuove opportunità di lavoro per le giovani generazioni, oggi, in larga parte, non-occupati.

Ancora da una ricerca (Ellas Tumas - Samir Hazboun «Industrialization in the Occupied Territories a local perspective») risulta che la mancanza di capitali e di «istituti finanziari», (oltre che di informazione sui mercati esteri) rendono precaria la vita dell'attuale sistema industriale palestinese. Anche se il costo dei servizi (acqua, elettricità, trasporti, comunicazioni) e la complessità delle regole burocratiche dell'amministrazione israeliana, tendono a strangolare le piccole e medie industrie palestinesi. Queste industrie hanno avuto grande difficoltà a reclutare (e tenere) personale qualificato o manager, spesso allestiti da una vita libera e più tranquilla in altri paesi arabi ed occidentali. E' una fuga di cervelli che, oggi, accanto alla carenza di capitale, rende problematica la sopravvivenza di molte imprese. Ma con la pace possono tornare; e così può aver inizio, attraverso nuove regole di convivenza fra palestinesi e israeliani, uno sviluppo economico per tutta quell'area. Scambi commerciali, collaborazione nella ricerca, flussi finanziari da varie parti del mondo, possono rilanciare due popoli, fino ad ora stretti in una morsa soffocante per entrambi. Alla cooperazione internazionale spetta, da subito, aiutare nei Territori Occupati lo sviluppo di una originale economia palestinese.

\* Direttore generale di «Progetto Sviluppo Cgil»

Giuliano Metallì\*

**R**itengo che sia tutt'ora argomento di attualità la questione dei poteri del Parlamento dopo lo scioglimento ad opera del Capo dello Stato, in particolare discutendosi se competano alle Camere sciolte il riesame e la eventuale riapprovazione di leggi rinviate dallo stesso Capo dello Stato ex art. 74 Cost., come quella sulla obiezione di coscienza.

Riterrei anzitutto che, trattandosi di questione concernente il rispetto dei principi e delle norme della Costituzione, essa, prima che carattere politico, abbia carattere giuridico, come comprovato dall'attribuzione dell'ultima parola in materia di osservanza di tali principi e norme ad un giudice «ad hoc», la Corte costituzionale (art. 134 Cost.).

La Costituzione repubblicana prevede due forme di prolungamento di durata delle Camere: la prima, a tempo indeterminato e «soltanto» in caso di guerra (art. 60, II co., Cost.), conserva alle Camere tutti i loro poteri nella considerazione della particolare difficoltà, che peraltro deve essere riconosciuta da apposita legge, di conciliare lo svolgimento dei comizi elettorali e il tuono dei cannoni; la seconda, «finché non siano riunite le nuove Camere» (art. 61, II co., Cost.); questa - ereditata dal diritto romano e più specificamente detta «prorogatio» - è intesa a consentire una sopravvivenza temporanea dei poteri delle Camere, una continuità degli organi del Parlamento quale organo costituzionale, nel caso sia di normale fine del mandato politico, sia in quello di scioglimento anticipato delle Camere.

Peraltro, come ritiene la dottrina largamente prevalente, con limitazioni giustificate dalla sopravvenuta mancanza di aderenza delle Camere alla volontà del corpo elettorale, per cui esse possono compiere solo atti rientranti nella «ordinaria amministrazione» (così definita tradizionalmente).

Nella relazione al progetto di Costituzione, l'on. Ruini evidenzia che la «prorogatio» dei poteri delle Camere, dopo il termine di vita normale o in caso di scioglimento, potrà permettere «non un esercizio normale dei poteri delle Camere, ma il loro intervento nelle contingenze, ove sia necessario». E' da dire che gli atti di «ordinaria amministrazione» delle Camere sono stati poi più esattamente individuati in forme di attività sollecitate da casi veramente straordinari ed urgenti, quali conversione in legge di decreti legge - come espressamente previsto dall'art. 77, II co., Cost. - la concessione dell'esercizio provvisorio o, se del caso, l'approvazione del bilancio. Così pure, le Camere potranno in regime di «prorogatio» esercitare l'attività di controllo sul Governo, nel delicato periodo elettorale. In sintesi, ritengo che il Parlamento scaduto o sciolto non sia propriamente «morto», ma «depotenziato».

Anche la prassi parlamentare depone nei sensi susseguenti: l'approvazione da parte della Camera dei deputati della legge di bilancio 1972 rientra di per sé nell'attività «straordinaria e urgente»; l'approvazione della stessa Camera del ddl a favore delle popolazioni altoatesine nel marzo dello stesso anno riguardava una iniziativa del tutto peculiare, avente riflessi di carattere internazionale



Montecitorio

e concernente «uno degli adempimenti degli accordi contenuti nel pacchetto (sull'Alto Adige) confortati dal voto di una larghissima maggioranza parlamentare» (dichiarazioni dell'allora presidente del Consiglio, on. Andreotti).

Ritengo, perciò, di non potere condividere l'opinione secondo cui l'art. 61, II co., Cost. dispone una proroga a pieno titolo delle Camere, salvo a distinguere tra poteri necessariamente esercitabili - ad es. per le deliberazioni sui decreti legge del Governo - e poteri il cui esercizio è rimesso alla libera valutazione delle Camere. A mio avviso ostano essenzialmente a tale soluzione:

- le chiare ed univoche indicazioni dei lavori preparatori della Costituzione;
- la differenza formale e sostanziale tra la disposizione dell'art. 60, II co., Cost. (proroga della durata e dei poteri delle Camere «soltanto» in caso di guerra) e quella dell'art. 61, II co., Cost., intesa ad evitare una completa cesura nella vita del Parlamento.

Da quanto sopra detto in via generale, possono farsi discendere i criteri per la soluzione del problema del riesame, in regime di «prorogatio», di leggi rinviate dal Capo dello Stato, con messaggio motivato.

Recentemente si sono espresse in modo favorevole autorevoli opinioni, ma anzitutto non vedo perché in caso di rinvio di una legge da parte del Capo dello Stato, il riesame richiesto non possa spettare che alle sole Camere (cessate dal mandato o sciolte) che approvarono il testo rinvio e non invece alle nuove Camere elette (il principio della consuetudine costituzionale inglese, secondo cui la Camera che succede alla precedente costituisce un corpo a sé, del tutto staccato da quella, riceve nel nostro ordinamento varie deroghe, che non è qui il caso di approfondire). Le Camere neo-elette, pur se diverse, hanno la possibilità di non riaprire il discorso «ab ovo» ma di limitarlo alle parti che formarono oggetto del rinvio (art. 71, n. 2, Regolamento Camera; art. 136, n. 2 Regolamento Senato); anzi, ritengo che proprio queste previsioni di una semplice facoltà e non di un dovere depongano per il riferimento delle norme stesse alle nuove Camere e alle loro discrezionali valutazioni e non a quelle sciolte che, non potendo produrre come tali diritto propriamente «nuovo», se non in caso di situazioni «urgenti e indifferibili», dovrebbero limitare il riesame alle sole parti della legge, oggetto del rinvio presidenziale.

L'esistenza di dette norme regolamentari permette poi di ritenere non determinante, al fine della risoluzione della questione, la recente sentenza n. 468/1991 della Corte Costituzionale, che

nei riguardi delle Regioni ha stabilito che il Consiglio regionale - scaduto per fine legislatura - ha il potere di riesaminare le leggi rinviate dal Governo ex art. 127 Costituzionale. La Corte ha giustificato l'esistenza di tale potere in relazione al principio di rappresentatività delle Assemblee regionali - oltretutto del Parlamento - ma ha soggiunto che a detto principio si può derogare ove esistano norme che permettano l'utilizzabilità da parte delle Assemblee neo-elette di procedimenti incardinati nelle Assemblee precedenti e non definitivamente conclusi, nonché la salvaguardia della piena autonomia di nuovi organi rappresentativi, attraverso la previsione «di atti di riassunzione, di discussione e di votazione delle proposte di legge non definitivamente approvate nella precedente legislatura»; nel caso esaminato dalla Corte norme del genere non esistevano, mentre ritengo che per le Camere nazionali gli strumenti richiesti dalla Corte Costituzionale debbano rinvenirsi proprio nei citati art. 71, II co., Regolamento Camera e 136, II co., Regolamento Senato.

Quando allora una legge rinviate ex art. 74 Cost. può essere esaminata dalle Camere sciolte e quando no? La prima soluzione si realizza - a mio avviso - soltanto allorché si tratti di leggi per le quali «ab origine» siano stati adottati gli strumenti previsti dalla Costituzione per manifestare formalmente la volontà delle Camere di considerare «urgente e indifferibile» la normativa adottata.

Quali sono tali strumenti? La dichiarazione di urgenza ex art. 73, II co., Cost., che comporta anche la riduzione del termine di promulgazione da parte del Capo dello Stato (in tali sensi, Traversa in Commentario della Costituzione a cura di Giuseppe Branca, 1984, Tomo I, pag. 222) e ritengo anche la riduzione del normale periodo di «vacatio legis», disposta ex art. 73, III co., Costituzione.

La legge sull'obiezione di coscienza nel testo originario, non contiene né l'una, né l'altra di tali forme di manifestazione di urgenza e a tale mancanza non può adeguatamente supplirsi, ritengo di poter dire, con considerazioni e valutazioni espresse successivamente che, seppur autorevoli e degne del massimo rispetto, appaiono basarsi su elementi presuntivi, come tali in qualche modo opinabili. Anche la circostanza che la legge sull'obiezione di coscienza sia stata deliberata da quasi tutti i parlamentari mi pare un argomento non conferente al fine della soluzione del problema (quante leggi o leggine vengono approvate dal Parlamento a larga maggioranza, senza per questo divenire «urgenti e indifferibili»).

Conclusivamente - ritengo (e non penso non ciò di discostare minimamente centralità del Parlamento nel nostro sistema democratico e costituzionale, che la legge sull'obiezione di coscienza, come le altre leggi rinviate dal Capo dello Stato alle Camere ora sciolte e che non contengano forme espressive del loro carattere di urgenza, vadano riesaminate non già dalle Camere «prorogate», ma da quelle che usciranno dalle elezioni politiche del prossimo aprile.

\* Magistrato della Corte dei Conti



## Eurosocialismo, si profilano nuovi impegni

Bruno Pierozzi\*

Sollecitato dall'articolo di Baget Bozzo «Le nozze a rischio tra Dc e socialisti», apparso sul quotidiano *la Repubblica*, vorrei svolgere alcune considerazioni di merito. In questo articolo l'autore sostiene una tesi di fondo: la sinistra soltanto spostandosi verso il centro diviene credibile come alternativa di governo. Questa tesi se fosse stata espressa soltanto una ventina d'anni fa, sarebbe stata bollata come socialdemocratica di destra; oggi, poiché la sinistra non sa più cosa vuole è una delle tante - legittime - tesi frutto della crisi totale che investe il pensiero politico occidentale nelle sue molteplici articolazioni.

Con argomentazioni - per altro razionali - l'autore ci vuole persuadere che l'impossibilità di costruire una maggioranza senza i socialisti, costringe gli stessi alla coabitazione forzata con la Dc. Sì, forse è vero; al momento i numeri non consentono, né consentiranno - probabilmente - maggioranze alternative; ma è pur vero che se il Psi avesse operato negli scorsi anni con veemenza per una concreta riforma elettorale, oggi gran parte dei mali della sinistra sarebbero risanati. Se il Psi avesse proposto a tutti gli interlocutori di sinistra (dai laici progressisti sino ai comunisti) un patto federativo come fece Mitterrand, forse non ci troveremmo frantumati e potenzialmente sconfitti come sinistra. Il vero dramma che si ri-

proporrà dopo le elezioni sarà la nuova e vecchia centralità della Dc. L'idea di tallonare la Dc con una strategia centrista non ha dato i frutti sperati. La corsa verso il centro dello schieramento - caldeggiata da Baget Bozzo - elettoralmente non ha prodotto granché, e meno che mai sarà utile al ricambio politico.

L'elettorato tradizionale del Psi sino alla fine degli anni '60, era costituito dagli operai e dal medio ceto intellettuale; oggi è costituito da una piccola borghesia sempre più insofferta ai valori solidaristici e sempre più permeata dall'individualismo egoistico. Ma la crisi italiana non è che lo specchio della crisi europea delle vecchie socialdemocrazie. Il mito del buon governo socialdemocratico, è ormai al capolinea. In Francia, in Spagna, in Grecia i socialisti hanno percorso come in Italia la strada dello «sfondamento al centro» con risultati che sono evidenti per la loro inconcludenza. In Francia il partito socialista è incapace di riconquistare le simpatie dei lavoratori e dei cittadini, a causa di una politica asfittica, che spaccia persino il basso tasso di inflazione per una

conquista del socialismo. In Spagna la modernizzazione del Paese è stata frutto di una politica economica in puro stile liberista i cui esiti sono quelli della mancanza di uno Stato sociale e di forte disoccupazione.

In Grecia i socialisti sopravvivono alla crisi morale e di idee che li ha visti identificare il socialismo con il loro leader Papandreu, ormai irrecognoscibile.

In tutti e tre i paesi - inoltre - vasti settori della classe dirigente sono stati coinvolti in scandali che certo nulla hanno a che vedere con l'etica socialista. Per tutto il movimento socialista si pone dunque un pesante interrogativo: cos'è oggi il socialismo?

Il compagno Tamburrano recentemente ha liquidato il fine ultimo del socialismo - la società di eguali - come un obiettivo utopistico a cui non crede - dice lui - più nessuno. Dunque, in quella ottica il massimo di socialismo realizzabile sarebbe quello di uno Stato sociale con servizi efficienti, con poca disoccupazione e con un tasso di inflazione dell'1%. E' certo che, comunque, per l'Italia questo sarebbe il socialismo realizzato! Ma se ci scroliamo di dosso le solite vesti provin-

ciali che indossiamo quasi tutto l'anno, forse capiremmo che questo non basta più. Oggi c'è bisogno di rimettere con i piedi in terra il socialismo partendo dai bisogni reali delle persone. Occorre una prospettiva di superamento dell'alienazione economica e sociale organica al modello di vita post-industriale. Il lavoro rimane comunque il centro motore della trasformazione, in quanto soltanto la trasformazione strutturale può diventare la società dell'essere e non più quella dell'avere.

Il paradosso attuale consiste nel fatto che dopo il crollo del comunismo di Stato, il capitalismo mostra per la prima volta palesemente tutti i propri limiti e contraddizioni. Il capitalismo è nell'impossibilità di autorigenerarsi, per cui la ricerca di una terza via è una necessità e non più una esercitazione teorica. Dopo tanto sfoggio di libero mercato, ci rendiamo conto che ci sono problemi drammatici che il capitale non può risolvere: la fame nel mondo, l'uso indiscriminato di materie prime, la crescita demografica, la tutela dell'ambiente. Questi sono problemi che possono essere risolti soltanto con

una programmazione transnazionale. Su questi obiettivi va incentrata l'azione di un nuovo socialismo internazionale. L'Internazionale socialista deve ritrovare slancio nella definizione di una strategia globale a cui siano legati tutti i partiti socialisti.

Quando Pannella lanciò l'idea e l'obiettivo del Partito Radicale transnazionale ebbe un'idea geniale, ma purtroppo come tutti i precursori si è trovato con i soliti quattro gatti. La capacità di mobilitazione socialista va dunque esercitata per ridare fiato alla militanza di massa su grandi strategie che mettano al centro l'essere umano nella sua complessità. La programmazione delle risorse e l'autodeterminazione dell'essere umano nel lavoro e nella società, possono essere le idee forza del socialismo del futuro. Vogliamo continuare a credere che il mondo possa essere cambiato e che il socialismo continui ad essere una rivoluzione materiale ed etica, che evolve con il supporto del progresso scientifico, ma anche attraverso l'utopia, perché senza utopia l'umanità non ha futuro.

\*dello Spi-Cgil nazionale

## Nazione araba, senza concordia futuro difficile

Talal Khrais\*

A proposito del mondo musulmano, spesso si confonde tra religione e integralismo religioso, la prima è un richiamo alla fede in una armonia con la società moderna, il secondo, invece è un richiamo ad applicare rigidamente i dettami del Corano senza tener conto del resto. In Italia spesso viene accusato il mondo arabo e musulmano di estremismo: di questo atteggiamento l'integralismo si approfitta. Quando gruppi o movimenti estremisti minacciano un Paese o colpiscono un altro, la responsabilità viene attribuita al mondo arabo o musulmano. Provoca, questo atteggiamento, una reazione da parte delle masse arabe e musulmane: essi credono che i paesi occidentali nutrano odio e mire neocolonialistiche, e gli integralisti alimentino il fuoco. Quali sono gli obiettivi del movimento integralista? Quali sono i paesi arabi minacciati da questo fenomeno? Veramente esso interpreta il Corano nella sua azione? Infine, quali sono i motivi della sua crescita? Esistono forze alternative? A queste domande cerchiamo di dare qualche modesta risposta.

I paesi arabi hanno conosciuto prima l'estremismo di sinistra e nazionalista e poi l'integralismo religioso che rischia di espandersi dappertutto rendendo difficile il dialogo e la cooperazione tra loro e l'Occidente e il resto del mondo cristiano. Basta tornare un po' indietro per capire le ragioni che hanno determinato la sua crescita.

Il mondo Arabo, dopo il colonialismo, ha conosciuto dei sistemi autoritari con il passaggio dal colonialismo all'indipendenza. Stati spesso governati da piccoli gruppi o addirittura da una famiglia o un individuo, governi di avventurieri, qualche volta hanno portato il loro paese alla rovina, come nel caso iracheno e nell'avventura libica nel Ciad. Non sono mancati i tentativi, per una democrazia, da parte di forze progressiste e laiche che ancora hanno il loro peso nei paesi arabi: queste giovani forze sono spesso accusate di tradimento, solo perché mettono in discussione la questione della partecipazione alla vita politica e alle scelte che riguardano il destino del loro Paese.

I partiti comunisti nei paesi arabi, i partiti socialisti arabi e gruppi di intellettuali, hanno avuto un ruolo determinante nella lotta contro il colonialismo, come in Sudan, Siria, Algeria, Iraq, Tunisia e, infine, in Libano. Il legame stretto che hanno avuto i Pc con Mosca, con l'eccezione rigida delle indicazioni dell'Internazionale comunista, ha permesso spesso ai governi arabi di colpirli accusandoli di cospirare con l'aiuto esterno. Con loro venivano colpiti i loro alleati, cioè i socialisti, gli intellettuali. Alcuni partiti rinnovati, come nel Libano, Tunisia, Kuwait e Palestina erano abbastanza presenti nell'opposizione. Le organizzazioni estremiste venivano qualche volta sostenute dallo stesso governo o da altri governi arabi ricchi e ostili al laicismo. Fermare l'avanzata progressista fu cosa arduissima. Negli anni Sessanta e Settanta, il mondo arabo ha conosciuto una ondata di estremismo



(esclusi i partiti di opposizione tradizionali, comunisti, nasseriani, e socialisti arabi), sia marxista che nazionalista: essi sono riusciti con i loro slogan, tipo «socialismo e uguaglianza», a trascinarsi dietro le masse, in particolare quelle più povere. Dopo tanti anni le masse hanno scoperto la delusione determinata dall'incapacità di passare dalle parole ai fatti, e dall'aumento della miseria e della povertà. La gente è rimasta delusa quando personalità patriottiche che hanno governato come Nasser (Egitto) e Numeiri (Sudan) per anni, hanno portato risultati negativi, nel campo economico e nelle grandi battaglie centrali del mondo arabo, come la questione palestinese e la guerra nel sud del Sudan. La dittatura di Numeiri nel Sudan è stata rovesciata da una rivolta popolare per il pane.

L'estremismo di sinistra e quello nazionalista non ha fatto altro che aprire ferite ancora più profonde nella Nazione araba, lasciando dietro di sé più povertà e miseria, e mancanza di democrazia. Una nazione che possiede risorse, clima favorevole, e tuttora non riesce a avere una sua vera leadership capace di risolvere i vecchi problemi che ne ostacolano lo sviluppo.

Non voglio negare le conquiste realizzate da alcuni paesi arabi nel campo scolastico, nella sanità e nell'agricoltura: ma rispetto alla risorsa che possiede il mondo arabo, non sono che una goccia nel mare. Spreco di risorse e guerre perdute hanno costretto milioni di giovani a lasciare la loro patria. A

causa di tutti questi problemi, cresce sempre più il malcontento dei giovani nei paesi arabi. La situazione si è deteriorata, negli anni Sessanta e Settanta con la fuga dei capitali nazionali e degli investimenti stranieri in alcuni paesi come il Sudan, la Somalia e Gibuti. L'estremismo ha alimentato e provocato divisioni tra le comunità religiose che hanno vissuto per lunghi anni insieme, come è avvenuto in Libano.

Lo stesso estremismo sta creando divisioni e odio tra arabi e berberi nel Nord Africa, e tra curdi e arabi.

Lo smantellamento della macchina militare sovietica e l'indebolimento o la caduta della leadership nazionalista e quella legata all'impero per interessi di potere, hanno fatto il resto. La nuova fase ha lasciato il campo aperto alle forze integraliste. Queste hanno trasformato le moschee in luogo di incontro dei cittadini ostili al regime.

Gli «slogan» degli integralisti sono quelli che possono essere percepiti dalle masse povere, e appartengono ai principi fondamentali dell'Islam: tipo al distribuzione delle ricchezze (distribuzione del quinto del guadagno ai bisognosi), l'eguaglianza tra la gente.

Le forze nuove si presentano alla società come l'unica alternativa al materialismo, troppo «difficile» da capirsi, e al nazionalismo fallito. Il vuoto lasciato dalle forze alternative, la creazione dello Stato islamico in Iran e il consistente sostegno offerto da questo Stato, hanno favorito la crescita di movimenti e partiti integralisti in

vari paesi arabi.

L'integralismo arabo approfittando dall'esperienza dei «fratelli musulmani» (alla fine degli anni Quaranta e Cinquanta) in Egitto è riuscito ad aver una migliore organizzazione. Infatti, l'azione politica del Fisi ha dimostrato una nuova capacità politica e organizzativa. Ma il difetto del Movimento integralista è l'incapacità di unificare le organizzazioni e i partiti insieme alle loro correnti, sotto una unica bandiera. Malgrado gli «slogans» portati da loro, le divisioni di interesse e la lotta per il potere rimangono l'ostacolo più forte. Il fenomeno è abbastanza visibile in varie parti del mondo arabo e musulmano dove la lotta intestina diventa una prassi quotidiana. L'Iran, il Paese simbolo di questo fenomeno, dove la rivoluzione ha vinto, è in preda al caos. Basti pensare alla grandi divergenze tra Rafsanjani e Ali Akbar Mohtashemi: il primo appartiene alla cultura della grande città e chiede che sia attribuito alla donna un importante incarico nella società e l'Occidente anche una apertura all'Occidente, il secondo, fa parte della cultura rurale e afferma il contrario. Mentre tutte due pretendono di applicare i dettami del Corano.

Ci sono altre esperienze, ad esempio la lotta condotta da Hamas nei territori occupati: una forza consistente, ma la sua intransigenza rischia di versarsi nello stesso vassio dell'estremismo israeliano, e crea divisioni tra cristiani e musulmani palestinesi.

In Tunisia si sono verificati scontri sanguinosi tra governo e integralisti. Le concessioni offerte dal governo all'opposizione (non integralista), concernenti la possibilità di una partecipazione più diretta nelle elezioni politiche e la divisione che ha conosciuto il movimento integralista An-Nahda (tra quelli che vogliono ricorrere alla violenza e tra gli altri che accettano il pluralismo e ripudiano la violenza) ha frenato l'ondata nello Stato tunisino.

Si può dire che l'integralismo egiziano sia più organizzato e più esperto data la sua storia, è ben piazzato nelle file delle diverse organizzazioni di massa, nei club e nel sindacato si adatta alle regole del gioco an-

che se la sua politica è la più intrasigente perché domanda alla gente di cambiare il sistema con la forza.

Ma veramente gli integralisti sono loro i veri musulmani? Se così è, perché ci sono continue divergenze su questioni fondamentali? Sull'Islam c'è molta poca informazione; come si vede nello stesso movimento integralista c'è un ampio dibattito sull'interpretazione dei dettami del Corano, che si riflette chiaramente nelle divisioni al suo interno. Spesso i gruppi assetati di potere, in un modo o in un altro, in nome di Dio o del laicismo, cercano di soffocare, con la demagogia o con «slogan», gli altri gruppi politici.

Crede che alcuni principi fondamentali, mal interpretati, esistano: uno è essenziale, concerne la convivenza. Un versetto del Corano indica che l'unica differenza tra gli uomini si verifica nel campo della fede ma non della razza. Un altro versetto chiamato «Negatori», dice «O Negatori! - Io non adoro quel che voi adorare, - ne' voi adorare quel che io adoro, - ed io venero, - ne voi venerare quel che io venero: - voi avete la vostra religione, io la mia». Questo viene completato con un altro versetto che dice: «Non c'è costrizione nella religione».

Infine, per quanto riguarda il comportamento dei musulmani nei confronti degli altri popoli, vorrei ricordare il detto del profeta Maometto: «Voi siete una Nazione che impedisce il male e opera per il bene». E continua: «Quelli che credono ed operano per il bene sono il fiore del creato, e avranno, presso il loro Signore, in ricompensa, i giardini di Eden».

Qualche volta la nostra ignoranza ci porta ad offendere i non cristiani. Per esempio quando viene ripetuta la parola Allah, che in italiano significa Dio. Ma, a qualcuno piace dire il «vostro» Allah e il «nostro» Dio: ciò significa che Allah è loro non è nostro, che il «loro» è del Terzo Mondo e invece il «nostro» dell'Europa civilizzata? Ma Dio - se c'è - è sempre Dio, per chiunque e ovunque: almeno nelle religioni monoteiste.

\* Responsabile per i Paesi arabi Cgil



Le delusioni di uno scrittore dell'Est: Predrag Matvejevic

# Nell'Europa inquieta molti sogni svaniscono

Patrizia Parnisari

**U**n tempo "ostaggi della verità", gli intellettuali sono oggi, secondo Predrag Matvejevic, in cerca di uno spazio nuovo, ben diverso da quello nel quale hanno vissuto sotto i regimi totalitari.

Nell'incertezza e nel caos creati dopo il 1989, l'intellettuale ignora quali obblighi, compiti, rischi e quindi quali sfide dovrà affrontare. "All'inizio degli anni Novanta alcuni intellettuali hanno assunto un ruolo di primo piano in campo politico, ottenendo rilevanti incarichi di governo. Ma si tratta di meriti acquisiti sotto l'ancien régime, al quale essi si erano opposti. È importante, invece, stabilire quali siano oggi i meriti reali". Questa la preoccupazione di Matvejevic, in questi giorni in Italia per un giro di conferenze, che richiama spesso ad un dovere etico gli intellettuali del proprio Paese.

A quali compiti è oggi destinato l'intellettuale del dopo totalitarismo?

Dobbiamo innanzitutto avere consapevolezza di ciò che è successo, di quello che abbiamo vissuto. Spero che i più arditi fra di noi sapranno seguire con ironia la mediocrità e la vanità dei nuovi governanti, l'arroganza o la follia dei nazionalismi, l'arretratezza della fede dell'ideologia clericale o fondamentalista, il populismo primitivo, il messianismo menzognero e poi il cattivo gusto delle manifestazioni dei discorsi politici con l'inflazione di vecchi segni e vecchi simboli. Credo ci sia bisogno di un atteggiamento critico, necessario per dare un nuovo significato al ruolo dell'intellettuale nell'Europa dell'Est. Quando le esaltazioni e le pretese nazionali o nazionalstatali, le pretese religiose o ideologico-religiose saranno invadenti e restrittive, dovremo attenderci che le contrapposizioni e i dissensi, saranno di carattere antinazionalistico e laico.

**Crede che ciò sarà veramente possibile?**

Certamente la cosa non sarà né facile né priva di pericoli. Parodiare coloro che cercano di imitare rituali dei secoli passati, i faziosi che cercano di dimostrare come la colpa sia sempre degli altri, del passato e non del presente, i nuovi ideologi che stanno fabbricando idee per capi che ne sono privi. Questo è senza dubbio un programma ambizioso, ma assolutamente necessario. I nuovi dissidenti della cultura verranno, ancora una volta, posti di fronte al fatto che le trasformazioni reali e profonde sono rare, difficili, talvolta assurde o grottesche.

**È per questo, forse, che tanti intellettuali si sentono profondamente traditi da speranze e illusioni che non si sono potute realizzare?**

Potrei fare un elenco delle nostre disillusioni, di noi che siamo stati un dissenso di sinistra, sapendo bene che il termine sinistra e destra non funziona nello stesso modo nei Paesi occidentali, nelle vecchie democrazie occidentali e nei Paesi dell'Est. Cres-



L'ideologia bolscevica e staliniana, che ha creato i gulag, cede il posto ad un'ideologia nazionale e nazionalista: la stessa che ha scatenato le due guerre mondiali e che ha reso possibile Auschwitz. Si proclamano, così, le democrazie senza l'instaurazione di società democratiche.

do, comunque, che sia la laicità a determinare la differenza fra la destra e la sinistra nei Paesi dell'Est.

**Che cosa vi aspettavate in realtà? Quali erano i vostri sogni?**

Vorrei esporre un piccolo elenco, quasi una litania, per meglio indicare quali sono oggi le nostre disillusioni. Noi volevamo che le frontiere fossero aperte verso l'Europa, ma in questo momento l'Europa stessa teme l'apertura delle frontiere. Noi reclamavamo la libertà delle nazioni, ma ora sorgono da ogni parte i nazionalismi. Noi esigevamo il rispetto delle fedi religiose, ma urtiamo contro i clericalismi che ignorano ogni idea di tolleranza. L'ideologia bolscevica e staliniana che ha creato i gulag, cede il posto ad un'ideologia nazionale e nazionalista che è la stessa che ha scatenato le due guerre mondiali e che ha reso possibile Auschwitz.

**Ma in mezzo a tante contraddizioni, il passaggio dalla dittatura alla democrazia sta veramente avvenendo nei Paesi dell'Est?**

Si proclamano ormai le democrazie senza l'instaurazione di società democratiche. Assistiamo sempre più spesso all'affermarsi di un ibrido tra democrazia e dittatura. Ho coniato per questo tipo di fe-

nomeno un termine che viene usato ormai un po' dappertutto all'Est: *democrazia*. **Che cosa impedisce maggiormente la realizzazione della democrazia?**

La cosa che più mi preoccupa è la mancanza di spirito critico; vorrei che fosse accentuata la differenza tra un discorso nuovo, attuale che caratterizzi un nuovo tipo di intellettuale, e un discorso stantio in tempo adoperato nell'elogio del regime. Criticare è più utile e positivo; le conseguenze dell'elogio spudorato e acritico le abbiamo già sperimentate in passato. Cosa potremmo noi oggi elogiare in questa situazione di disgregazione, dopo aver vissuto le tragiche avventure della storia moderna, soprattutto nei Paesi slavi e in quelli dell'Europa centro-orientale?

**Eppure il contributo intellettuale di questi Paesi è stato enorme. Perché dunque tanta disperazione e senso di sconfitta?**

La nostra tragedia sta anche nel fatto che non abbiamo il diritto di chiedere risarcimento a nessuno, né riceviamo gratitudine per il nostro contributo. Noi intellettuali possiamo soltanto porre in risalto l'idea di emancipazione che per noi non è possibile annullare e che prima o poi tornerà a risorgere. Eppure

questa idea, nella sua forma originaria, rimane estranea alla maggior parte dell'intelligenza dell'Europa orientale e centrale, che si è trovata a fare i conti con lo stalinismo, soprattutto quell'intelligenza di tendenza conservatrice o di destra che detiene oggi la maggioranza.

**Lei è sempre stato uno dei pochi che si è sempre considerato e definito jugoslavo. Qual è ora la sua posizione di fronte al conflitto serbo-croato?**

Dopo Vukovar ho capito che si può definire l'aggressione che viene da parte di Milosevic. È vero, io sono tra i pochi intellettuali croati che è sempre stato jugoslavo. Quando dico che vedo nella politica espansionista di Milosevic un'aggressione, non identifico questo fatale errore con il popolo serbo che, al contrario, io rispetto profondamente.

In questo momento per noi sfortunatamente non c'è posto per il dialogo. Vedo molti, troppi, intellettuali che si muovono su posizioni soltanto strettamente nazionaliste. **Ora che tanti cambiamenti sono avvenuti in Europa, come identifica il ruolo del Mediterraneo e di conseguenza fenomeni come quello del Maghreb o quello jugoslavo?** Credo che quello del Medi-

Due immagini delle tragiche conseguenze del conflitto serbo-croato: a sinistra le macerie di Vukovar, sotto due donne croate che si aggirano tra la desolazione di un villaggio distrutto. Secondo Matvejevic, attualmente in Jugoslavia non c'è posto per il dialogo; troppi intellettuali si muovono su posizioni strettamente nazionaliste. Dopo Vukovar, sostiene lo scrittore, Milosevic può essere definito un aggressore, ma non bisogna commettere l'errore in cui troppi croati cadono e cioè quello di identificare Milosevic con il popolo serbo



teraneo sia oggi particolarmente attuale: si parla tanto della scoperta del Mondo Nuovo e delle nuove rotte marittime nella ricorrenza dei 500 anni della scoperta di Colombo e sono tante le cose ancora da dire sul ruolo che il Mediterraneo ha svolto in quell'epoca.

Ma c'è una cosa che spesso sfugge nell'analisi di questa zona: il Mediterraneo in qualche modo non ha affrontato la modernità, o lo ha fatto con notevole ritardo, pur compiendo la scoperta del Mondo Nuovo. Le sponde di questo mare, quindi, non seppero trovare risposta ai richiami della modernità, né adottare le forme che essa offriva. Le coste del Mediterraneo rimasero legate alle loro tradizioni oppresse dalla loro stessa eredità, certamente rispettabile ma per certi versi non più adeguata ai tempi nuovi. **Quali sono state le conseguenze di questo ritardo?**

Il problema maggiore, di cui ancora oggi sentiamo gli effetti, è che i Paesi del Mediterraneo non hanno vissuto una vera laicità.

Questo mi sembra molto importante per spiegare non soltanto fenomeni come quello jugoslavo o del Maghreb ma anche come quello italiano. Ma per quanto concerne il Maghreb in particolare, il

fatto di non aver affrontato la modernità non ha consentito alla fede islamica una rilettura dell'insegnamento coranico, indispensabile per un vero rinnovamento.

**Come guardare allora ad un continente come l'Europa che da una parte è scopritrice di mondi nuovi e dall'altra non sa e non riesce a risolvere le proprie contraddizioni? Se oggi noi dobbiamo superare grandi difficoltà è perché quando la modernità si annunciò all'Europa, gran parte del Mediterraneo aveva già esaurito le proprie risorse e non poteva servire quale esempio da seguire. C'erano la Spagna con tutte le proprie sconfitte, gli arabi con le loro disfatte, la cristianità che attraversava la grande crisi dello scisma e della Riforma... Come poteva un'Europa preda di tanto scompiglio guidare altri mondi e sottoporsi a radicali trasformazioni? Del resto ancora oggi noi spesso confondiamo il termine trasformazione con quello di transizione.**

È questa forse una delle prime cose da tenere presente: nell'analizzare la situazione europea molti dimenticano che i Paesi dell'Est e quelli centrali attraversano ora la transizione, ma che la trasformazione effettiva, per molti di loro, è ancora lontana.



IL PARERE DI Antonio Guadagnini

## Comando unico delle forze dell'ordine per contrastare adeguatamente il crimine

Con Antonio Guadagnini, ispettore capo a.r. della Polizia di Stato, ex partigiano, protagonista della battaglia per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della polizia, uno dei fondatori del Sulp, di cui è dirigente nazionale ragioniamo sui problemi dell'ordine pubblico e sulle riforme ancora necessarie per rendere più efficiente lo Stato nella lotta alla criminalità.

**Lei ha vissuto, da protagonista, la trasformazione della polizia da "corpo separato" a istituzione perfettamente integrata nel tessuto democratico. Qual è il suo giudizio su questo cammino durato quasi vent'anni?**

Direi che sono soddisfatto, come cittadino, come lavoratore e come socialista. Bisognerebbe ricordare, infatti, il contributo che il Psi ha dato alla riforma della polizia e in una fase politica tra le più difficili, il periodo del compromesso storico e del terrorismo. La polizia, sia pure con problemi e momenti di crisi, non è diventata soltanto più democratica, ma anche più efficiente.

La riforma, del resto, ha stimolato nuove energie e dato spazio ad un cambiamento di mentalità, alla base come nei quadri dirigenti. Prenda il caso del capo della polizia, Vincenzo Parisi, che ha instaurato un clima di confronto e di dibattito, in altri tempi addirittura impensabile.

Un'apertura che, contrariamente alle previsioni dei conservatori, ha fatto della Polizia di Stato un corpo all'avanguardia in Europa. Pochi sanno che le nostre scuole, ad esempio, sono ammirate ed imitate dai nostri partners della Cee.

**E il ruolo del sindacato ha avuto effetti positivi, oltre che per i lavoratori di polizia, anche per l'efficienza dell'istituzione?**

Sono stati in primo luogo una scuola di democrazia, l'elemento essenziale per far saltare ogni "separazione". Di qui, è chiaro che v'è stata una reazione a catena positiva, che ha avuto effetti anche sulla coscienza professionale. La soddisfazione, comunque, non significa che non si debba andare avanti e continuare sulla strada dell'efficienza e della sempre maggiore professionalità.

**E i rapporti con le altre polizie e, in specie, con l'Arma dei carabinieri?**

A livello sindacale, noi chiediamo che venga al più presto istituito il "Comparto sicurezza", all'interno del quale dovrà partire la contrattazione sindacale per tutte le forze di polizia. Anche da qui si può partire per l'unificazione, che è il punto di arrivo del lungo processo di riforma. Solo l'unificazione può garantire il massimo di efficienza.

Abbiamo sentito spesso dire che l'Esecutivo, in questi ultimi anni, abbia privilegiato la Polizia di Stato a danno dei carabinieri. Chi afferma certe cose, lavora per la cristallizzazione delle divisioni, per rigurgiti arcaici da spirito di corpo.

**Già nella fase "carbonara" dei lavoratori di polizia, quando il solo parlare di democratizzazione comportava rischi gravissimi, tra i punti del vostro programma v'era quello del coordinamento tra le forze di polizia, un embrione dell'unificazione. Perché rinunciate a questa richiesta qualificante?**

Non ci fu una rinuncia, ma una presa d'atto del muro che da varie parti, militari e politiche, si opponeva alla



sola idea del coordinamento. Oggi, mi pare che non si debba più indugiare: non ha senso il pluralismo delle polizie e addirittura il pluralismo dei dicasteri sulle forze di polizia. E' un ostacolo alla lotta alla criminalità, una grave e pesante diseconomia, una sudente diversità con gli altri Paesi della Cee. La polizia dovrebbe essere unica e smilitarizzata. Si tratta di superare concezioni autarchiche e orgogli di corpo. Non sarà facile ma è una

“  
Potremmo avere  
un servizio  
più efficiente  
e più economico  
e saremmo  
allineati  
con la Cee  
”

battaglia importante e seria per il Paese.

Intanto, il mancato coordinamento qualche volta fa sì che ci scappi addirittura il morto...

Mi chiedo, ad esempio, che significato abbia il fatto che ogni polizia disponga di proprie sale operative, che ciascuna comunichi sulla propria lunghezza d'onda, che abbia archivi propri. D'altra parte, voglio ribadire che non servono le "stellette" per espletare le indagini, ma professionalità e unione di tutti gli sforzi.

**Qual è il vostro giudizio sulla superprocura?**

Noi siamo più che favorevoli, peccato

che non abbia trovato grandi consensi tra i magistrati. Noi riteniamo che la superprocura sia un contributo determinante contro l'assalto delle cosche mafiose, che, come si vede, seguitano a colpire, in basso e in alto, con esiti devastanti anche per la tenuta democratica del Paese. Siamo d'accordo anche sulla Dia, a patto che non partorisca, paradossalmente, un altro corpo di polizia. Dovrebbe, al contrario, avviare proprio il processo di unificazione.

**La polizia di Stato ha avuto in questi ultimi tempi anche l'onere della legge Martelli, denotando impegno, serietà e professionalità. Voi come avete risposto a questo gravoso incarico?**

Il personale dell'Ufficio stranieri ha risposto bene, con la coscienza di svolgere un servizio di grande valore morale e civile. Debbo dire che gli operatori di polizia hanno, anche in questa delicata mansione, dimostrato una crescita straordinaria. Basta andare all'Ufficio stranieri della Questura di Roma, per rendersene conto: il lavoro, peraltro pesantissimo, è stato organizzato con metodo e gli extracomunitari stessi si rendono conto e ne danno atto della serietà della polizia di Stato.

La legge Martelli, contrariamente alle critiche demagogiche, è stato un provvedimento razionale, intelligente e, insieme, carico di umanità. Lasciamo stare l'aspetto dei valori - ma io come socialista non posso certo sottovalutarli. Anche sotto l'ottica fredda della funzionalità, la legge ha consentito di regolizzare migliaia di clandestini o di irregolari, favorendo l'integrazione nel nostro tessuto sociale. L'ordine pubblico non si difende soltanto con la polizia, ma anche e spesso soprattutto con buone leggi, capaci di prevenire...

**Torniamo, infine, ai tempi eroici dei primi anni Settanta, ai poliziotti "carbonari" che congiuravano per democratizzare una polizia molto distante dai lavoratori e dalle forze progressiste. Quali sono gli obiettivi di allora che ancora non sono stati conseguiti?**

Le delusioni vi sono state, ma sono più o meno assimilabili a quelle degli altri cittadini e, in specie, ai progressisti. Noi, ad esempio, pensavamo di avere un solo sindacato, variegato e pluralista al suo interno, sul modello delle grandi confederazioni dei lavoratori, che allora perseguivano l'unità sindacale. Errori, eccessive politicizzazioni, inesperienza hanno fatto sì che anche i lavoratori di polizia si dividessero e che all'interno dei singoli organismi sindacali vi fossero spesso fratture e spinte correntistiche. Le grandi battaglie, del resto, non possono mai concretarsi in esiti perfetti. Io sono un riformista e un gradualista, credo nel lavoro, passo dopo passo, e so che il riformismo autentico significa anche pazienza e senso della realtà. Veda, oggi, c'è un coro di gente che grida allo sfascio e che pensa sia impossibile far vincere lo Stato nella lotta al crimine organizzato. In buona o cattiva fede sbagliano e non aiutano per niente la vittoria dello Stato di diritto. Così anche ieri, quando si gridava alla fine della polizia perché smilitarizzata e sindacalizzata.

Non abbiamo ottenuto tutto, ma siamo andati avanti, così come ritengo che oggi non vi sia sfascio irreparabile, ma problemi da affrontare con impegno e pazienza.

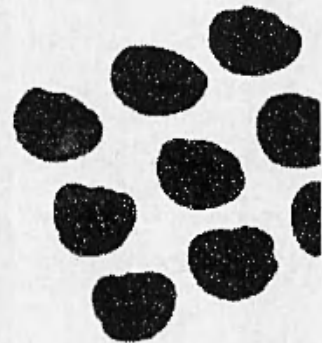
(Intervista a cura di Giancarlo Lehner)

LA COPERTINA

Sabino Acquaviva / Enzo Pace

## SOCIOLOGIA DELLE RELIGIONI

Problemi e prospettive



La Nuova Italia Scientifica

### TACCUINO

Ruggero Orlando

I cimeli storici appartengono al gusto e anche alle manie dei collezionisti: è stata ammirata l'intelligenza di coloro che, mentre si stava abbattendo il muro di Berlino, concepirono l'idea di raccogliergli e commerciarli i pezzi, indubbe testimonianze di un fatto storico che, più concretamente di ogni altro, ha chiuso gli oltre sessant'anni del dominio comunista e dell'affermazione di una ideologia che, a dritto o a torto, per azione o per reazione, ha dominato il nostro secolo.

L'interesse di episodi del genere, che dai mattoni del muro di Berlino vanno al commercio di elmi e divise di ufficiali e soldati dell'Esercito Rosso, è stato ed è collezionistico: non ci risulta, o almeno non è stato pubblicato o propagandato, che vi siano stati individui mossi da entusiasmo o da nostalgia di carattere ideologico. A differenza dal culto delle reliquie dei Santi, vigeva assai più la curiosità, curiosità che, intendiamo, non significa profanazione perché può fare parte del senso storico: gli storici sono infatti nobilissimi curiosi. Finora tuttavia non si parlava di reliquie corporali, com'era nelle forme religiose specialmente medioevali quando, per esempio, il corpo di San Marco Evangelista, trafugato dai veneziani in Oriente, divenne meta di pellegrinaggi che prelesero e accentuarono il commercio della Laguna e iniziarono la grande prosperità dei veneziani.

Senonché la rivista americana Forbes, dedita a informazioni economiche, se n'è uscita in un bel numero con la notizia che fosse in vendita smentimento che il corpo di Vladimir Ilich Ulyanov detto Lenin, il più famoso fra i rivoluzionari, fondatore dell'Unione Sovietica, ideologicamente erede di Karl Marx per cui l'ideologia comunista ha finito con il chiamarsi marxista-leninista. La sua salma aveva già ispirato fervori; era stata imbalsamata poco dopo la morte di colui che era succeduto agli zar diventando capo di tutte le Russie e massimo esponente del Comintern che raccoglieva tutti i partiti comunisti del mondo, almeno nei primi tempi, quando cioè la secessione di quelli di Jugoslavia, di Albania e di Cina non era intervenuta. Il corpo di Lenin sta dentro una vetrina a prova di bomba in un mausoleo eretto specialmente in granito; ha sopravvissuto a bombardamenti e violazioni, come per esempio quella di un visitatore trasformato in bomba umana, che nel 1973 si fece esplodere accanto alla salma. La rivista Forbes ne annunciava la vendita, come di altri cimeli, definendo il corpo di Lenin «il massimo pezzo da conversazione». A Mosca non sono mancate le smentite; ma proponendo l'acquisto di quel cadavere che era centro di solennità e meta di pellegrinaggi, riverito dai seguaci del comunismo in ogni parte del mondo, continuano a giungere al Cremlino, e in particolare a Viktor Baranikov, capo del Ministero russo della sicurezza, successore di quella che un tempo era il Kgb, centinaia di lettere con offerte che vanno da poche migliaia di lire a milioni di dollari, con assicurazioni che la salma non sia adoperata per speculazioni.

### FREEZER

#### Ecce gnomo

"Ci siamo sempre opposti alla tesi di coloro che, in preda a un laicismo settario, vedono proprio in Formigoni la prova ontologica dell'inesistenza di Dio" (Nello Ajello, "La Repubblica" del 12 marzo)

#### Ora et sillabara

"Non sposate un musulmano", crociata dei vescovi del Triveneto. La Chiesa contraria alle unioni miste perché sono destinate al fallimento" ("La Repubblica" del 12 marzo)

#### Vedova incollesolabile

"Se fossi stato Togliatti, mi sarei rivoltato nella

tomba all'idea che la mia compagna si fosse atteggiata ad una tranquilla prudenza...Forse tanta prudenza è derivata dalla sua possibile candidatura alla presidenza della Repubblica" (dichiarazione di Lucio Magri, "l'Unità" del 12 marzo)

#### Racconti di Canterbury

"L'arcivescovo vieta libro gay...Un libro di preghiera per gay ha imbecillato una feroce polemica nella chiesa d'Inghilterra...Il libro, intitolato "Daring to speak love's name" (Il coraggio di parlare in nome dell'amore) avrebbe dovuto essere pubblicato nel luglio prossimo...La pubblicazione è stata però sospesa..." ("l'Unità" del 12 marzo)

#### Ei fu, siccome soprammobile

"Gli americani scrivono al Cremlino: Vendeteci Lenin, si adatta al mobilio...Metti la salma di Lenin nella hall. La Progressive Graphics...ha offerto al Cremlino di comperare il corpo del Piccolo Padre per adornare l'ingresso del nuovo quartier generale dell'azienda" ("La Stampa" del 12 marzo)

#### La poppa del nonno

"Sono troppo giovane per aver conosciuto il fascismo ma credo nell'uomo onesto che è stato mio nonno, nei risultati del suo operato...Mio nonno era un grandissimo progressista, andava ben oltre i suoi tempi" (dichiarazione di Alessandra Mussolini, "il Giornale")



# I contrasti con la Russia pesano su tutta la CSI

## L'Ucraina è prigioniera del proprio nazionalismo

Andrei Borisovic Zubov

«La Comunità di Stati Indipendenti (CSI) ha rappresentato l'ultima chance di mantenere l'Ucraina nel sistema geopolitico dell'ex-Unione Sovietica dopo che ha dichiarato fermamente che non avrebbe sottoscritto il Trattato dell'Unione», dichiarò il presidente russo Boris Eltsin in una conferenza stampa pochi giorni dopo la conclusione degli accordi di Minsk. La conservazione dell'unità con l'Ucraina fu il principale argomento a favore della CSI anche nel suo indirizzo al parlamento russo il 12 dicembre.

La disgregazione dell'Unione era il prezzo che il leader russo era pronto a pagare per conservare relazioni di buon vicinato e di alleanza con la seconda repubblica per potenziale economico e per popolazione dell'Urss, l'Ucraina. Quanto fossero sincere le dichiarazioni di Boris Eltsin è una questione a parte.

Ma fin dai primi giorni di vita della CSI parve a molti che l'obiettivo di ristabilire se non l'unione, almeno una unità di vedute sul territorio dell'ex-Unione Sovietica potesse essere raggiunto.

L'Ucraina concordò di rifornire la Russia di zucchero e grassi vegetali, e la Russia di esportare in Ucraina carburante, legname, laminati d'acciaio. Ma la luna di miele tra le due repubbliche slavo-orientali terminò presto. Boris Eltsin, ottenuto il potere sulla Russia e sulla valigia atomica del presidente Gorbaciov, tentò di diventare il primo tra i pari della CSI.

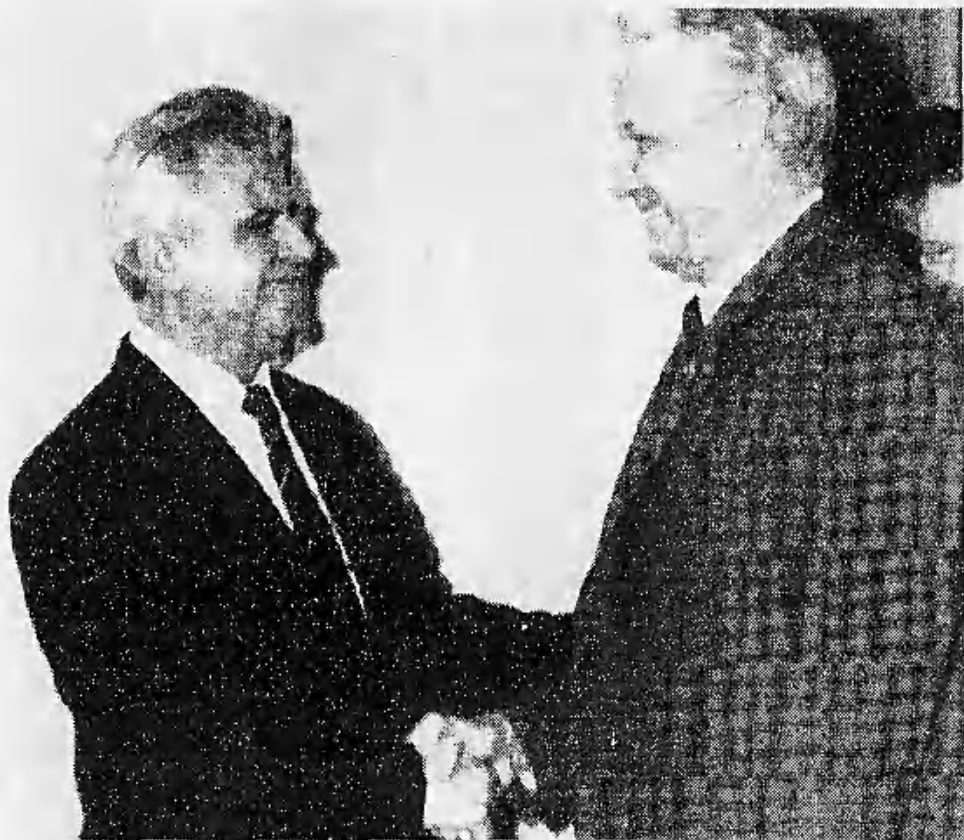
La Russia mise le mani su tutto il servizio diplomatico dell'Urss, ottenne il suo seggio in seno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu e, cosa più importante, mise sotto la sua protezione le possenti forze armate dell'Urss. Su questo ultimo punto si realizzò un accordo nebuloso tra Boris Eltsin e l'ultimo ministro della Difesa dell'Urss, maresciallo Shaposhnikov.

L'esercito non si pronunciò a dicembre contro la CSI, ma il presidente russo dette ai generali la garanzia di conservare l'unità delle forze armate e una larga autogestione. La rapida ratifica da parte dei capi della CSI del maresciallo Shaposhnikov a comandante supremo delle forze armate della Comunità apparve l'attuazione di questo accordo. Ogni repubblica della CSI si dichiarava sovrana, ma le truppe dislocate nel proprio territorio non erano sottoposte al parlamento o al presidente, ma al maresciallo Shaposhnikov.

Poteva anche nascere l'impressione che padrone effettivo dei territori dell'Urss disgregata diventava l'alto comando militare, e che Boris Eltsin disponeva soltanto dei diritti di capo della amministrazione civile nei suoi confronti.

Fosse o no questa la realtà, Leonid Kravciuk, il cinquantasettenne presidente dell'Ucraina, che aveva ottenuto alle elezioni del primo dicembre circa il 60% dei suffragi nelle elezioni repubblicane, non intendeva contentarsi del ruolo di governatore piccolo-russo alle dipendenze di Eltsin e Shaposhnikov. A parte le ambizioni personali del capo di uno Stato di 51 milioni e mezzo di abitanti e con una superficie di 604 mila km. quadrati, giocarono anche particolari circostanze. Leonid Kravciuk, che nell'agosto del 1991 aveva levato alta la bandiera dell'indipendenza dell'Ucraina, era stato per lunghi anni un duro persecutore del nazionalismo ucraino, avendo occupato le più alte posizioni nel Partito comunista ucraino negli ultimi 15 anni. Al momento del golpe di agosto era il secondo personaggio dopo Ivashko nel Pcu. La fulminea conversione di posizioni ideologiche del secondo segretario del Cc del Pcu è facilmente spiegabile. L'opposizione nazionalista nel parlamento dell'Ucraina, diretta dal leader del Rukh (Movimento) Viaceslav Ciornovil e dal presidente dell'Assemblea Nazionale Igor Iukhnovskii, avrebbe potuto, sull'onda dell'anticomunismo suscitato dalla repressione del golpe, convocare il parlamento ucraino, mettere il Pcu fuori legge, privare del suo potere il suo principale nemico, il presidente del Soviet Supremo Leonid Kravciuk e mandarlo anche in galera, perché testimonianze della sua collaborazione con i golpisti cominciarono ad apparire sulla stampa.

Politico esperto, Leonid Kravciuk strappò la



Immagini d'altri tempi. Il presidente ucraino Kravciuk e il presidente russo Eltsin si sorridono e si stringono la mano. Ora la collaborazione tra le due repubbliche è sempre più problematica

bandiera giallo-azzurra dalle mani dell'opposizione e la issò ben alta sopra i suoi compagni di partito. Perciò mise il Pcu fuori legge, ma tutte le strutture di partito centrali, regionali e locali le lasciò intatte e fu proprio il loro lavoro bene organizzato a portare Leonid Kravciuk alla vittoria del primo dicembre 1991.

Prima c'era stato un altro funzionario del Pcu, Boris Eltsin, che aveva dato la scalata al potere, però non appoggiandosi al partito comunista che gli era ostile, ma all'opposizione democratica. Per cui nella confinante Russia il fallimento del golpe portò a una reale e non formale messa al bando del Pcu. La occupazione dell'edificio del Cc sulla Staraja Ploschjad a Mosca probabilmente spaventò i comunisti di Kiev che si affrettarono a proclamare la piena indipendenza. Con questo atto il partito di Kravciuk prese due piccioni con una fava: staccò l'Ucraina dalla Russia anticomunista e conquistò le simpatie degli oppositori nazionalisti, conservando l'appoggio dell'esercito di tre milioni di comunisti ucraini.

L'ex-segretario del Cc del Pcu, e ora presidente dell'Ucraina, Leonid Kravciuk non aveva nessuna intenzione di venirsi a trovare in posizione subalterna rispetto all'ex-membro del politburo del Pcu e ex-primo segretario dell'organizzazione comunista della città di Mosca, cioè il presidente Boris Eltsin, e perciò, vedendo che la CSI poteva diventare una nuova Unione con a capo il "segretario generale" Eltsin, ha inferto un colpo nel punto più sensibile della nascente Comunità, cioè nel settore militare, indipendente da Eltsin. Due settimane dopo la firma degli accordi nella foresta di Bielovieski, il parlamento ucraino votò la nazionalizzazione di tutte le forze armate dell'ex-Urss dislocate in territorio ucraino. Per quanto riguarda le forze nucleari strategiche, quantunque l'Ucraina, in relazione agli accordi di Bielovieski non abbia avanzato la pretesa di controllare quelli installati sul suo territorio, ha chiesto la più rapida evacuazione dal territorio della repubblica di tutti i tipi di armamenti nucleari e ha proclamato la sua intenzione di diventare uno Stato denuclearizzato. Al mezzo milione di soldati, ufficiali e generali delle tre circoscrizioni militari di Kiev, Odessa e Carpazi è stato richiesto entro gennaio o di prestare giuramento alla Repubblica Ucraina, o uscire dai suoi confini. Particolarmente dolorosa è stata per i militari la dichiarazione di Kravciuk di ucrainizzare il Mar Nero.

Il comandante supremo della flotta, ammiraglio Igor Kasatonov, con la completa approvazione dei generali di Mosca e della maggioranza dei suoi ufficiali, vietò di prestare il giuramento all'Ucraina e di issare sulle navi

la bandiera giallo-azzurra. Hanno rifiutato di giurare anche i comandanti dei tre distretti militari. La stessa cosa hanno fatto molti ufficiali. Il vice comandante di un reggimento di aviazione strategica, con la bandiera del reggimento ha preso il volo con dodici aerei basati in Ucraina ed è atterrato vicino a Mosca. La suddivisione dell'esercito è risultata una tragedia per centinaia di migliaia di uomini, costretti a scegliere tra la disciplina militare e la situazione materiale, tra il vecchio giuramento all'Urss e quello nuovo all'Ucraina. L'amministrazione russa e tutti i generali su questo problema hanno manifestato la piena solidarietà e contemporaneamente la massima ostilità alla divisione delle forze armate.

Molto probabilmente Leonid Kravciuk si aspettava che un esercito di mezzo milione di uomini e flotta del Mar Nero di mezzo migliaio di navi gli avrebbero creato dei problemi. Ma nella contrapposizione con la Russia egli sperava di confermare la sovranità nazionale e delineando il nemico consolidare la nazione, in quanto per il 90% degli ucraini una indipendenza di questo tipo è arrivata assolutamente inaspettata. In relazione con la flotta è tornato di attualità il problema della Crimea, popolata prevalentemente da russi, fatta donare nel 1954 da Nikita Krusciov dalla Federazione russa all'Ucraina, in occasione del trecentesimo anniversario della sua unione alla Russia. La Crimea ha iniziato a preparare il suo distacco dall'Ucraina e il 3 marzo il suo parlamento ha approvato il primo articolo della sua Costituzione, in cui la Crimea si proclama repubblica democratica e sovrana senza parlare dell'Ucraina. Kiev a proposito della Crimea ha accusato Mosca di tentativo di revisione delle frontiere, in violazione agli accordi di Helsinki.

Tuttavia i politici di Mosca hanno scelto una strada più percorribile. Hanno smesso di pretendere la restituzione della Crimea alla Russia, ma appoggiano chiaramente la proclamazione della sua indipendenza come membro a pari diritto della CSI. Il distacco della Crimea - attualmente in Crimea si sta svolgendo la raccolta delle firme per tenere un referendum - molto probabilmente porterà a una crisi nella leadership a Kiev e alle dimissioni di Kravciuk. Anche lui, come anche altri presidenti delle giovani repubbliche, una volta evocato il demone del nazionalismo, ne è diventato prigioniero e ostaggio. Questo perché la lotta per la Crimea diverrà per lui una lotta per il potere, e questo potrà portare l'Ucraina sull'orlo di un conflitto armato, se non con la Russia, con le forze armate dislocate sul suo territorio. Costretto a stimolare il nazionalismo ucraino, Kravciuk allontana sempre di più

Da una parte il distacco della Crimea, dall'altra l'interruzione del flusso energetico stanno riducendo a metà il partito una repubblica un tempo "privilegiata". Gli errori del presidente Kravciuk

da Kiev le regioni russofone meridionali e occidentali della repubblica e divide la stessa capitale ove il 40% degli abitanti ha dichiarato come lingua materna il russo. Il nazionalismo ucraino manifesta di nuovo le sue tradizionali tendenze antisemite, il che suscita paure nelle città del sud, ove vivono molti ebrei che ricordano i pogrom dei tempi dello Zar, le crudeltà della guerra civile del 1918-20 e gli orrori dell'occupazione tedesca. Attualmente le regioni ucraine del Mar Nero - Odessa, Kherson e Nikolaievsk - a voce sempre più alta chiedono la creazione della Repubblica di Nuova-Russia: se farà parte dell'Ucraina, o della CSI, si vedrà in futuro. Il presidente Eltsin sta ad osservare con sufficiente calma i processi politici in corso in Ucraina, i tentativi della giovane repubblica di ottenere il riconoscimento internazionale e in questo modo confermare la sua indipendenza. Non la forza delle armi, nemmeno le ambizioni dei generali, e nemmeno i sentimenti separatisti delle regioni russofone indeboliscono la sicurezza dell'Ucraina nella vittoria finale. La cosa principale è la completa dipendenza economica dell'Ucraina dalla Russia. Il tentativo di Kravciuk di dare all'Ucraina una propria moneta, il karbovanec, è svanito dopo solo un mese e mezzo dall'introduzione della valuta ucraina. L'unità economica dell'ex-Urss si è manifestata da sé, il rublo ha eliminato il karbovanec dalla circolazione. L'Ucraina dipende molto dalla Russia per risorse energetiche e il passaggio ai prezzi internazionali porterà immediatamente il deficit annuale a sei miliardi di dollari. Una avvisaglia è già venuta dal Turkmenistan che dal primo marzo rifiuterà di fornire gas ai prezzi bassi di prima. E quantunque il gas turkmeno pesi sul fabbisogno della repubblica soltanto per il 30% del totale, subito si è profilata all'orizzonte una pesantissima crisi economica.

La dichiarazione del primo ministro ucraino che al posto del gas russo e turkmeno l'Ucraina ricorrerà a quello iraniano, è una pura mossa propagandistica, non una via d'uscita realistica. L'Ucraina non potrà dare all'Iran merci che gli interessino per miliardi di dollari, a meno di cominciare a rifornirlo di armi, mettendo in questo modo in pericolo i suoi rapporti con Usa e Nato. E nemmeno la proposta di un gasdotto attraverso l'Azerbaigian e la Russia sembra molto realizzabile.

Aggiato fino a tre mesi fa, almeno secondo gli standard sovietici, il popolo ucraino oggi sperimenta difficoltà economiche quasi quanto il popolo russo. E se le dinamiche misure di riforma prese dal governo di Eltsin possono ancora lasciare aperta una via alla speranza, Leonid Kravciuk, che ancora tiene le riforme sotto la pietra della fedeltà agli slogan del suo partito, difficilmente potrà guidare la nave nel tempestoso mare della depressione economica.

Milioni di semplici cittadini ucraini e russi guardano con sempre maggiore costernazione alla contrapposizione di due presidenti, di due élite di potere. Volendo la democrazia i russi nel giugno del 1991 hanno eletto presidente Eltsin, volendo l'Ucraina libera gli ucraini hanno eletto il primo dicembre Kravciuk. La maggioranza di loro non si deluderà anche di questi grandi ideali, avendo ricevuto la miseria al posto della libertà e la discordia nazionale al posto dell'indipendenza.



Parla Gianni Riotta, autore di *Cambio di stagione*

# L'occhio dello scrittore riscopre il proprio tempo

"Viviamo in una stagione globale, ci piaccia o no. Cernobil, l'emigrazione, l'Aids, l'inquinamento, il terrorismo, la mafia, l'Onu, ci rendono, nel bene e nel male, tutti concittadini. Può la letteratura far finta di niente?"

Paolo Mattel

Ha ragione Umberto Eco a scrivere che la letteratura di Gianni Riotta conosce l'antica ricetta in cui sono miscelati «piacere e dolore». Ha ragione anche a notare la «felicità narrativa» dei suoi racconti d'esordio, intitolati *Cambio di stagione* (Feltrinelli) e venuti ad inventare un giovane-grande scrittore che si affianca agevolmente al giornalista che ormai da anni fa conoscere la «sua» (si fa per dire) America ai lettori del *Corriere della Sera*.

Ma perché s'è parlato tanto del libro di Riotta, circostanza non proprio consueta per un esordio «a rischio» come quello di chi proviene dai territori sospetti del giornalismo? Fondamentalmente per due ragioni. La prima è molto semplice: i racconti che compongono *Cambio di stagione* sono bellissimi. Maturi stilisticamente e tematicamente intriganti (un aggettivo in cui c'è molto di Riotta).

La seconda ragione rinvia invece all'assoluta novità di una scrittura che accetta la presa diretta con l'attualità, quel crogiolo di fatti che in un batter d'occhio diventano Storia. Nelle sue pagine c'è la Germania che dietro la facciata gioiosa della riunificazione nasconde tristi vicende personali, come quella di Johann Gottfried Seume, spia quasi suo malgrado al servizio della Stasi ma così filosofo da chiedersi come fare a ricomporre la *fracta virtus* (quella stessa che oggi molti sembrano aver perso) e capace di accontentarsi anche di «cercarne coecitamento i grani perduti». C'è la mafia, che Riotta, siciliano, sente dolorosamente vicina; c'è il terrorismo, riesumato in maniera inedita e finalmente letteraria (qualcuno ha giustamente notato che *Ethica, ordine politico dimostrata* è il miglior racconto mai scritto sugli «anni di piombo»). Una materia incandescente in cui sono però le passioni, i dolori, le attese dei figli delle grandi rivoluzioni anticomuniste, di quanti vivono oggi il presente nell'inquietudine che minaccia ogni «cambio di stagione», tra scetticismo e speranza. Non ha rischiato di bruciarsi, lui narratore esordiente, a contatto con questa materia davvero «scottante»?

«Capire l'attualità - ci spiega da New York Gianni Riotta - significa soltanto non avere paura di sapere che la Storia è crona-

ca stagionata. I grandi fatti di cui leggiamo a scuola, le rivoluzioni, le guerre, i movimenti, le migrazioni, apparivano ai contemporanei confusi, spezzettati, non in visione d'insieme. Quel che noi distilliamo in Storia è, per i contemporanei, un ammasso indistinto di vita personale e evento pubblico. Chi ha fatto inchiesta, per esempio, sa che la gente comune spesso sovrappone il proprio destino personale alle grandi date, in modo tenero: «I giapponesi bombardarono Pearl Harbor, il giorno dopo la morte di mio padre»; «Si, certo che ricordo l'assassinio di Kennedy, quel giorno non ero andato a scuola, dicendo una bugia». Così io posso dire che, uscito dall'anestesia per un intervento chirurgico, ho acceso la tv e visto la caduta del Muro a Berlino, che ricordo il discorso di Gorbaciov all'Onu perché era una giornata radiosa e, accanto a me c'era una bellissima collega turca. Il trucco è non lasciare sovrapporre le immagini, la privata e la pubblica. Brecht diceva, vivete in terza persona e Leone Ginzburg, nell'ultima lettera alla moglie Natalia, prima di essere ucciso dai nazisti, si lagna di quanto in fretta la gente si dimentichi dell'evento generale per i propri casi personali. La soluzione, io cerco sempre di tenerlo a mente, è in un equilibrio tra i due livelli, interno ed esterno.

«Crollato quel che è crollato - ha scritto Furio Colombo - Riotta è il solo scrittore che si sia fatto avanti, da Est e da Ovest, tra i nuovi e gli sperimentali». Scrivere tra le macerie di tante ideologie è stato più facile o più difficile rispetto all'epoca delle false certezze?

Scrivere è facile o difficile a seconda del talento di uno scrittore, dell'opportunità, del tempo, dell'equilibrio, appunto, interno. Le ideologie hanno poco a che fare, grandissimi libri sono stati scritti in epoche di forti ideologie, Fitzgerald, lo stesso Brecht, Benjamin, e capolavori magnifici sono venuti in epoche che seguivano al riflusso ideologico, Stendhal, i manieristi. L'*Antologia Palatina* segue la disgregazione della città stato greca, ma in un certo senso i suoi languori ci sono più vicini delle certezze e della forza dei primi poeti tragici. Quanto poi alle «false» certezze è sempre difficile distinguerle dalle «vere»: mi atterrei non tanto ai profeti da quattro palle a un soldo, quanto al precetto evan-



Gianni Riotta: dalla Sicilia a New York come corrispondente del *Corriere della Sera*, ora si rivela narratore raffinato capace di scrivere in presa diretta con la realtà

gelico: «Là giudicherete dalle loro opere».

In *Ethica more politico dimostrata* l'architetto Michele Serveto vuole costruire un «montamento alla falsa guerra civile» che è stata il terrorismo. Dedicato contemporaneamente a vincitori e vinti, poliziotti e rivoluzionari, fascisti e comunisti. Dietro questa allegoria, come rilegge lei quegli anni e perché li ha voluti inserire in un libro che gronda attualità? Gli anni di piombo sono attualissimi, almeno a stare ai giornali che dibattono ogni giorno di Moro, grazia a Garcio, caso Gladio, nuovo processo per la strage di Bologna. Quando scoppiò la bomba di piazza dell'Agricoltura io facevo il quinto ginnasio e l'indomani, con un mio amico, preparammo un poster da affiggere al muro condannando la violenza. C'era un'idea nuova chiunque fosse d'accordo poteva firmare in uno spazio sotto la scritta. Presto il poster si annegò di firme. Se adesso, dopo un quarto di secolo, quegli studenti mi chiedessero «colpevoli?», cosa dovrei dire? L'idea di Serveto è che, fino a quando l'Italia non avrà davvero digerito l'orrore del terrorismo, l'ipocrisia, forse necessaria, dei pentiti, le deviazioni degli apparati statali, non potrà riprendere un cammino civile. Ma Serveto è solo il personaggio di un pezzo di carta. «Politica e motorette» dice Leon, il protagonista di *Una*

già ai mani - è sempre un modo per attrezzarsi ad attraversare il deserto». E' questo quello che pensa della politica anche Gianni Riotta?

Io ho un enorme rispetto per la politica. Considero un fatto straordinario, e un privilegio della mia vita, avere cominciato a fare politica a tredici anni, quando altri coetanei giocavano a tennis o a pallone. Beninteso: ognuno ha pagato un prezzo, io ho imparato molte cose, ma il mio servizio, dritto e rovescio son rimasti penosi. Loro hanno speso molte positive energie sui campi di terra rossa, ma magari hanno perduto l'occasione di capire come funziona il mondo. La politica, infatti, funziona allo stesso modo, in un consiglio di quartiere di Peretola e alla Casa Bianca. Il mio compianto amico Aniello Coppola amava dire «C'è chi capisce la politica e chi no, sia in Tibet che a Roma». Aveva ragione. Il disguido che oggi in tanti semono per la politica (io continuo ad appassionarmi e a sperare) deriva dalla crescente sfiducia, in Europa come in America, che la gente sente per la capacità della politica di risolvere i problemi. Non penso però che esista un fantomatico Paese reale, migliore di quello politico. In democrazia, se la gente avesse voglia di politici diversi li eleggerebbe. E lo fa: quando ha voluto le Leghe le ha votate, se volesse i dodici apostoli li voterebbe. L'Italia ha il parla-

mento che le spetta, da Bobbio a Cicciolina. L'importante, se è possibile, è che la motoretta non sia pagata con i mezzi della politica.

Nei suoi racconti sono frequenti le citazioni da autori classici; c'è anche chi vuole far visita sulla tomba del padre. Cosa significano queste allusioni a garanzie d'altri tempi? Servono a non affogare nell'incertezza tipica di ogni «cambio di stagione».

Nell'incertezza, come in ogni mare, si può affogare, ma si può anche navigare, nuotare. Ci sono due modi di vedere gli oceani, come luoghi di separazioni, o come colpi d'acqua che uniscono continenti. Io la vedo così. Una debolezza, un ostacolo, un problema, sono già, per me, la chiave della soluzione. La mamma di uno dei personaggi esorta il figlio «impugna la tua debolezza». E' uno dei precetti che mi sono cari. Nella vita può anche toccarci la sorte della ritirata, ma anche in fuga occorre prepararsi alle sorti migliori dello scontro. Un antico detto Zen allerna «Chi perde un potere, acquista un potere». E' un'ottima strategia di vita e di politica, se la si interpreta correttamente. Quanto alle citazioni, la letteratura e la storia non sono terreni distinti. Bonifacio VIII è un Papa, ma anche un personaggio di Dante. Il Conte Duca è un leader spagnolo, ma anche un personaggio romanescico. Quando muore

Rossini, duecento anni fa, Verdi propone, con gesto bellissimo, di comporre una «Messa funebre collettiva». Recentemente ritrovata, l'opera è composta da tutti i maggiori musicisti del tempo. Alla morte del Manzoni, Verdi amplia il proprio frammento e compone il suo storico *Requiem*. Quale morale ci lascia? Che rispettare il proprio passato, conoscerlo, è il solo modo di avere un presente. Tante, forse tutte, le difficoltà italiane del presente possono spiegarsi con questa cesura e omertà rispetto al passato nazionale.

Nonostante l'atmosfera cupa di molti racconti, in molte pagine c'è una allegria, magari venata di malinconia, che accenna alla possibilità di uscire fuori dall'inquietudine del cambiamento. Sarà dunque possibile - ed eventualmente come - ricomporre la virtù infranta di cui parla un suo personaggio?

Le sono molto grato per aver individuato l'effetto leggero di «Cambio». Dopotutto l'architetto Michele Serveto si fa sparare per due volte per non sopprimere un sorriso, le gesta della spia Johann Gottfried Seume fanno davvero ridere e i due fratelli che suonano con Leon Roppolo, alla ricerca della tomba paterna, non se la cavano male come comici. E' dunque in un sorriso la ricomposizione della virtù? L'autore stesso dell'affascinante emistichio, «Dum fracta virtus», allorché la virtù, («il coraggio») è un'altra possibile traduzione, mi ha ricordato - e giustamente - il critico Severino Cesari sul *manifesto* fu infranta, Orazio, la pensa così. Il disincanto di Orazio, insieme medicina e malattia, percorre l'intera civiltà occidentale: il rauco grido di combattimento del militante ha del grottesco, ma può essere più fecondo dell'aristocratico distacco del poeta. Mi dispiace che non sia di moda dirla, ma le cose più belle sull'argomento le ha dette Bertolt Brecht, e molto ha scritto sul tema anche Franco Fortini. Lei vive negli Usa da molti anni, eppure se deve guardare avanti sembra puntare più volentieri sull'Europa, la realtà che oggi «si sta muovendo più velocemente». Gli Usa sono dunque il passato e l'Europa il futuro?

E' una possibilità. Certo mi interessa anche l'effetto straniamento, l'Europa è teatro lontano e me ne servo meglio per certe messe in scena. La dimensione però ormai è questa, integrale. Il poeta premio Nobel Brodskij è scelto dagli americani come poeta nazionale, lui un russo che ha languito nel gulag e ora scrive in inglese. A quale tradizione letteraria l'assegna? Calvino, Umberto Eco, Primo Levi, V.S. Naipaul, Bruce Chatwin, Queneau, Perec, Kundera, sono scrittori transnazionali. Lo stesso si può dire per i saggisti Enzensberger, Colombo, Steiner. Non credo si possa più parlare di letteratura nazionale, perché è quell'idea di Stato e nazionalità che è venuta meno. Viviamo in una stagione globale, ci piaccia o no Cernobil, l'emigrazione, l'Aids, l'inquinamento, il terrorismo, l'Onu, ci rendono, nel bene e nel male tutti concittadini. Può la letteratura fare finta di niente?



## Scienza e Tecnica

# Si fa strada la speranza di una comunità paneuropea per la ricerca

Umberto Colombo

Il collasso dell'impero sovietico, la fine della guerra fredda, e la rinuncia, da parte dell'ex Urss e degli altri paesi del Comecon alla pianificazione centralizzata dell'economia, aprono prospettive nuove per tutta l'Europa. Anche nel campo della ricerca si nutre oggi la speranza che nasca una comunità scientifica paneuropea che non poteva essere ipotizzata solo pochi anni fa. Nei giorni scorsi, per iniziativa dell'*Aspen Institute Italia* e della *Johns Hopkins University*, si è tenuto a Bologna un Convegno, presieduto da Gianni De Michelis, al quale hanno partecipato leader politici ed economici dei paesi dell'iniziativa «Esagonale»: Italia, Austria, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Jugoslavia. Tema del convegno è stata la collaborazione fra Est e Ovest dell'Europa.

In questo articolo mi limiterò a considerare la collaborazione possibile nel campo della ricerca. I paesi dell'Europa Centro-Orientale hanno una lunga e diversificata tradizione in campo scientifico-tecnologico. Si può affermare, senza timore di essere smentiti, che in quei paesi esiste, un numero assai consistente di scienziati ben preparati, che hanno prodotto risultati di rilievo, specialmente nella ricerca fondamentale, in un ampio spettro di discipline. Peraltro tali risultati non si sono tradotti, nella stragrande maggioranza dei casi, in prodotti o processi innovativi, a causa della ben nota separazione fra mondo della ricerca e mondo dell'economia civile, e per l'assenza dei meccanismi di mercato, stimolanti la concorrenza e determinanti per lo stabilirsi di un clima favorevole all'innovazione. Questo ha contribuito all'obsolescenza cronica del sistema economico-produttivo.

Tutto ciò richiede, non solo una profonda modifica delle strutture organizzative e delle regole del gioco, ma anche e soprattutto un cambiamento di mentalità di chi fa e di chi finanzia la ricerca, con l'accettazione di responsabilità che prima erano estremamente diluite in un sistema sclerotizzato e iperburocratico.

Oggi le istituzioni scientifiche e i centri di ricerca dei paesi dell'Europa centro-orientale sono privi delle risorse finanzia-

rie indispensabili all'acquisto di strumenti moderni, materiali di consumo, libri e riviste scientifiche internazionali, e questo rende loro impossibile svolgere ricerca di alto livello.

E' interesse della Comunità europea, e in particolare dell'Italia, evitare un ulteriore, forse irreversibile deterioramento di questa situazione. Difatti, se si vuole integrare quei paesi nello spazio economico europeo, occorre promuovere l'accesso al mercato delle loro produzioni per instaurare scambi commerciali proficui per tutti, ma ciò significa anche agire a morte, modernizzando e rendendo più flessibile il sistema della ricerca scientifico-tecnologica. Oltre tutto, si sta già verificando una pericolosa fuga dei migliori cervelli dalla ricerca, sia verso l'estero, sia verso altre attività meglio remunerate in patria.

Noi dovremmo impegnarci a sostenere un'efficace collaborazione di ricerca, facendo partecipare scienziati e tecnologi di questi paesi a programmi nostri e della Comunità Europea, e iniettando conoscenze, anche in termini di gestione della ricerca, per aumentare l'efficienza del loro sistema.

Nell'ambito dell'Esagonale, sono al lavoro gruppi misti per identificare temi di collaborazione Est-Ovest in vari campi della ricerca, fra cui quello energetico. In questo settore è possibile ottenere in tempi brevi risultati importanti e immediatamente applicabili, per esempio adattando alle specifiche esigenze locali le tecnologie ad alta efficienza d'uso dell'energia, e contribuendo a migliorare la sicurezza degli impianti energetici, in particolare nucleari, che presentano gravi deficienze ingegneristiche.

Infine, il modello imprenditoriale italiano - basato sui «distretti industriali», in cui operano fianco a fianco numerose piccole imprese in settori tradizionali e che si avvalgono sempre più dell'apporto di nuove tecnologie - potrebbe essere imitabile da quei paesi che escono da una economia ingessata, con maggior facilità rispetto ai modelli industriali meno flessibili di altri paesi.

La collaborazione nel campo della ricerca e attraverso joint venture industriali potrebbe dare risultati reciprocamente convenienti, nella prospettiva della globalizzazione dei mercati.

## Teatro

# Allarme dal palcoscenico: il marcio è sceso anche nei sotterranei del Palazzo

Ghigo De Chiara

Uscite vittoriose dai concorsi annuali dell'Istituto del Dramma Italiano e prodotte in collaborazione con l'Istituto medesimo, due nuove commedie di giovani autori nostri sono arrivate in questi giorni al palcoscenico.

Incominciamo da *Trasformazioni* di Maria Letizia Compatangelo - adesso in cartellone al Teatro Stabile d'Abruzzo diretto da Lorenzo Salvetti - presentato in anteprima a Lanciano nel quadro d'un incontro di studio dove molti commediografi delle ultime leve si sono riuniti per confrontare idee, tematiche, metodologie.

*Trasformazioni* è anzitutto una metafora del degrado sociale, un apologo in cui è riconoscibile la prassi di corruzione eletta a sistema. Ma qui - e sta in questo la maggiore originalità del racconto - i prevaricatori non appartengono alla classe dirigente i cui scandali appaiono, quando appaiono, sulle prime pagine dei giornali: qui il marcio è sceso fino ad un sotterraneo del Palazzo dove alcuni uscieri malandrini si sono scavata una segreta nicchia di privilegi, organizzati in una sorta di cosca che spadroneggia dettandosi orari di lavoro (o meglio, di ozio), facendosi pagare tangenti, incassando prebende per tirar fuori dalla polvere degli archivi le pratiche in cui tanti poveracci hanno riposto le loro speranze.

In questa piccola e potente congrega reca dunque sconvulso l'arrivo di un nuovo assunto, Donato, colpevole di essere in fama di onesto: e pertanto pericoloso.

Ma i ribaldi sapranno come educare alla loro scuola il novellino: il quale, appresa la lezione, supererà i suoi maestri, poveri untorelli rimasti al modesto artigianato della bustarella.

Insomma anche la pratica del male deve aggiornarsi e aprirsi a più moderne tecniche, come la mafia insegna.

La vicenda è condotta con bella scrittura fra dramma e farsa, senza cadute nell'ovvio e sempre tenuta in un inquietante clima di parabola esemplare, misteriosa eppure assai lucida. La regia rigorosa e fantasiosa del regista Massimo Manna, l'impianto scenico di Bruno Buonincontri tra pareti specchianti che stregonicamente moltiplicano le immagini, i costumi della Lanza Palladini e la partecipe, incisiva recitazione dei giovani interpreti (Da Pozzo, Coppola, Lattanzio, Reggi, Giusti, Fracassi, la Di Girola-

mo, la Allegrini) consigliano vivamente questo spettacolo all'attenzione di chi dal teatro si aspetta suggestioni inedite.

L'altro spettacolo promosso dall'Idi e adesso programmato a Roma, Teatro dell'Orologio, si intitola *Domeniche* - autore Roberto Tiraboschi - e si inquadra in quella oramai copiosa drammaturgia minimalista soprattutto attenta alla condizione quotidiana di una gioventù che, crollati dogmi e ideologie, si inventa una propria esistenza alla giornata, praticando vari mestieri possibilmente «creativi» e facendo gruppo in mezzo a baruffe, illusioni, idee confuse, sogni: il tutto condito di spregiudicatezza sessuale, ironia, simpatia e ostinato rifiuto a farsi adulti.

In un clima del genere si muovono i protagonisti di questa commedia, tra un Volfranco votatosi a solitudine da eremita - ma munito di aggeggi elettronici che gli consentono di spiare il mondo esterno - e una Elena che in cantina si sta fabbricando una barca per andarsi a perdersi in chissà quali liberi oceani; gli altri, i loro amici e coetanei, sbeffeggiano, sbuffano, fuggono di stare al gioco, si annoiano, litigano. Ne viene fuori un garbato e vivace «interno generazionale» che diverte il pubblico e lo induce pure a qualche meno illare considerazione. Comunque, se alla fine si staglia in controtela una sagoma di barca a vele spiegate, questo vuol dire che anche certi deliri un po' folli possono concretarsi.

La regia di Paolo Emilio Landi, le scene di Alessandro Canu, le vivaci caratterizzazioni del Pistoia e dello Stocchi - affiancati dalla Paladini, dalla Modugno e dalla Voce - si uniscono per regalarci una serata piacevole e inconsueta.

Poco spazio ci resta (ma non ce ne rammarichiamo più di tanto) per dire che la recitazione impeccabile di Giuliana De Sio, Elisabetta Pozzi e Pamela Villoresi e aggiungiamo la Monti, l'Armando e lo Zingarotti - sotto la guida d'un regista della finezza di Nanni Loy - non basta a salvare dall'inutilità la commedia *Crimini nel cuore* della scrittrice americana Beth Henley: la quale annaspando un po' dietro a Cechov e molto dietro a Tennessee Williams ci propone una prevedibile storia da *deep south* giocata sugli umori di tre nevrotiche sorelle, riunitesi per confortare quella di loro che ha commesso un crimine. A Broadway, dicono, c'era la coda al botteghino: al Quirino, no.

Ma questo torna a merito del pubblico romano.



Le istituzioni scientifiche e i centri di ricerca dei Paesi dell'Europa centro-orientale sono oggi privi delle necessarie risorse finanziarie: è interesse della Comunità europea evitare un ulteriore deterioramento della situazione



La pur impeccabile recitazione di Giuliana De Sio (a destra nella foto), Elisabetta Pozzi e Pamela Villoresi non basta a salvare dalla inutilità la commedia "Crimini nel cuore", di Beth Henley, in questi giorni al Quirino di Roma



## Informatica

## La verità è che siamo ancora in una fase praticamente preistorica

Enzo Del Prete

La sindrome di Michelangelo, recentemente pompata dalla CNN e da tutti i mezzi di informazione mondiali, ha fatto da spia indicatrice della collocazione che ancora i computers hanno nell'immaginario collettivo. Non vogliamo dire che il problema dei virus informatici non esista o non sia serio. Anzi, insieme agli altri crimini informatici, esso ci anticipa come sarà il mondo, non solo quello tecnologico, dei prossimi decenni, quando quasi tutte le nostre attività avranno un tasso elettronico più o meno alto, ma inevitabile e utilissimo. Praticamente stiamo vivendo ancora una fase che si può definire preistorica, nella quale lo stupore ed il disorientamento per la scoperta del fuoco non sono ancora del tutto scomparsi. Esistono due processi paralleli che sono il progresso delle nuove tecnologie, da una parte, e la penetrazione di queste innovazioni nei vari campi dell'attività umana, dall'altra. Si tratta di processi che non sono affatto sincronizzati, in quanto il secondo è molto più lento del primo. Infatti per metabolizzare tutte queste novità occorre che scattino molti meccanismi importanti che hanno i loro tempi fisiologici, come la maturazione dell'economia industriale, i cambiamenti generazionali e la diffusione di una cultura se non più scientifica, quantomeno più laica. C'è anche un mucchio di lavoro da fare, però. O meglio, di «lavori» da fare, la maggior parte nuovi: «Fino a quando gli utenti avranno bisogno di saper programmare perché il lavoro sia fatto?», era il titolo di un recente confronto tra specialisti. Infatti anche se non è detto che bisogna essere programmatori per usare gli strumenti informatici, è però vero che in molte professioni bisogna rassegnarsi ad imparare periodicamente le nuove tecniche di uso. Per quanto accurato possa essere stato lo studio di un prodotto tecnologico, per quanto semplice possa essere la nuova tecnica da imparare, per il semplice fatto di essere nuova pone il problema dell'aggiornamento. Per le aziende, poi, spesso si pone il problema di aggiornare interi processi produttivi, e ad un ritmo impensabile rispetto a quelli conosciuti dalla prima rivoluzione industriale in poi. La IBM, il cui personale passa già un bel po' di tempo a corsi e seminari, ha annunciato già da qualche mese un piano di ristrutturazione mondiale che le consentirà di articolarsi in strutture più piccole e flessibili, non sempre di sua intera proprietà, in grado di muoversi ed adattarsi più velocemente ai mutamenti (ed anche di costare di meno). Perché, e non fa male ripeterlo, il punto critico è orientare la ricerca e scaricarla velocemente i risultati nelle applicazioni concrete. E, per inciso, questa dovrebbe essere la vocazione delle strutture tecniche

e produttive di un paese come il nostro, opportunamente organizzate.

Comunque, più delle fredde statistiche, il clamore suscitato dalle «scadenze» dei vari virus dà almeno la fotografia della presenza e dell'importanza dell'informatica in quel momento. Non ci sono più solo centri di calcolo militari, universitari o industriali a temere per i loro dati, ma anche musicisti, grafici, architetti, case edicole, ecc. E sarà sempre di più così. Menu e accordi tipo IBM-Apple preparano i super personal computer prossimi venturi, continua l'ondata di novità. Già da più di un anno la Canon aveva commercializzato una macchina fotografica a colori senza pellicola, la ION. Questa «still video» aveva portato l'entusiasmo all'attacco alla tecnologia fotografica, saltando lo sviluppo e permettendo di passare direttamente al computer le immagini ottenute con lo stesso clic di una normale macchina. Per di più la stessa Canon aveva introdotto una macchina fotocopiatrice laser a colori da 400 punti per pollice, recentemente perfezionata (la C.I.C. 500), collegabile come stampante sia alla still video Ion sia ad un computer grafico standard. Per cui già da qualche tempo, a costi accessibili per un uso professionale, era diventato possibile stampare cataloghi, dépliants o pubblicazioni a bassa tiratura con immagini a colori nella stessa stanza nella quale venivano progettati, composti ed elaborati. Mentre stava appena partendo il treno di tutte le possibili applicazioni di queste due periferiche di ingresso e uscita, ecco arrivare l'ultima novità. Sulla base di un prodotto della Dycan, la Logitech ha iniziato la commercializzazione di un prodotto simile alla Ion, ma che ha turbato i più smaliziati opinionisti informatici americani, facendogli profetizzare nientemeno che la fine della fotografia. Il «FotoMan» può produrre 32 foto in bianco e nero, con una definizione bassa ma con tutta la scala dei grigi, in un formato leggibile da tutti i computer. Rispetto alla Ion, che era ben camuffata da macchina fotografica, il FotoMan ha un aspetto esplicitamente diverso, costa poco (e costerà ancora meno), è più semplice da usare, usa l'hardware che già c'è in casa, ed andrà in mano a molti dei possessori di computer. Il fatto che non produca foto a colori, inoltre, ne abbassa i costi, e lo posiziona intelligentemente come soluzione rivoluzionaria in moltissimi campi in cui colore e qualità sono meno importanti della velocità e della quantità. Basti pensare all'editoria quotidiana o periodica locale, ed all'impatto sulle problematiche di trasmissione delle immagini: basteranno un qualunque computer portatile ed un telefono per inviare entro cinque minuti una foto appena scattata all'altro capo del mondo. E noi, come i protagonisti di «Fino alla fine del mondo», nel nostro borsone da viaggio aggiungeremo un altro giocattolo elettronico.

## Musica

## Non ha entusiasmato il ritorno della "Gioconda" all'Opera di Roma

Ennio Melchiorro

Nel salutare il ritorno sulle scene dell'Opera di Roma, dopo dieci anni di assenza, della *Gioconda* di Ponchielli avevamo detto che l'importante sarebbe stato avere una compagnia di canto di alto livello e un direttore d'orchestra di larga esperienza per rendere credibile un tipo di musica così frastagliata e complessa tra schiarite liriche e impennate drammatiche, tra passaggi declamati e raffigurazioni spettacolari. Queste premesse sono state in parte disattese nella edizione presentata all'Opera, anche se obiettivamente il gruppo dei cantanti principali era tutt'altro che scadente e offriva elementi positivi a loro favore. Cominciamo dalla protagonista, il soprano Ghena Dimitrova: voce ben timbrata e robusta nell'acuto, con qualche rigidità nelle note basse, ella ha saputo imprimere adeguato slancio nella famosa aria «Suicidio», che resta un banco di prova difficilissimo per qualsiasi soprano drammatico che si rispetti. Al suo fianco il mezzosoprano Bruna Baglioni ha sfoderato mezzi tecnici molto persuasivi e si è imposta autorevolmente nella pagina che costituisce il nucleo psicologico dell'intera opera («L'amo come il fulgor del creato»). Qualche riserva l'avanziamo sul tenore Nicola Martinucci nelle vesti di Enzo Grimaldi: il suo canto spianato e pronto allo squillo non gli può far perdonare certi stacchi inspiegabili nella celeberrima romanza «Cielo e mar» che ha bisogno di un fraseggio elegante e morbido. Forse una lieve indisposizione e l'uso eccessivo della voce non hanno permesso questa volta a Martinucci di dare il meglio di se stesso, anche se ci rendiamo conto che attualmente non ci sono tenori di spicco per la *Gioconda*. Troppo rigido e uniforme il Barnaba impersonato dal baritono Tom Fox, dalla voce timbrata, ma poco varia nelle sfaccettature psicologiche di questo Jago ante litteram. Discreti Mirella Caponetti nel ruolo della cieca e il basso Bonaldo Giaiotti come Alvisio Badoero. Da ricordare inoltre Giuseppe Zecchillo (Zuane), Roberto Accurso (Isepo) e Vincenzo Romano (un pilota).

Il coro si è disimpegnato con onore sotto la guida di un maestro di larga esperienza come Tullio Boni. Disuguale la direzione d'orchestra di Andrea Licata che non è riuscito ad imprimere uno stile unitario a tutta l'opera, frenando quel lirismo intimo

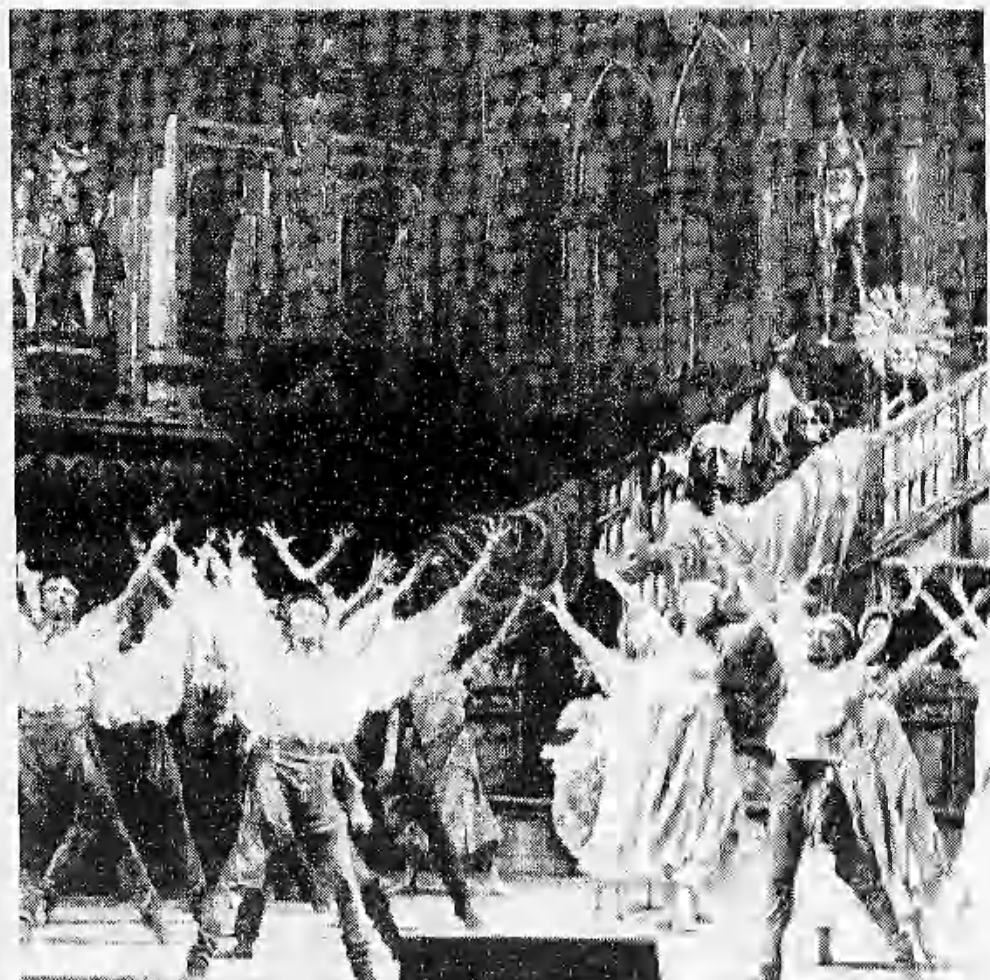
e crepuscolare che caratterizza la sigla inventiva di Ponchielli. Ciò che ha funzionato meglio è stato l'aspetto spettacolare della *Gioconda* con le fastose e luminose scene di Camillo Parravicini, i variopinti costumi di Salvatore Russo e la brillante coreografia di Derek Deane: quest'ultima si è imposta all'attenzione del pubblico specie nella *Danza delle ore*, realizzata con regole tradizionali di balletto da bravi solisti e dal corpo di ballo. La regia di Maurizio Di Mattia ci è sembrata scorrevole e onesta nei suoi intenti, nel rispetto del discorso musicale e delle esigenze dettate dal fantasioso ed estroso libretto di Boito. Il successo non è mancato e gli applausi sono scrosciati copiosi durante e alla fine dell'opera, conclusa a tarda notte.

Tema del «Ravenna Festival 1992» è questa volta Rossini, dato l'anno celebrativo del bicentenario della nascita del musicista. Infatti il progetto elaborato dal comitato artistico che si avvale della consulenza di Roman Vlad si muove alla ricerca delle influenze rossiniane, anche indirette, sulla musica dell'Ottocento e del Novecento. Gli spettacoli in cartellone, tra il 22 giugno e il 21 luglio, saranno il *Poliuto* di Donizetti, coprodotto con il Teatro Comunale di Bologna e con la direzione di Gavazzeni e la regia, le scene e i costumi di Pier Luigi Pizzi, *Il matrimonio segreto* di Cimarosa, nell'allestimento dell'Opera di Colonia firmato da Michael Hampe e con la direzione d'orchestra di Gelmetti e una creazione coreografica affidata a Micha Van Hoëcke con il suo balletto «L'Ensemble». Ci saranno inoltre diversi concerti diretti da Riccardo Muti, da Georges Pretre, Luciano Berio e Riccardo Chailly, recitals dei pianisti Pollini e Ciccolini e serate dantesche affidate ad attori come Gigi Proietti e Valentina Cortese e ad uomini di cultura come Attilio Bertolucci e Tonino Guerra.

Il programma, che prevede una spesa di oltre cinque miliardi, in gran parte sponsorizzati da grossi industriali, è stato illustrato da Cristina Muti, presidente onorario della Fondazione del Festival di Ravenna e moglie del direttore d'orchestra, dall'assessore alla cultura di Ravenna, dal segretario artistico, Giovanni Oliva e dal Maestro Vlad. Quest'ultimo ha anticipato il tema del Festival 1993, centrato sul rapporto tra Bellini e Wagner ed ha respinto qualsiasi accusa di esterofilia lanciata contro questa manifestazione che mira a valorizzare il patrimonio artistico e culturale di una città ricca di basiliche del periodo paleocristiano e di storia dell'epoca romano-barbarica del gotico re Teodorico.



Esistono due processi paralleli (il progresso delle nuove tecnologie e la penetrazione di queste innovazioni nei vari campi dell'attività umana). Il fatto è che i due processi non sono, però, ancora sincronizzati in quanto il secondo è molto più lento del primo



Una disuguale «Gioconda» di Ponchielli, anche se la compagnia di canto presentava elementi interessanti, non ha completamente soddisfatto la platea dell'Opera di Roma. Nella foto: un momento della celebre «Danza delle ore»



In vista del Congresso nazionale le posizioni scaturite dall'ultima riunione della Giunta dell'Associazione si confrontano

# Accese polemiche tra i giornalisti sulla gestione dello sciopero

*Svolta Professionale e Stampa Romana spiegano oggi le ragioni del dissenso*

Si spacca il sindacato dei giornalisti. Dopo le dimissioni del segretario Giorgio Santerini, in seguito alle polemiche sulla "Giornata del silenzio" e dopo la fiducia accordatagli dalla maggioranza del Consiglio nazionale, sembrava che la frattura interna si fosse ricomposta con Santerini di nuovo alla guida del sindacato. Ma "Stampa Romana" e "Svolta professionale" hanno ritirato, in seguito alla votazione del Consiglio, i propri rappresentanti dalla Giunta denunciando una "incredibile situazione" all'interno del sindacato e aprendo una crisi "annunciata". Oggi le due componenti chiariranno in una conferenza

stampa i motivi della scissione, ma già ieri hanno annunciato che chiederanno la convocazione di un congresso ordinario della Federazione nonché le dimissioni della giunta e del segretario Giorgio Santerini.

Intanto alla Giunta, che aveva espresso piena solidarietà ai colleghi Guido Paglia e Arturo Diaconale, è pervenuta la durissima risposta dei diretti interessati, rispettivamente consigliere nazionale e segretario dell'associazione Stampa Romana. "Non sappiamo che farcene della solidarietà formale - hanno dichiarato - espressa da una giunta dimezzata, guidata

da un segretario incapace di assumersi la responsabilità del fallimento dello sciopero dei giornalisti italiani.

Non solo perché ad esprimere questa solidarietà avrebbe dovuto essere il consiglio nazionale, che invece ha solo pensato a sancire la rottura dell'unità del sindacato, ma soprattutto le nostre dimissioni dal posto di lavoro (entrambi erano impegnati nei notiziari Fininvest, ndr) non sono dipese da presunte contraddizioni esistenti nella Fininvest, ma solo dal modo confuso, personalistico e strumentale con cui è stata motivata la giornata del silenzio".

## Intervista al segretario nazionale sulla spaccatura avvenuta nell'Associazione Santerini: l'obiettivo rimane l'unità all'interno della Federazione della Stampa

Daria Grani

La «Giornata del silenzio» dei giornalisti della carta stampata sabato scorso e di quelli radiotelevisivi, lunedì, ha creato nella categoria una spaccatura che sembrava imprevedibile. Con Giorgio Santerini, segretario nazionale della Fnsi, abbiamo cercato di capire la situazione. Che valutazione dai della decisione dei giornalisti della Fininvest che hanno lavorato quasi compatamente dopo aver nominalmente aderito allo sciopero? E della loro antecedente reazione di giudicare lo sciopero promosso dalla Fusi «un'azione contro la Fininvest»?

È vero, c'è stata una separazione dei giornalisti Fininvest nella giornata del silenzio. Anche una giornata del silenzio può comportare il clamore di un dissenso.

Ed è certo che l'iniziativa della Fnsi è stata intesa da questi colleghi come un surrettizio strumento per deperire le risorse pubblicitarie dell'azienda. Se non siamo stati capiti la responsabilità è di chi doveva farsi capire, ovvero mia innanzitutto e proprio per questo, ma non solo per questo, ho rassegnato le mie dimissioni da segretario. I colleghi si sono dimessi dallo sciopero: io dall'incarico assegnatomi da tutti i giornalisti. Non è tuttavia pensabile che un'azione sindacale così complessa, fosse rivolta contro un singolo per quanto esecrabile editore. Il problema è che il malessere dei giornalisti c'è, è fortemente diffuso, ha molte origini e di questo la Fnsi deve tenere sempre conto.

Proprio in seguito alla reazione dei giornalisti Fininvest, tu hai rassegnato le tue dimissioni, ora rientrate su richiesta del Consiglio direttivo della Fnsi. Ma altri cinque colleghi, di Stamparomana e Svolta professionale hanno annunciato le loro dimissioni dalla giunta. Il tuo appello all'unità e il tuo invito «a sacrificare ognuno qualcosa», non è stato compreso?

Tutti, penso, abbiano capito tutto. Fra questi mi annovero anch'io. La mia disponibilità a sacrificare

qualcosa c'è stata, eccome. Se però viene posta la questione della sfiducia a un segretario, il suo primo dovere è quello di verificare la consistenza reale della sfiducia. Questo ho fatto e di questo non saprò pentirmi.

Ha detto: «Voglio ricominciare da capo». Quali sono le decisioni più urgenti da prendere per ricompattare l'unità dei giornalisti?

La più urgente e nota era questa: che per dieci giorni fosse consentita una tregua dopo la rottura in Consiglio nazionale. Tregua significava darsi reciprocamente il tempo per riprendere il percorso di unità interrotto dal voto del Consiglio nazionale. Questa mattina (ieri, per chi legge) è arrivato l'annuncio che alcune componenti del sindacato dei giornalisti hanno scelto di non condividere questa ipotesi. Evidentemente le decisioni sono già state prese.

Quella dei giornalisti - credo di citare parole tue - è una divisione che vogliono Gianni Letta e grandi, medi e piccoli imprenditori della Fieg. L'accusa è chiara, ma su quali elementi è formulata?

Ho detto proprio così e la penso proprio così. Ho solo aggiunto: anche alcuni politici. Ovvero tutti coloro che in forme diverse ritengono che una categoria unita dei giornalisti sia o possa divenire un soggetto, un elemento d'influenza, o se si vuole un qualcosa che disturba il manovratore. Noi dobbiamo disturbare il manovratore, paradossalmente. Non possiamo essere simpatici a tutti. Il nostro mestiere è quello di far valere le ragioni giuste della categoria. Per sostenere un compito del genere e per essere vicini dobbiamo trovare la capacità dell'unità interna. Per 15 mesi è stato possibile. Oggi vecchi problemi sono tornati. Sono i mali naturali degli organismi democratici.

L'ho detto anche nel Consiglio nazionale: se come taluni affermano (non importa che oggi siano pochi) la mia persona è l'elemento che impedisce l'unità interna, me ne andrò subito senza attendere il Congresso. Basta dimelco; non c'è bisogno di convincermi su questo!

## La chiave di lettura dell'ex segretario della Fnsi, ora vicedirettore del Tg2 Del Bufalo: le divisioni sono avvenute su come è stata diretta l'agitazione

Andrea Muti

Sulla crisi del sindacato dei giornalisti abbiamo ascoltato il parere di Giuliana del Bufalo, attuale vicedirettore del Tg2 con una lunga esperienza al vertice della Fnsi.

Perché due componenti come Svolta professionale, Stampa romana che hanno fatto sempre un appello all'unità del sindacato stesso, della categoria, dei giornalisti si ritrovano in rotta di collisione con il segretario con un'inedita e clamorosa rottura?

"Proprio inedita non è, nel senso che il sindacato dei giornalisti ha una lunga storia al contrario di divisione all'interno proprio perché è un sindacato unico non può essere altrimenti che così. L'unità deve essere una roba fatta nel rispetto di tutte le componenti, quindi di tutte gli apporti ideali, se viene meno questo rispetto ovviamente l'unità diventa più difficile. Allora di fronte a una serie di critiche tutte di natura strettamente sindacale e alla mancata risposta sostanziale a queste critiche non è straordinario che queste stesse componenti siano ritirate dalla gestione del sindacato non certo dalla vita del sindacato. Bisogna distinguere, secondo me, dalla partecipazione al sindacato e dall'assunzione di

responsabilità di gestione. Credo che la cosa che vada sottolineata è che si è creata una situazione nella quale una scelta di campo da parte del sindacato in uno scontro forte fra imprenditori. Per la prima volta nella storia del sindacato, il sindacato stesso ha scelto da che parte stare. E questo da alcuno non è stato condiviso. Le componenti che si sono ritirate dalla giunta, hanno sempre sostenuto la necessità di un sindacato non schierato, fortemente professionale, attento alle ragioni e agli ideali di questa professione e non possono riconoscersi in una gestione del sindacato che lo porta invece ad essere, per dichiarazione del suo segretario, *sup-porter* dell'uno o dell'altro contendente imprenditoriale. Fra poco andremo ad un congresso e vedremo qual è l'opinione maggioritaria del giornalismo italiano.

Non pensa che questo sciopero sia stata l'occasione che ha fatto venire al pettine tutti i nodi e le contraddizioni del sindacato rimaste finora come cristallizzate nel sindacato stesso?

Non credo. Penso invece che sia stato commesso un errore nella gestione dello sciopero. La giunta della Fnsi aveva proclamato all'unanimità uno sciopero con una serie di motivazioni che andavano dal grave stato di disagio presen-

te in molti gruppi editoriali, ai problemi inerenti la regolamentazione del mercato pubblicitario. Per scelta del segretario, da lui confermata in giunta e in consiglio nazionale, questo sciopero è divenuto uno sciopero politico, a difesa degli editori della carta stampata nei confronti della televisione privata e pubblica. Questo mi è sembrato uno stravolgimento del ruolo del sindacato. Anche perché, a un mese dalle elezioni, mi sembra un po' singolare fare uno sciopero politico. Chi è infatti in questo caso l'interlocutore?"

Santerini ha detto chiaramente che è il Governo...

"Ma è un Governo che in questo momento non c'è. Andreotti presiede un governo dimissionario. Perché lo sciopero non è stato fatto due mesi fa, quando il Governo era nella pienezza dei suoi poteri?"

Che bilancio trarrebbe da tutta la vicenda?

"Credo che si sia data, da una parte e dall'altra, una prova di autonomia. Nel senso che, mentre è stato scritto "guerra tra i craxiani", questa sia la prova di come nel sindacato le componenti agiscano in base alle loro convinzioni sindacali e a prescindere da quelle politiche di ciascuno. Lo scontro non è dunque politico, ma di linea, di strategia sindacale".

## Dichiarazioni di scetticismo sul destino dell'emittente francese in crisi Berlusconi: "Per salvare La Cinq ci vorrebbe solo un miracolo"

Il presidente della Fininvest, Silvio Berlusconi, si dichiara abbastanza scettico sul futuro "italiano" dell'emittente privata francese, "La Cinq".

Interpellato in merito nel corso della giunta della Confindustria, svoltasi ieri mattina a Roma, Berlusconi ha detto di stare "lavorando moltissimo, anche personalmente, su tutti i fronti", per cercare una soluzione alla "puzzle" televisivo d'Oltralpe. "Abbiamo a che fare con il duro contrasto di chi, approfittando della scomparsa della "Cinq", vuole accrescere la propria quota nell'audience e nel mercato della pubblicità. È una situazione molto definita, entro la quale ci stiamo muovendo". "Chi è avvicinato da noi in Francia - ha detto Berlusconi riferendosi alla possibilità di coagulare intorno alla Fininvest un certo numero di azionisti disposti a sottoscrivere un

aumento di capitale dell'emittente francese - viene avvicinato immediatamente anche dai nostri concorrenti, e cioè dai protagonisti della Tv commerciale francese che lo tratta da "collaborazionista". Quindi è molto difficile - ha proseguito - trovare oggi qualcuno che vada contro questo "establishment".

Il presidente della Fininvest ha poi detto di stare lavorando anche sui conti della società: "È una sfida quasi impossibile lavorare su una società che perde ed incassa tutto e che ha un livello operativo comunque non disastroso in termini di risultati di bilancio".

Sulla vicenda "La Cinq" Berlusconi ha detto di non agire "solo per gli interessi del gruppo Fininvest, ma anche per portare un po' d'Italia in Francia, in un paese cioè che ha di noi un'immagine distorta". "Non sono pessimista - ha precisato - solo

abbastanza determinato, ma non posso esserlo oltre la ragione, perché stiamo appurando se esiste o meno la possibilità concreta di compiere un miracolo". Su questa vicenda non esiste una data-ultimatum, in ogni caso, ha detto Berlusconi, ci si deve sbrigare "perché ogni giorno che passa ci costa 500 milioni di lire. Noi ci muoviamo tenendo ben presenti le difficoltà operative che incontreremo anche dopo l'eventuale autorizzazione da parte del consiglio superiore dell'audiovisivo francese a continuare nell'attività della "Cinq". Berlusconi ha poi smentito di essere in trattative con la famiglia Cecchi Gori per una uscita dalla Penta distribuzione cinematografica. "I bilanci sono assolutamente positivi - ha commentato, negando le indiscrezioni di stampa - abbiamo un film candidato all'Oscar ("Mediterra-

neo" di Gabriel Salvatores), abbiamo conquistato il 35 per cento della distribuzione, stiamo producendo un film dopo l'altro con notevoli successi, e quindi mi sembra che sia una situazione talmente favorevole che non vedo i motivi che possano far pensare al divorzio". Berlusconi ha fatto infine cenno alla controversa questione della pubblicità. "La Fininvest non è in attesa di alcuna sentenza da parte dell'autorità antitrust circa le presunte violazioni sul tetto pubblicitario - ha detto spiegando che sulla questione "c'è" solo una istruttoria aperta del Garante che si poggia su una constatazione assolutamente lontana dalla realtà dei fatti, perché - ha aggiunto - il mercato della pubblicità è uno dei più concorrenziali e quindi è semplicemente ridicolo che ci sia distorsione di questo mercato".

La proposta di Stefano Rolando

## Governo unico per i media

*Occorre maggiore coordinamento*

Per un mercato forte servono regole forti, sul modello americano". Il mercato è quello dei media, l'affermazione è di Stefano Rolando, direttore del Dipartimento informazione della presidenza del Consiglio che, rifacendosi alle recenti affermazioni del presidente del senato Giovanni Spadolini, ha sostenuto la necessità di "accorparsi in un unico momento responsabile le competenze in materia di media". "Non so e non sta a me dire se in Italia ci sono le condizioni per assumere tutte le competenze del settore", ha poi puntualizzato Rolando riferendosi all'ipotesi di un ministero della cultura Rolando ha affrontato questi temi in occasione dell'illustrazione, oggi a Milano, dell'attività dell'Istituto dell'economia dei media, neo costituito dalla fondazione Rosselli di Torino.

Secondo l'Istituto il giro d'affari annuo della comunicazione (stampa, tv, pubblicità) in Italia è di 42 mila miliardi l'anno. "42 mila miliardi che non hanno un referente amministrativo, un ministro che sieda responsabilmente nel consiglio dei ministri, un coordinato quadro di competenze", ha affermato Rolando. "Sulla comunicazione c'è una legislatura frammentaria che ha iniziato a formarsi negli anni '40 ed ha finito di farlo oggi, sempre però definendo solo controlli e garanzie. Credo sia venuto il momento di consolidare anche le funzioni amministrative, coordinare le competenze in materia di carta stampata, di tv e di pubblicità".



Approvate all'unanimità dal Consiglio di Amministrazione

## Nuove norme regolano le risorse della Rai

La rete pubblica si adegua alla legge Mammì

Il sistema misto di finanziamento: canone e pubblicità; introiti da convenzioni aggiuntive e da commercializzazione; finanziamenti speciali e fronte di specifici impegni del servizio pubblico per interventi nel settore delle nuove tecnologie e nella dimensione internazionale. Questi gli elementi indicati dalla Rai al garante per quanto riguarda la nuova regolamentazione delle entrate a partire dal '93, approvati all'unanimità dal Consiglio di Amministrazione. Il Cda ha infatti approvato la relazione predisposta al riguardo della direzione generale, al garante per l'editoria e il servizio radiotelevisivo con gli elementi di giudizio in relazione alla sua responsabilità di avanzare proposte al Governo circa la natura e la regolamentazione degli introiti Rai a partire dal 31 dicembre 1992. "Garanzia insostituibile di sopravvivenza del servizio pubblico nell'attuale sistema misto, e nella dimensione sovranazionale che va assumendo la competizione fra le imprese radiotelevisive, è che il complesso delle entrate Rai assicurate dalle componenti sopra ricordate non subisce - secondo il documento - ridimensionamenti rispetto alle risorse presenti all'interno del sistema nazionale".

Nella relazione al garante si sottolinea come l'elemento principale del finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo, resta, anche negli anni futuri, il principio del canone di abbonamento corrisposto da parte dei cittadini utenti. Il Consiglio di Amministrazione mette in risalto come a fronte del finanziamento per canone la Rai svolga numerose funzioni di pubblico servizio che non sono subordinabili, per loro natura, a normali logiche di convenienza aziendale. La normativa che regolerà - a partire dal 1 gennaio 1993 - la determinazione dei canoni di abbonamento dovrà innanzitutto garantire prevedibilità, automaticità e certezza alla misura del canone. A questo fine appare utile il ricorso alla formula del "contratto di programma", che garantisce un aggiornamento delle tariffe per i pubblici servizi proporzionale alla inflazione, un progressivo recupero da parte dei cittadini degli incrementi di produttività delle aziende incaricate. Il riconoscimento ad esse degli oneri aggiuntivi progressivamente assunti per maggiori o migliori servizi

resi agli utenti. Elementi aggiuntivi di miglior definizione del finanziamento della Rai attraverso il canone sono: il rimborso alla Rai degli oneri sostenuti per la riscossione degli abbonamenti, svolta per conto dello Stato; la riduzione del prelievo fiscale da parte dello Stato e l'equiparazione del canone di concessione, che tenga conto del ridotto onere che a questo titolo grava sulla concorrenza privata; segnalazione, nella dichiarazione dei redditi, del possesso di apparecchi televisivi che costituirebbe un efficace antidoto all'evasione del pagamento dei canoni. Equivalente criteri di proporzionalità, prevedibilità e trasparenza dovranno regolare - secondo la relazione - la determinazione degli introiti del servizio pubblico in campo pubblicitario. Vanno ricordate a questo proposito le forti limitazioni che la Rai subisce - nei confronti della concorrenza privata - nella acquisizione di introiti pubblicitari corrispondenti alla sua forza di comunicazione, di credibilità e di immagine: limitazioni imposte dalla legge, con indici di affollamento più ridotti rispetto a quelli della concorrenza, ma anche derivanti dalla natura dei programmi trasmessi e dalla autonoma decisione di non interrompere gran parte dei programmi del servizio pubblico con interruzioni pubblicitarie. Il consiglio di amministrazione riafferma l'importante funzione degli introiti pubblicitari come fattore complementare delle entrate Rai. La Rai, va ricordato, ha oggi, a causa dei limiti esistenti, introiti pubblicitari fortemente ridotti rispetto alle sue attuali potenzialità anche in termini di ascolto, e un sistema complessivo di entrate (canone e pubblicità) che, per effetto dei limiti suddetti, è destinato, in pochi anni, a squilibrarsi in misura rilevante a vantaggio della concorrenza. La Rai è consapevole che le proprie entrate pubblicitarie debbano essere sottoposte a limiti, come indicato dalla consultazione, ma richiede che questi limiti siano congegnati in modo tale da non provocare in ogni caso artificiose riduzioni della presenza Rai sul mercato pubblicitario radiotelevisivo e da non ingenerare squilibri tra soggetto pubblico e soggetti privati. La Rai insiste inoltre perché tali limiti siano determinati per legge e senza discrezionalità.

## Pedullà scrive al Garante

Le emittenti televisive private non si attingono durante la campagna elettorale agli indirizzi che la commissione di vigilanza aveva stabilito per la Rai e che le stesse emittenti private avevano dichiarato di voler rispettare. Lo scrivono in una lettera al presidente della commissione parlamentare di vigilanza Andrea Borri ed al Garante per l'editoria e la radiodiffusione Giuseppe Samanillo, il presidente della Rai Walter Pedullà e il direttore generale Gianni Pasquarelli. Pedullà e Pasquarelli (che hanno informato del contenuto della lettera il consiglio di amministrazione) nel segnalare a Borri e Samanillo il comportamento delle private non intendono minimamente protestare contro le iniziative delle stesse televisioni private che sono certamente ispirate dalla volontà di approfondire i temi al centro del dibattito politico. La lettera - viene spiegato - vuole soltanto sottolineare la preoccupazione che in conseguenza del diverso tipo di comportamento adottato, i cittadini possano percepire un servizio pubblico rigidamente regolamentato da norme restrittive e una componente privata capace, invece, di affrontare con fantasia e libertà un tema così rilevante come quello del dibattito elettorale. Pedullà e Pasquarelli concludono che la Rai sarebbe perfettamente in grado di costruire con creatività e professionalità nuove trasmissioni sui temi della politica senza venir meno ai doveri di obiettività che sono propri del servizio pubblico.

Fichera sollecita la fase operativa di Raiset

## Tv via satellite quale futuro?

Le istituzioni chiamate a decidere

Quattordici ore al giorno di programmi "educational", di sport, news e un nuovo spazio - attivo dal 24 febbraio - in D2-wac (lo standard televisivo che fornisce immagini e suoni per i nuovi televisori), il cui schermo è allargato a 16/9 contro i tradizionali 4/3. Raiset, il canale paneuropeo via satellite della Rai attivato su Olympus dal gennaio del '90, si presenta così, con una veste grafica e un palinsesto rinnovati, per quello che si annuncia come l'ultimo anno della fase sperimentale.

A questo riguardo il vicedirettore generale per i nuovi servizi, Massimo Fichera, è stato molto chiaro. "Alla fine di quest'anno sapremo con precisione cosa si può fare con questo mezzo, se l'ipotesi su cui abbiamo lavorato fino ad ora è valida e se esistono le condizioni per un grande canale europeo che trasmette in quattro lingue.

Continuare oltre l'esperimento diverrebbe inutile: vale la pena di proseguire solo varando una fase preoperativa o operativa". Dunque, in sintonia con quanto già emerso in seno al Consiglio di Amministrazione della Rai, Fichera chiede entro l'anno "una risposta di carattere generale su quello che deve avvenire nel settore della trasmissione via satellite". La parola dovrebbe passare agli interlocutori "naturali" di viale Mazzini in un progetto di questo tipo: e cioè "i colleghi

delle grandi tv private", l'industria pubblica e l'Azienda Italia nel suo complesso. L'interrogativo è se, a fronte di una trasmissione televisiva via terra, per Fichera ormai obsoleta ("il problema televisivo non si può ridurre alla distribuzione delle frequenze"), sia il caso di programmare e investire in un progetto che ricondurrebbe il paese al passo con altre nazioni europee come Francia, Gran Bretagna, Germania, Scandinavia.

Per ora, comunque, Raiset - con i circa 20 miliardi stanziati ogni anno dalla Rai per i costi di esercizio - continua il percorso innovativo della diffusione diretta via satellite sperimentata in base alla convenzione tra lo Stato e l'Azienda Italia pubblica. Le sue trasmissioni sono ricevibili gratuitamente: in Italia basta dotarsi di antenne paraboliche di diametro inferiore ai cinquanta centimetri e di un sintonizzatore da collegare al televisore.

Il nuovo palinsesto, formato sempre di programmi in lingua originale e sottotitolati, mediante televideo, in quattro lingue, è articolato in differenti aree tematiche: "educational", e cioè corsi tecnico-scientifici di formazione e aggiornamento a distanza, in onda la mattina a partire dalle 9.00, "Supersport", che dalle 14.30 propone gli avvenimenti sportivi europei più importanti, il meglio dei tg europei convegnato in "satnews" alle 18.00 e alle 22.00, e "foot-print", lo spazio programmi.

## CALENDOSCOPIO

### A tutto video tra l'Italia dei tranelli e quella del cuore

Franco Cuomo

Esiste un filo comune che lega le rubriche, per quanto diverse nella concezione e nei modi di conduzione, dedicate ai problemi quotidiani della gente qualsiasi.

È difficile definire di cosa si tratti in verità, ma di concreto c'è un' analogia, non soltanto tematica, per la quale in fondo si ha l'impressione, passando da una rete all'altra, di trovarsi sempre di fronte al medesimo programma. Ma senza fastidio, senza noia, come invece accadrebbe se si avesse a che fare con la varietà o con la fiction. Il che forse dimostra quale presa conservi ancora sul grande pubblico l'ordinaria casistica umana, e quale coinvolgimento possa scaturire dalle testimonianze di vita, indipendentemente dal modo in cui vengono divulgare.

Prendiamo ad esempio *Ora di punta*, il programma condotto da Riccardo Pazzaglia «in diretta con l'Italia che torna a casa» (Raiuno, 18.50), poi *Mi manda Lubrano*, spregiudicato appuntamento con «l'Italia dei tranelli» (Raitre, 20.30), ed infine il *Mixer costume* di Stella Pende sulle «ragioni del cuore» (Raidue, 22.15). Ciascuno dei tre spazi è riempito ed animato con criteri diversi, oscillanti tra la pacata filosofia di Pazzaglia e lo slancio investigativo di Lubrano, ma tutti contribuiscono ad enucleare frammenti di verità - talvolta amari, altre volte consolatori - dai casi trattati. Con il risultato di fornire al pubblico un effettivo «servizio», intendendo il termine nella sua più estesa accezione d'informazione, analisi, consiglio e soprattutto occasione di partecipazione a una realtà

collettiva resa complessa dalla varietà delle sue componenti.

In quest'ottica si colloca il «servizio» - termine su cui è opportuno insistere in una valenza non esclusivamente giornalistica - reso da Riccardo Pazzaglia e Mara Venier sul tema della solidarietà e del volontariato, del quale si è discusso in studio con ospiti diversi, tra i quali ha brillato per l'esemplare semplicità delle sue argomentazioni don Mazzi, sacerdote dinamico e caritatevole, esperto in «questioni di marciapiede». Sempre in quest'ottica si colloca la serena e dolente al tempo stesso conversazione intessuta da Stella Pende con i familiari dei portatori di handicap, raccogliendo in particolare l'umanissima testimonianza di Cecilia Cattaneo, presidente dell'associazione che riunisce queste famiglie sfortunate, da tempo impegnata in una lotta impari e strenua contro l'inefficienza, l'insufficienza, la disattenzione del sistema. E ancora in quest'ottica si colloca infine la vivace, martellante determinazione con la quale Antonio Lubrano ha messo a fuoco - coinvolgendo nella discussione Giorgio Benvenuto ed altri esperti a vario titolo - l'intricatissima questione delle truffe fiscali, con particolare attenzione ai raggiri cui è spesso esposto il contribuente ingenuo da parte di consistenti senza scrupoli.

Ecco tre modi diversi di proporre questioni di specifico interesse sociale al grande pubblico, privilegiando l'aspetto spettacolare (*Mi manda Lubrano*) o quello umano (*Le ragioni del cuore*), con esiti tuttavia identici, non sappiamo in termini di audience, ma di partecipazione certamente.

## LA VETRINA DEI CRITICI

### Mosca: quando l'audience non giustifica la volgarità

Una serata televisiva piena di nemici e piuttosto triste. Ha proprio ragione Beniamino Placido che su Repubblica recensisce il martedì televisivo. E scrive, tra l'altro, di Maurizio Mosca e del suo "Appello del Martedì": "altro che solidarietà, altro che benevolenza". Ma, per capire la gravità di quanto è successo in quella che potrebbe essere una delle ultime serate dell'ignobile programma di Italia 1, bisogna passare alle pagine sportive dei quotidiani di ieri, dove - sospettiamo - la cosa sarebbe probabilmente finita sotto silenzio se il presidente della Fininvest, il cavalier Berlusconi non avesse pesantemente stigmatizzato il programma minacciando di chiuderlo: "L'Appello potrebbe non essere più ripresentato nella prossima stagione qualora dovessero ripetersi asperità dialettiche oltre la misura e il gusto che hanno caratterizzato la puntata di martedì sera". E ancora Berlusconi, come riportato da Antonio Dipolizza sulla "Repubblica" ha aggiunto: "Se la trasmissione fosse stata registrata invece di andare in diretta avremmo deciso di non mandarla in onda".

E ci voleva un intervento autorevole e ancor più apprezzabile da parte del presidente di un network privato che, per evidenti ragioni pubblicitarie, deve prestare molta attenzione all'audience, proprio contro un programma che giustifica tutta la volgarità e la rissa possibile pavoneggiandosi nelle cifre dell'audience.

Ed è difficile credere alle spiegazioni di quel conduttore brutto, con una voce amiradiotelevisiva, un vocabolario da scaricatore di porto "ho temuto di evitare la rissa

e non ci sono riuscito quando, la fedele trascrizione del programma, riportata sempre da Repubblica, registra un suo giudizio su Bettiga che, agli insulti di Zeffirelli verso la Juventus si è alzato e se ne è andato: «Mosca-quello che voleva evitare la rissa - ha commentato "Il coraggio nella vita ce l'hanno in pochi: Bettiga non ce l'ha".

Ma chi è Mosca? Zaratustra? O piuttosto l'emblema di quello che i giornali definiscono "Canale Rissa" e "Sportivieria"?

È che bisogno c'è di tenersi personaggi incapaci di fronteggiare le intemperanze altrui perché troppo presi ad occuparsi delle proprie quando la storia della televisione non fa che sottolineare che è la televisione che crea audience per il personaggio e non viceversa? I commentatori sportivi lo rilevano con due esempi: "La Domenica Sportiva" di Minà e "Pressing" di Raimondo Vianello, che nel testa a testa raccolto comunque - con garbo più di due milioni e mezzo di spettatori.

Per fare audience e migliorare la qualità del programma dunque non è nemmeno indispensabile sopportare Mosca: dichiara Minà a Silvia Bergero dell' "Indipendente": "La concorrenza la bene? direi di sì. Tanto più poi se la concorrenza è una trasmissione fatta bene come "Pressing", condotta con molto brio da Vianello. Ma di Vianello ce n'è uno solo". E di Mosca quanti ce ne sono?

Quanti sono disposti ad una gazzarra simile su un episodio, tra l'altro così doloroso come quello della strage dello stadio di Hysel prima della partita Juventus-Milan. Ma è ancora il caso, ripensandoci, di parlare di calcio?

## TELECOMANDO

### L'omicidio di Salvo Lima nell'Istruttoria di Ferrara

Con un'intervista al ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, sull'omicidio di Salvo Lima e sulla recrudescenza criminale in tempo di elezioni si apre la puntata di questa sera de "L'Istruttoria" (Italia 1 ore 22.30). Giuliano Ferrara affronterà il problema della criminalità in Italia, con servizi ed inchieste filmate. In studio: Niccolò Amato, Mario Gozzini, Adriano Sofri e Franco Gaugini. Tornando indietro nella giornata televisiva, seguiamo cosa succede nelle varie fasce del day time. All'interno del contenitore mattutino dell'informazione, c'è uno spazio settimanale dedicato al mercato unico europeo. Si chiama "Speciale Europa" (Raiuno ore 8.15) ed è una rubrica curata da Piero Spadaccini e Romano Ciriaci: l'organizzazione della giustizia nella Cee, la Carta sociale e la tutela dei lavoratori e delle categorie più deboli sono i temi della puntata di oggi.

Fare il direttore artistico non mi interessa. Una cosa invece mi piacerebbe fare: lavorare in un telegiornale". Lo ha rivelato Pippo Bando in una intervista realizzata da Anna Benassi e Giorgio Guarini e che andrà in "Ora di punta" (Raiuno ore 18.30) la trasmissione condotta da Mara Venier e Riccardo Pazzaglia. Per chi lo ha seguito finora, e anche per chi invece lo avesse perso, Diego Abatantuono è il commissario Corso in "Patto con la morte" (Raidue ore 20.30) impegnato questa sera in intrighi di audiovisivi aerospaziali... Il tutto abilmente girato per la regia di Gianni Lepre, con le musiche - veramente "degne di nota" - composte da Stefano Mainetti. Nella seconda serata, "Gelosia" (Canale 5 ore 22.30) è il programma che segna il de-



Claudio Martelli ospite questa sera dell'Istruttoria su Italia Uno

butto di Ombretta Colli come conduttrice televisiva: traditi, traditori, terzi incomodi e testimoni di parte saranno protagonisti della ricostruzione che la Colli farà di un caso di tradimento, ripercorrendo i luoghi più significativi che hanno fatto da sfondo alla vicenda.

Ma se il bisogno di fiction predomina sul resto, la seconda serata tv di stasera offre un particolare Roberto Benigni in "Daumbailo" (Raitre ore 22.45) di Jim Jarmusch: nelle paludi della Florida, col pretesto di un giallo, il virtuoso Jarmusch si incontra con un trascendente Benigni che finge di parlare inglese tra John Laurie e Tom Waits.

Il cinema continua poi anche in tarda notte con "Come vinsi la guerra" (Raidue ore 0.20) di e con Buster Keaton, film del 1936. E' senza dubbio uno dei capolavori del comico triste. Dopo (per i nottambuli) si fa in tempo a seguire "Barriera di carne" (Raitre ore 1.10) di Seijun Suzuki (1964), per "Fuori orario".



**RAIUNO**

06.55 UNOMATTINA. Regia di Pasquale Satalia  
 07.00 TG1 - Mattina  
 07.30 Da Milano TGR Economia  
 08.00 TG1 - Mattina  
 09.00 TG1 - Mattina  
 10.00 TG1 - Mattina  
 10.05 UNOMATTINA. Economia  
 10.15 CI VEDIAMO. Conducono Danila Bonito e Fabrizio Binacchi.  
 11.00 Da Milano TG1  
 11.05 CI VEDIAMO. 2° parte  
 11.55 CHE TEMPO FA  
 12.00 Toto Cutugno, Gigi Sabani, Elisabetta Garini presentano PIACERE RAIUNO. 1° parte  
 12.30 TG1 - FLASH  
 12.35 PIACERE RAIUNO. 2° parte  
 13.30 TELEGIORNALE  
 13.55 TG1 - Tre minuti di...  
 14.00 PIACERE RAIUNO. 3° parte  
 14.30 PER I PIU' PICCINI. L'albero azzuro  
 15.00 SPECIALE OSE - Amazonia domani. Di Giorgio Salvatori. Prod.: DSE - TG2  
 16.00 BIGI Varietà per ragazzi. Regia Adolfo Lippi  
 17.55 OGGI PARLAMENTO  
 18.00 TG1 - Flash  
 18.05 VUOI VINCERE? Condotta da L. D'Angelo  
 18.30 Riccardo Pizzaglia con Mara Venier presenta ORA DI PUNTA. In diretta con L'Italia che torna a casa. Da un'idea di B. Giordani  
 19.50 CHE TEMPO FA  
 20.00 TELEGIORNALE  
 20.40 SHANGHAI SURPRISE (1986). Film d'avventura. 1° visione tv. Regia di J. Goddard. Con Madonna, Sean Penn, Paul Freeman  
 22.15 ELEZIONI 1992. Tribuna elettorale. Direttore Nuccio Puleo. A cura di Nuccio Puleo. Conferenza stampa  
 23.10 TG1 - LINEA NOTTE  
 23.25 ITALIA CHIAMO La cultura per l'Italia. Un programma di Giovanni di Capua. In studio Piero Badaloni.  
 00.15 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA  
 00.45 OGGI AL PARLAMENTO  
 00.55 MEZZANOTTE E DINTORNI. Con Gigi Marzullo  
 01.15 DSE - IL MONDO ALLO SPECCHIO. Australia. Sviluppo e preoccupazioni. 5°. Di Italo Pellini

**RAIDUE**

07.00 Piccole grandi storie  
 09.00 Il lupo domestico. Doc. Momenti di mattina: Raptus. Tom & Jerry. Cartoni. Lassie - Telefilm. Per i più piccini. L'albero azzurro. Lassie. Telefilm.  
 09.00 AGRICOLTURA NON SOLO. Con Bruno Modugno  
 09.15 DSE. Uccelli al lago della prateria  
 10.05 Cent'anni di emozioni. LA DOMENICA DELLA BUONA GENTE. Film. Con S. Loren  
 11.50 TG2 - Flash  
 11.55 I FATTI VOSTRI. Conduce Alberto Castagna  
 13.00 TG2 - Ore tredici  
 13.20 TG2 - Economia  
 13.25 TG2 - Trentatre - Meteo 2  
 13.40 ELEZIONI 1992. Tribuna elettorale  
 14.05 SUPERSOAP  
 14.05 SEGRETI PER VOI  
 14.10 QUANDO SI AMA. 971° puntata  
 15.05 SANTA BARBARA. 183a puntata. Serie tv  
 15.35 CICLISMO. Tirreno-Adriatico. 3a tappa  
 16.15 DETTO TRA NOI. La cronaca in diretta  
 17.00 TG2 - Diogene.  
 17.10 TG2 - Dalla parte delle donne  
 17.25 Da Milano TG2  
 17.30 AL PARLAMENTO  
 17.35 TGS ANDIAMO A CANTINER. Con F. Lauro  
 17.55 ROCK CAFÈ. Di Andrea Olcese  
 18.05 TGS - SPORTSERA  
 18.20 MIAMI VICE - Squadra Antidroga. Telefilm  
 19.05 SEGRETI PER VOI. SERA. Presenta F. Tessari  
 19.10 BEAUTIFUL. Meteo 2 - Previsioni del tempo  
 19.45 TG2 - Telegiornale  
 20.15 TG2 - Lo sport  
 20.30 IL COMMISSARIO CORSO. Con D. Abatantuono  
 22.20 SPECIALE TG2. Frammenti di un impero. Uno straordinario viaggio all'interno dei Paesi che compongono la Comunità degli Stati indipendenti, l'ex Unione Sovietica  
 23.15 TG2 - PEGASO. Fatti & opinioni  
 23.55 TG2 - Notte  
 24.00 TG2 - Meteo2 - Oroscopo  
 00.05 ROCK CAFÈ. Di Andrea Olcese  
 00.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
 00.20 CINEMA DI NOTTE. Come vinsi la guerra (1926). Film.

**RAITRE**

11.00 Bodminton: Campionato italiano assoluto  
 11.30 CICLISMO: 11 Trofeo Cee 3 tappa  
 12.00 DSE CIRCOLO DELLE 12  
 12.05 TG3 Da Milano  
 14.00 TGR Telegiornali regionali  
 14.30 TG3 Pomeriggio  
 14.45 DSE AMBIENTEVIVO Laboratorio Natura Come eravamo: Città e Regioni  
 15.15 DSE SAN PIETRO: L'antica e la nuova basilica  
 15.45 PUGILATO Maggiorino. Mediomassimi  
 16.15 TG3 Tutti i colori del bianco  
 16.35 PALLAMANO: Trieste-Lazio  
 17.00 TG3 - Derby  
 17.15 POMERIGGIO SUL 3.  
 17.30 TG3 On the road  
 17.40 LA RASSEGNA. Giornali e Tv estere  
 18.00 GEO I laghi del diavolo. Di M. Kraft  
 18.40 ELEZIONI 1992. TRIBUNA ELETTORALE. Dir. N. Fava. A cura di N. Puleo. Incontro stampa  
 18.50 METEO 3  
 19.00 TG3  
 19.45 BLOB-CARTOON  
 20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Di E. Ghezzi, M. Giusti  
 20.25 UN CARTOLINA spedita da Andrea Barbato  
 20.30 CHI L'HA VISTO? Regia di Vittorio Melloni  
 22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA  
 22.45 DAUMBALLO. Film Regia di Jarmusch. Con Roberto Benigni  
 00.45 TG3 NUOVO GIORNO METEO 2  
 01.10 FUORI ORARIO. COSE MAI VISTE

**CANALE 5**

07.00 PRIMA PAGINA. NEWS  
 08.30 I cinque del 5° piano - ARNOLD. Telefilm  
 09.35 La bellezza di Ippolita (1962). Film commedia. Con Gina Lollobrigida - Elettorando  
 11.50 IL PRANZO E' SERVITO. Quiz con Claudio Lippi  
 12.40 AFFARI DI FAMIGLIA. Conduce Rita Dalla Chiesa  
 13.00 TG5 - News  
 13.20 NON E' LA RAI. Con Enrica Bonaccorti  
 14.30 FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa  
 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE - Ti amo parllamone. Con Marta Flavi  
 16.00 BIM BUM BAM.  
 18.00 OK IL PREZZO E' GIUSTO. Con Iva Zanicchi  
 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Con Mike Bongiorno  
 20.00 TG5 - News  
 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA. Di Antonio Ricci  
 20.40 La sai l'ultima? Gran Premio Nazionale Telesivo della Barzelletta. Con Gerry Scotti e Sabina Sילו. Regia C. Laudisio  
 22.30 GELOSIA. Con Ombrina Colli  
 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW  
 24.00 TG5 - News  
 01.30 Elettorando - STRISCIA LA NOTIZIA (R) - Simon Templar. Telefilm  
 02.45 La grande rapina di Boston (1961). Film poliziesco. Regia J. Hopper. Con Pat O'Hally  
 04.15 Agente speciale - Il nido di Robin - La strana coppia - Bonanza. Telefilm

**RETE 4**

07.55 BUONGIORNO AMERICA. Con Giorgio Mastrotta. Così gira il mondo - La mia piccola solitudine - La valle dei pini - Una donna in vendita. Telenovela  
 10.30 CARI GENITORI. Giochi con Sandra Milo  
 10.55 TG4 - News  
 11.35 STELLINA. Telenovela  
 12.10 CIAO CIAO. Dolce Candy - Scuola di polizia  
 13.40 BUON POMERIGGIO. Con Patrizia Rossetti  
 13.45 SENTIERI - Senora - Vendetta di una donna - Tu sei il mio destino. Telenovela  
 16.20 SPECIALE «Sta arrivando La donna del mistero 2»  
 17.20 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo  
 17.50 TG4 - News  
 18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Con L. Barbareschi  
 18.30 GIOCO DELLE COPPIE. Con Corrado Tedeschi  
 19.10 ATURALMENTE BELLA. Con Daniela Rossati  
 19.15 DOTTOR CHAMBERLAIN. Telenovela  
 19.35 PRIMAVERA. Telenovela  
 20.30 MANUELA. Telenovela  
 22.30 DALLAS. Telefilm. Alibi impossibile  
 23.20 CIAK - Parlamento in  
 00.45 SPENSER - Lou Grant. Telefilm  
 02.45 IL PREFETTO DI FERRO (1977). Film - La famiglia Addams - Flipper - Lou Grant. Telefilm - Film. Replica - La famiglia Addams. Flipper. Telefilm

**ITALIA 1**

06.30 STUDIO APERTO. Rassegna stampa  
 07.00 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni - Meteo  
 08.30 STUDIO APERTO. News  
 09.05 SUPER VICHY. Telefilm. Conosce le famose  
 09.30 CHIPS. Telefilm. Chi brucia le roulettes?  
 10.30 MAGNUM P.I.. Telefilm - Meteo  
 11.30 STUDIO APERTO. News  
 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Con G. Funnari  
 13.57 METEO - Studio aperto. News  
 14.30 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm  
 15.00 SUPERCAR. Telefilm. Offerta vantaggiosa  
 16.00 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm  
 17.00 A-TEAM. Telefilm. Furti d'auto  
 18.00 MACGYVER. Telefilm. Un vecchio amore  
 19.00 STUDIO APERTO - Studio sport - Meteo  
 19.40 IL GIOCO DEI 9. Quiz con Gerry Scotti  
 20.30 RED SCORPION. (1989). Film drammatico. La visione tv. Regia di Joseph Zito. Con Dolph Lundgren, Emmet Walsh  
 22.30 L'ISTRUTTORIA. Conduce Giuliano Ferrara. Regia di Laura Basile - Meteo  
 00.30 STUDIO APERTO - Studio sport  
 01.05 LA BELLA E LA BESTIA - Mac Gyver - A-Team - Chips - Supercar - Super Vichy - Telefilm



A sinistra: Diego Abatantuono in «Il commissario Corso» (Raidue - 20,30), a destra: Giuliano Ferrara in «L'istruttoria» (Italia 1 - ore 22,30)

**TELE+1**

07.00 BLACK RAIN-PIOGGIA SPORCA. (Black Rain) di Ridley Scott, poliziesco, Usa, 1989  
 09.05 LA MASCHERA DI FANGO. (Springfield Rille) di André De Toth, western, Usa, 1952  
 11.00 L'ABBRACCIO DELL'ORSO. (Charlie Muffin) di Jack Gold, spionaggio, Gb, 1979  
 13.30 CRIMINI E MISFATTI. (Crimes and Misdemeanors) di Woody Allen, drammatico, Usa, 1989  
 15.30 E' ARRIVATA LA FELICITA'. (Mc. Dred Goes to Town) di Frank Capra, commedia, 1936  
 17.20 +1 NEWS  
 17.30 DEAD BANG - A COLPO SICURO. (Dead Bang) di John Frankenheimer, poliziesco, Usa, 1989  
 19.30 PUNTO D'ARRIVO. (Blue Heat) di John Mackenzie, Usa, 1990  
 22.30 AFFARI SPORCHI. (Internal Affairs) di Mike Figgis, poliziesco, Gb, 1986  
 00.30 GOTHIC. (id.) di Ken

Russell, horror, Gb, 1986  
 02.30 LA BAMBOLA DEL DIAVOLO. (The Devil's Doll) di Tod Browning, horror, Usa, 1936  
 04.30 DA QUI ALL'ETERNITA'. (From Here to Eternity) di Fred Zinnemann, drammatico, Usa, 1953

**TELE+2**

10.30 Pallavolo: Camp. Italiano Play off.  
 12.30 Rugby: Il film della Coppa del mondo  
 13.00 IL GRANDE TENNIS. Con R. Tommasi.  
 14.00 SPORT TIME. 1a ed.  
 14.15 CAMPO BASE - Usa sport  
 17.00 WRESTLING SPORT-TIGHT. Dan Peterson  
 17.25 TELE+2 News  
 17.30 SETTIMANA GOL. Calcio Internazionale  
 19.30 SPORT TIME. 2a ed.  
 20.00 CALCIO: Norimberga-Eintracht Francoforte  
 22.00 LA GRANDE BOXE. Con R. Tommasi.  
 23.00 ATP Tour. Cinegiornale. Replica  
 24.00 CALCIO: Norimberga-Eintracht F. (R1)

**TMC**

7.30 CBS News. Edizione originale  
 08.30 BATMAN. Telefilm  
 09.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm  
 10.00 IL FIUME SCORRE LENTO. Ultima parte. Con R. Nevin, D. Cameron  
 11.00 VITE RUBATE. Telenovela. Con T. Carrero  
 11.45 A PRANZO CON WILMA. Oggi: M. Marzotto  
 12.30 GET SMART. Telefilm. Via Hollywood  
 13.00 TMC NEWS. Sport News  
 14.00 AMICI MOSTRI  
 15.00 SNACK. Cartoni animati. Capitani Cavey  
 15.30 TV DONNA. Con Carla Urban  
 17.50 LA MALEDIZIONE DEI RUBINI SCOMPARSI. (1985). Film avv.  
 19.30 SPORTISSIMO '92  
 20.00 TMC NEWS  
 20.30 INTRIGO A BERLINO. (1984). Film thr.  
 22.20 FUGA DE SOBIBOR. 3a parte. Film tv.  
 23.20 TMC News  
 23.40 GIOCHI NEL BUIO. (1979). Film drammatico. Regia di R. Vadim. Con C. Pickett, B. Primus, J. Cassidy

**ITALIA 7**

13.45 USA TODAY. News  
 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. IL MAGNATE. Teleromanzi  
 15.30 PROGRAMMAZIONE LOCALE  
 17.20 SETTE IN ALLEGRIA. Cartoni animati  
 18.10 WINSPECTOR. Telefilm  
 19.00 COMPAGNI DI SCUOLA. Telefilm  
 19.30 FANTASILANDIA. Telefilm. Con R. Montalban  
 20.30 UNA NOTTE CON VOSTRO ONORE (1981) Film commedia. Regia di Ronald Neame, con Walter Matthau, Jill Clayburgh  
 22.20 COLPO GROSSO. Con G. Lunghi e M. Guleli  
 23.10 IL GATTO A NOVE CODE (1970) Film thriller. Regia di Dario Argento. Con James Franciscus, Karl Malden, Catherine Spaak  
 01.25 COLPO GROSSO. Show. (R)

**CNN**

07.00 Headline News Update  
 07.30 Headline News Update  
 08.00 Worldwide Update  
 08.30 Headline News Update  
 09.00 Headline News Update  
 09.30 CNN NEWSROOM  
 10.00 Headline News Update  
 11.00 Headline News Update  
 12.00 Headline News Update  
 12.30 Business Morning  
 13.00 Headline News Update  
 13.30 Business Day  
 14.00 Headline News Update  
 15.00 Larry King - Talkshow  
 15.45 Headline News Update  
 16.00 WORLD DAY  
 17.00 Headline News Update  
 17.30 Crier & Co.  
 18.30 Headline News Update  
 19.00 World News  
 19.30 Headline News Update  
 20.00 World Business Today  
 20.30 Headline News Update

21.00 International Hour  
 22.00 World News  
 22.30 Headline News Update  
 23.00 World Business Today  
 23.30 SHOWBIZ TODAY  
 00.00 The World Today  
 01.00 Moneyline  
 01.30 Crossfire  
 02.00 Prime News  
 03.00 Larry King - Talkshow  
 04.00 Headline News Update  
 05.00 Showbiz Today  
 05.30 Headline News Update

**RAI SAT**

09.00 Programmi Educational  
 13.00 Meteosat - Serie  
 13.05 SuperSport  
 16.00 Trasmissioni in D2-Mac  
 18.00 Satnews/Meteosat  
 18.30 FOOTPRINT: Multiflition  
 20.00 FOOTPRINT: Memory  
 20.30 Inchiesta: finché dura la memoria: Reggio Calabria 1970  
 22.00 Satnews/Meteosat  
 22.30 Doc Music Club



# PSI. UN GOVERNO PER LA RIPRESA

